

RESOCOMTO STENOGRAFICO

79^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 12-GIOVEDÌ 13 AGOSTO 1992

**Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi**
**del Vicepresidente CAPODICASA
indi**
del Presidente PICCIONE

INDICE

Congedi

Disegni di legge

«Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A).

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE 4016, 4020, 4021, 4026, 4028, 4029, 4030, 4031, 4032, 4035, 4038, 4040, 4047, 4048, 4049, 4055, 4056, 4060, 4061, 4066, 4068, 4069, 4070, 4071

CRISTALDI (MSI-DN) 4021, 4023, 4026, 4037, 4044, 4052, 4055, 4059

TRINCANATO (DC). Presidente della Commissione e relatore

..... 4021, 4022, 4030, 4039, 4054, 4064, 4070

DI MARTINO (PSI) 4057, 4067, 4070

SCIANGULA (DC) 4022, 4046, 4050

PLACENTI (PSI) 4022, 4053

PALAZZO (PSDI)* 4023, 4067

FLERES (PRI) 4024, 4035, 4038, 4040, 4056

PIRO (RETE) 4025, 4031, 4032, 4038, 4042, 4048, 4051, 4065, 4066, 4069

GRANATA (PSI). Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia 4026, 4027

PAOLONE (MSI-DN) 4027, 4050

GRILLO, Assessore per gli enti locali 4028, 4039, 4051, 4054

GUARNERA (RETE) 4045, 4063

SILVESTRO (PDS) 4035

CRISAFULLI (PDS) 4039

LIBERTINI (PDS) 4039, 4058

MACCARRONE (GRUPPO MISTO) 4044

BONO (MSI-DN) 4062, 4069

(Votazione finale per scrutinio nominale):

PRESIDENTE 4124, 4133

MACCARRONE (GRUPPO MISTO) 4124

PANDOLFO (PLI) 4125

PIRO (RETE) 4126

RAGNO (MSI-DN) 4127

SILVESTRO (PDS) 4128

Pag.	CAPITUMMINO (DC)	4130
	FLERES (PRI)	4131
	PALAZZO (PSDI)	4132
	SARACENO (PSI)	4133
«Disposizioni di carattere finanziario» (329 - 323/A) (Discussione):		
	PRESIDENTE 4071, 4073, 4074, 4081, 4086, 4088, 4091, 4092, 4093, 4094, 4095, 4097, 4098, 4099, 4101, 4102, 4103, 4104, 4105, 4106, 4108, 4111	
	CAPITUMMINO (DC). Presidente della Commissione e relatore	4072, 4080, 4082, 4102
	PIRO (RETE)	4072, 4090, 4093
	CAMPIONE, Presidente della Regione	4075, 4082, 4091, 4101, 4102
	PAOLONE (MSI-DN)	4076, 4085, 4086, 4092
	GALIPÒ (DC)	4077
	SCIANGULA (DC)	4078
	BATTAGLIA GIOVANNI (PDS)	4079, 4083, 4103
	BONO (MSI-DN)	4083, 4101, 4105, 4107
	LOMBARDO SALVATORE (PSI)	4084
	GURRIERI (DC)	4084
	CRISTALDI (MSI-DN)	4088
	NICITA (DC)	4091
	SPAGNA (DC)	4094
	CRISAFULLI (PDS)	4097, 4099
	TRINCANATO (DC)	4097
	MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze	4104, 4106, 4107, 4111
	CAPODICASA (PDS)	4106
(Votazione finale per scrutinio nominale):		
	PRESIDENTE	4134
«Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (E.A.S.) - Anno 1992» (326 - 215/A) (Discussione):		
	PRESIDENTE	4112, 4113, 4118, 4119, 4122, 4123
	LIBERTINI (PDS)	4112
	PAOLONE (MSI-DN)	4119
	MAGRO, Assessore per i lavori pubblici	4121
	DI MARTINO (PSI)	4122
	GALIPÒ (DC)	4114, 4123
	CAPODICASA (PDS)	4113, 4118
	LOMBARDO SALVATORE (PSI)	4113

XI LEGISLATURA

79^a SEDUTA

12-13 AGOSTO 1992

	Pag.
MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze . . .	4113
TRINCANATO (DC)	4115
CAPITUMMINO (DC)	4115
SCIANGULA (DC)	4116
CAMPIONE, Presidente della Regione	4116, 4118
(Votazione finale per scrutinio nominale):	
PRESIDENTE	4135
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	4018, 4031, 4038
CRISTALDI (MSI-DN)	4017
PIRO (RETE)	4017, 4031
PLACENTI (PSI)	4018
BONO (MSI-DN)	4019
TRINCANATO (DC), Presidente della Commissione e relatore	4019
PANDOLFO (PLI)	4019
SCIANGULA (DC)	4037

(*) Intervento corretto dell'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,00.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'ele-

zione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali», interrottasi nella precedente seduta dopo l'approvazione dell'articolo 32.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 33.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 33.

Disposizioni transitorie per l'elezione diretta dei sindaci

1. La prima elezione a suffragio popolare dei sindaci avrà luogo in coincidenza con la data di rinnovo dei consigli comunali.

2. Nelle more, continuano ad applicarsi le norme e le disposizioni statutarie previgenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Entro sei mesi dalla prima elezione a suffragio popolare dei sindaci, i comuni provvederanno ad adeguare gli statuti alla normativa introdotta».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 33 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Maccarrone:
emendamento 33.1:

sopprimere l'intero articolo;

— dagli onorevoli Bono ed altri:
emendamento 33.5:

L'articolo 33 è così modificato:

«La prima elezione a suffragio popolare dei sindaci e dei presidenti delle province regionali avrà luogo entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge e comunque non oltre il mese di giugno 1993 contestualmente al rinnovo dei rispettivi consigli.

Il Presidente della Regione disporrà con proprio decreto lo scioglimento dei consigli comunali e delle province regionali in modo da consentirne il rinnovo entro i termini di cui al precedente comma.

Entro sei mesi dalla prima elezione a suffragio popolare dei sindaci, i comuni provvederanno ad adeguare gli statuti alla normativa introdotta»;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri:

Emendamento 33.2:

Il primo comma è sostituito dal seguente:

«La prima elezione a suffragio universale dei sindaci e il rinnovo dei consigli comunali avranno luogo per tutti i comuni entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge»;

Emendamento 33.3:

Il primo comma è sostituito dal seguente:

«I consigli comunali attualmente in carica e ad almeno due anni dalla scadenza naturale anticiperanno di un anno il loro rinnovo»;

Emendamento 33.4:

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

«Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i comuni devono procedere a deliberare le conseguenti modifiche ai propri statuti nel rispetto delle procedure previste dall'articolo 4 della legge 8 giugno 1990, numero 142, come modificato dall'articolo 1, comma 1 della legge regionale numero 48 del 1991».

Sull'ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo stato annunciato l'articolo 33, qualcuno che non ha seguito i lavori potrebbe ritenere che siamo in dirittura d'arrivo, che si tratta soltanto di trovare il tempo, il modo, la maniera per concordare gli emendamenti all'articolo 33, dopo di che avremmo già concluso; e ritenere, quindi, che probabilmente nella mattinata potremmo approvare il disegno di legge e trasformarlo in legge. Signor Presidente, mi permetto invece fare rilevare che non è così, che ci sono grandi nodi non sciolti, che anzi gli articoli più importanti, quelli che costituiscono il nucleo dello stesso disegno di legge, risultano accantonati. Noi pensiamo che non sia nemmeno giusto continuare nei lavori senza che vengano affrontati e risolti i problemi più importanti del disegno di legge. Ecco perché, signor Presidente, penso che a questo punto sia necessario non andare avanti con l'esame dell'articolo 33 e degli altri articoli, in

quanto occorre prima affrontare gli articoli accantonati con i relativi emendamenti. Solo in seguito a ciò si potrà procedere, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 33, in diversa maniera: una cosa, infatti, è che gli articoli accantonati vengano approvati in un determinato testo; altra cosa è che vengano approvati in un testo diverso. E siccome l'articolo 33 disciplina modalità e procedure certamente importanti, potremmo trovarci con l'approvare l'articolo 33 e poi renderci conto di avere sbagliato perché negli altri articoli abbiamo successivamente approvato delle norme incompatibili con la disciplina dettata dall'articolo 33. Quindi, signor Presidente, avanziamo formalmente, a questo punto, la richiesta di esaminare prima gli emendamenti e gli articoli accantonati.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ci sono stati dei momenti molto delicati durante la discussione di questo disegno di legge e si sono anche delineate delle ipotesi di soluzione rispetto alle quali ogni Gruppo parlamentare ha definito il proprio atteggiamento. La prima necessità però è che della posizione di ogni Gruppo parlamentare venga riferito con correttezza; capita invece, apprendo i giornali di stamattina, di dover leggere che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, certamente non quella alla quale ho partecipato, ha definito un accordo, alcuni dicono sostanzialmente globale, su tutto, altri dicono che ha definito un accordo parziale sul sistema di elezione dei consigli comunali. Invece, come tutti coloro che hanno partecipato alla Conferenza dei capigruppo sanno, e credo ricorderanno benissimo, non solo non si è definito nessun accordo globale, ma su questo punto specifico, quello che riguarda l'elezione dei consigli comunali, per quanto mi riguarda ho chiaramente ribadito che la posizione del Gruppo «La Rete» è favorevole non solo al mantenimento, ma addirittura al rafforzamento del sistema proporzionale; e questo per una serie di considerazioni che svolgeremo al momento opportuno. La questione,

signor Presidente, assume rilievo per due motivi: il primo è legato all'andamento del dibattito sul disegno di legge; il secondo, che vorrei affrontare però subito, è legato al fatto che, credo, ci debba essere una correttezza nei rapporti tra i gruppi parlamentari all'interno di quest'Aula e all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ma vi deve essere anche correttezza rispetto alla informazione che viene data sui risultati dei lavori della Conferenza medesima che, com'è noto, non avvengono in seduta pubblica e di cui viene data informazione in termini e modalità che non ne rispecchiano l'effettivo svolgimento e non soddisfano l'esigenza dell'obiettività del resoconto di ciò che si è discusso. Questo, signor Presidente, non è un fatto isolato ma si è ripetuto in queste ultime settimane più di una volta su una questione rilevante quale quella del Comitato regionale di controllo. Chiedo dunque alla Presidenza dell'Assemblea di assumere un orientamento deciso, nel senso che dei lavori della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari occorre venga fornita un'informazione corretta, che riporti in maniera esatta le posizioni di ogni Gruppo parlamentare. Se questa condizione non viene realizzata, signor Presidente, annuncio qui, in questo momento, che per quanto mi riguarda non parteciperò più ai lavori della Conferenza non susseguendo le condizioni minime di correttezza dei rapporti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, credo sia necessario ritornare ai punti che sono rimasti accantonati, che hanno maggiore significato sia rispetto al disegno di legge stesso che rispetto alla dialettica instauratasi tra i Gruppi in quest'Aula. È ovvio che la definizione di alcuni punti estremamente qualificanti fa assumere un atteggiamento diverso a seconda che questo risultato incontri una generale soddisfazione o sia frutto di una soluzione fortemente contrastata. Mi pare questa un'esigenza di chiarezza, di regolarità della discussione a questo punto indispensabile. Quindi anch'io ritengo necessario e chiedo che si riprenda l'esame del disegno di legge dagli articoli accantonati; se non ricordo male, il primo di essi è l'articolo 3.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di capire le ragioni dell'intervento dell'onorevole Cristaldi, prima, e dell'onorevole Piro successivamente; e quindi andrebbe subito specificato che la proposta della Presidenza di passare immediatamente adesso all'esame dell'articolo 33 corrisponde ad una opportunità di ordine tecnico che vogliamo subito rendere manifesta. Siccome c'è bisogno di una qualche specificazione di ordine tecnico e si stanno prendendo contatti anche con autorevoli esperti per meglio definire alcune delle questioni irrisolte nella discussione di ieri, si può benissimo andare avanti proseguendo la discussione laddove l'abbiamo lasciata ieri e, quindi, con l'articolo 33. Questo sulla base di un'altra esplicitazione che vogliamo fare in termini estremamente limpidi e netti, onorevole Cristaldi e onorevole Piro. Abbiamo partecipato ad una sola Conferenza dei Presidenti dei gruppi, perché non ce ne sono state altre; per quel che ci riguarda, le ipotesi di ordine generale che sono emerse nel corso di quella riunione continuano a rimanere vincolanti punti di riferimento per risolvere al meglio e opportunamente le questioni centrali del disegno di legge. Vogliamo dire questo, non perché abbiamo bisogno di fare professione di lealtà nei riguardi delle discussioni che ci vincolano e ci impegnano a livello collegiale, ma per dire che il metodo più acconci affinché si possa proseguire è vedere di definire, secondo un'esigenza che è di tutti, quanto più tempestivamente possibile il disegno di legge in discussione. Sulla base di tale assicurazione, credo si possa benissimo continuare, così come propone la Presidenza, con l'esame dell'articolo 33, perché le altre questioni saranno affrontate tenendo come riferimento le ipotesi di ordine complessivo emerse nel corso della riunione che è stata tenuta, presso la sede della Presidenza dell'Assemblea, dai Presidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul dibattito apertosì sull'ordine dei lavori e circa le proteste dell'onorevole Piro, vorrei precisare che non risultano altre riunioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari diverse da quella cui faceva cenno l'onorevole Placenti. Le altre notizie, probabilmente, sono frutto di informazioni assunte nei corridoi e

quindi non possono essere ascritte a iniziative della Presidenza dell'Assemblea.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, credo che potremmo discutere e votare l'articolo 33 prima di tornare agli articoli accantonati. Mi risulta che il Governo, oltre tutto, sta predisponendo degli emendamenti che raccolgono le manifestazioni di volontà emerse nel corso del dibattito e quindi danno le risposte che i deputati, anche di opposizione, si attendono. La Presidenza ritiene, pertanto, si possa discutere e votare l'articolo 33 per poi tornare agli accantonamenti già operati, a partire dall'articolo 3, per il quale attendiamo vengano presentati gli emendamenti che il Governo sta predisponendo.

BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto del tentativo della Presidenza di mediare tra la richiesta, perentoriamente emersa dall'Aula, di tornare agli accantonamenti, e l'esigenza di proseguire, comunque, nei lavori. Faccio notare, però, che l'articolo 33 non è un articolo a valenza ordinaria, ma rappresenta una delle chiavi, uno dei nodi politici della legge, perché attiene, ad esempio, e cito solo questo aspetto, al momento dell'entrata in vigore della legge. Una disposizione di tal genere non mi sembra possa essere discussa in maniera frammentata e disarticolata rispetto all'impalcatura complessiva, che dovrebbe essere conosciuta e delineata prima. La prego, quindi di raccogliere l'invito che proveniva dai colleghi che mi hanno preceduto, dal Presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano, onorevole Cristaldi, dall'onorevole Piro e dagli altri, perché si vada al riepilogo degli emendamenti; anche perché, è inutile nascondercelo, signor Presidente, esistono degli elementi di natura politica che vanno sostanziali negli indirizzi che i Gruppi e il Governo devono esprimere su alcuni nodi della legge per il momento accantonati. Ed è proprio su questo che noi vogliamo immediatamente che si instauri il confronto. Non si può usare il metodo di cambiare le regole in corso

d'opera, cosa che in questo Parlamento sta diventando un'abitudine; non si possono cambiare gli accordi o comunque le intese faticosamente raggiunte, e perseguire finalità, più o meno, di parte. Insisto, in conclusione, anche a nome del mio Gruppo, affinché si riprenda l'esame degli articoli e degli emendamenti accantonati.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, quando ci siamo lasciati ieri sera, non ci siamo lasciati a caso su questo articolo che, a giudizio di molti, è una norma che può essere l'espressione finale del disegno di legge che ci accingiamo a votare. Quindi sarei del parere di ritornare nuovamente agli articoli accantonati, al fine di procedere, nel rispetto reciproco, a tutti gli altri impegni qui espressi in vario modo. La mia richiesta è che, se possibile, si inizi con l'esame dell'articolo 3 e degli articoli 4 e 5 che non presentano particolari problemi.

PANDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assenza per valide ragioni familiari e personali del Presidente del Gruppo cui appartengo, non ha consentito alla mia parte politica di essere presente alla Conferenza più volte richiamata. Del resto posso osservare che non sono stato il destinatario di un invito a sostituire il Presidente, cosa che è avvenuta parecchie volte in passato. Si vede che si è preferito scegliere un nuovo indirizzo: non invitare altro rappresentante della forza politica, a fronte di assenza giustificata del Presidente del Gruppo. Cosicché ho appreso con amarezza, con perplessità, con notevole preoccupazione, dal Presidente del Gruppo del Movimento «La Rete», ciò che è avvenuto in sede di Conferenza e gli esiti diffimi da quello che è stato il tenore e il risultato della discussione, secondo gli organi di informazione. Quindi

quello che io so è quanto ho appreso dal collega Piro e dalla stampa. Secondo me, sussiste una difformità insanabile. Credo che sia debole, anche se plausibile, la giustificazione data dal Presidente dell'Assemblea quando dice: rispetto al risultato della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, altro è quello che trapela attraverso echi di cronaca, voci d'Aula e di corridoio, e tramite la stampa. Tuttavia, visto che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi è un momento che vede agire organi costituzionali e visto che di tali riunioni viene redatto un verbale, chiedo una rettifica. Non è giusto che l'opinione pubblica apprenda che vi sia un consenso unanime quando viceversa esistono divergenze che appaiono, specie questa mattina, insanabili.

Passo subito al problema dell'ordine dei lavori per esaminare un punto di valenza generale e specifica: è stata varie volte affermata, da parte dei colleghi dell'opposizione e della maggioranza, l'opportunità di restituire all'Aula il prestigio che sembra essersi sfilacciato o deteriorato durante gli anni. Credo che almeno su questo punto ci fosse un consenso generale. In realtà assistiamo, episodio dopo episodio, al fatto che qui non si vive di regole certe che garantiscono a ciascun deputato, vale a dire a ciascun destinatario della volontà popolare, di godere di condizioni per le quali possa espletare dignitosamente e doverosamente il mandato. Sostenere, come qualcuno fa, che l'articolo 33 non abbia la pregnanza e la valenza evidenziate da parecchi deputati dell'opposizione, secondo me è asserire una cosa che non risponde al vero. Noi diciamo che l'articolo 33 è di tale valenza da richiedere irrefutabilmente delle precondizioni, che sono rappresentate dalla discussione e dall'eventuale approvazione o bocciatura delle norme accantonate. Emerge sempre più palese, al contrario, l'indirizzo della maggioranza che vuole, comunque e a qualunque costo, pervenire all'approvazione di un disegno di legge all'insegna del caos. Del resto, nell'intervento molto lucido del Presidente del Gruppo socialista, l'onorevole Placenti, è emersa o mi è sembrato che emergesse una qualche preoccupazione circa la rivendicazione della linearità di comportamento, con ciò stesso implicitamente assumendo una posizione distante da altre maturate egualmente nell'ambito della maggioranza.

Diamo atto al Presidente di avere compreso la richiesta delle opposizioni e chiediamo che si ritorni all'articolo 3, senza andare avanti; anche perché è stato detto dall'onorevole Placenti che sono in corso delle valutazioni e degli approfondimenti ulteriori su aspetti non secondari di questo disegno di legge, e non possiamo certamente accettare che si pervenga all'approvazione di un provvedimento, voluto da tutti, all'insegna del caos, dell'approssimazione e del pressappochismo. Si fornirebbe, in quel caso, alla società siciliana ancora una volta un esempio di pochezza e di scarso senso di responsabilità.

Riprende la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si riprende, allora, l'esame dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti accantonati.

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Galipò ed altri, il seguente subemendamento all'emendamento 3.23 degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri:

— dall'articolo 15 della legge regionale numero 31 del 24 giugno 1986, primo comma, cassare dopo la parola «comune», «con popolazione superiore a 30.000 abitanti».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri il seguente subemendamento 3.32 all'emendamento 3.23 degli stessi firmatari:

— Dopo «con la quale sono convenzionati» aggiungere «salvo che abbiano cessato effettivamente dalle loro funzioni in conseguenza di dimissioni, collocamento in aspettativa senza assegni da altra causa, almeno 180 giorni prima dal compimento di un quadriennio dalla data della precedente elezione o, in caso di elezioni anticipate, entro 10 giorni dalla indizione delle elezioni stesse».

Onorevoli colleghi, avverto che, ai sensi dell'articolo 127, nono comma, del Regolamento interno, nel corso della presente seduta potrà procedersi a votazioni mediante procedimento elettronico.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 11,52).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

— Sopprimere al primo comma dell'articolo 15 della legge regionale numero 31 del 25 giugno 1986 le seguenti parole dopo «comune»: «con popolazione superiore a 30 mila abitanti».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, sollevo una obiezione tecnica che credo debba essere valutata dalla Presidenza. Assistiamo alla presentazione di emendamenti del tipo: «il secondo comma dell'articolo 15 della legge X è sostituito così». Per quanto io sia bravo e abbia studiato in questi anni, non ho nella mia testa tutte le leggi dell'Assemblea regionale siciliana. Pertanto, se la presentazione dell'emendamento venisse accompagnata anche dalla copia dell'articolo citato, noi potremmo esaminarlo, altrimenti incontreremmo delle difficoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, l'onorevole Cristaldi ha ragione a sollevare il problema, tuttavia la Commissione è stata costretta a presentare l'emendamento sulla base di alcune considerazioni procedurali, dopo che molti colleghi avevano già avvistato e risolto il problema in modo concreto.

Il tema che affrontiamo è quello della incompatibilità o ineleggibilità dei dipendenti e convenzionati delle Unità sanitarie locali e amministratori locali. Noi con la norma cui accennava l'emendamento all'articolo 15, avevamo dato una nostra impostazione al recepimento della legge nazionale, proponendo alcune modifiche. Recita l'emendamento: «I dipendenti

delle Unità sanitarie locali, nonché i professionisti con esse convenzionati, non possono ricoprire la carica di sindaco o assessore del comune il cui territorio coincide con il territorio dell'Unità sanitaria locale dalla quale dipendono, o con la quale sono convenzionati, nonché di sindaco o assessore di comune con popolazione superiore a 30 mila abitanti, che concorre a costituire l'unità sanitaria locale dalla quale dipendono o con la quale sono convenzionati. La causa di incompatibilità di cui al precedente comma»... e così via di seguito. Ora, praticamente che cosa vogliamo fare? Su questo argomento c'è stato un ampio dibattito, le forze politiche hanno espresso il loro punto di vista; si prevedeva, in alcuni emendamenti, la possibilità di una non presentabilità di candidatura se, 180 giorni prima della scadenza normale, non fosse stata eliminata la causa di incompatibilità. Alcuni dicevano 90 giorni, altri al momento della incompatibilità. Da approfondimenti di varia natura, compresi quelli di ordine istituzionale e degli organi competenti nella nostra Regione, è stato giustamente osservato che si sarebbe potuto incorrere in determinati profili di illegittimità. A questo punto, per cercare di superare questo ostacolo, abbiamo presentato un emendamento che si riconvoca alla legislazione nazionale in tutto e per tutto, eliminando quindi le peculiarità a suo tempo introdotte dal legislatore regionale, vale a dire il limite dei 30 mila abitanti; adesso tutti sono incompatibili alle cariche di sindaco e di assessore, indipendentemente dal numero della popolazione, con ciò venendo incontro alle esigenze avanzate da quasi tutte le parti.

PRESIDENTE. Ritengo che adesso il senso dell'emendamento sia chiaro.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli enti locali.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti successivi riguardanti la stessa materia, 3.23, 3.24 e 3.32, risultano

preclusi dall'approvazione della norma adesso votata. Pertanto si passa all'emendamento 3.27, a firma degli onorevoli Di Martino ed altri.

DI MARTINO. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 3.35 presentato dalla Commissione:

— Emendamento aggiuntivo all'articolo 3 bis: «Ai deputati regionali si applicano le disposizioni in materia di candidabilità, ineleggibilità ed incompatibilità vigenti per i parlamentari nazionali».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, avevo ritirato l'emendamento, ma poi l'onorevole Cristaldi l'ha fatto proprio. Quindi, la discussione è aperta.

PIRO. Sottolineo un aspetto tecnico: «incompatibilità vigenti per i parlamentari nazionali». Vigenti adesso?

PRESIDENTE. Vigenti adesso, certo.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. L'onorevole Piro ha ragione; potremmo mettere «previste», Presidente.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato presentato ieri pomeriggio dal Presidente della Commissione un emendamento con il quale si prevede di adeguare, per l'elezione a sindaco dei comuni con popolazione superiore a 40 mila abitanti e per i comuni capoluoghi di provincia, lo *status* del deputato regionale allo *status* del parlamentare nazionale. I colleghi sanno che per quanto riguarda il deputato regionale esiste una clausola di ineleggibilità per questi comuni, mentre per i parlamentari nazionali esiste una causa di incompatibilità. Con l'emendamento Trincanato si pone il tema, attraverso una norma che tecni-

camente viene chiamata di rinvio, di un adeguamento della normativa riguardante il deputato regionale a quello riguardante il deputato nazionale. Va fatto osservare fin d'ora che l'adeguamento *ipso jure* vale oggi e vale nell'ipotesi di modifica di legislazione nazionale, perché nell'emendamento è scritto «leggi vigenti». Quindi lo *status* del deputato regionale seguirà la sorte di quello del parlamentare nazionale. Questo emendamento è stato ritirato dal Presidente della Commissione poiché in Commissione sono stati manifestati pareri difformi, ma è stato fatto proprio dall'onorevole Cristaldi. Su questo emendamento, il Governo si rimette all'Aula.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. A nome del Governo è già sufficiente che parli l'onorevole Sciangula. Io, molto più modestamente, mi permetto di parlare soltanto a nome del Gruppo parlamentare socialista, fino a quando i compagni mi onoreranno della loro fiducia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere ragioni ed argomenti sufficienti per richiamare l'attenzione del Parlamento e dei colleghi su questa norma, sull'argomento di cui stiamo discutendo, perché ad un primo impatto potrebbe ingenerare presso l'opinione pubblica impressioni ed apparenze diverse dalle ragioni per le quali invece abbiamo previsto questo meccanismo. Allo stato attuale lo «status», per dirla con il termine dell'onorevole Sciangula, del parlamentare nazionale è più largo rispetto a quello del parlamentare regionale. Ad un primo impatto, potrebbe sembrare che si stia approvando una norma per allargare l'ambito della nostra incompatibilità. Poiché invece non è così, chiediamo che resti agli atti di questo dibattito che la ragione per la quale abbiamo introdotto questo ragionamento è semmai proprio l'opposto.

Nel momento in cui il Parlamento nazionale si avvia a discutere il disegno di legge che introduce l'elezione diretta del Sindaco, vogliamo che sia prevista una condizione di ineleggibilità per chi, parlamentare nazionale, voglia candidarsi a sindaco. Stante l'elezione diretta

del sindaco, non è assolutamente pensabile che, dopo avere affrontato una elezione diretta, si possa poi pensare a cuor leggero: va bene, adesso faccio l'una e l'altra cosa; oppure: ho scherzato, vi saluto e torno a fare il deputato nazionale o il parlamentare europeo. Credo che sia importante far sapere che stiamo votando un provvedimento normativo non per approfittare di questo allineamento ed estendere la nostra fatispecie, ma semmai per chiedere che il Parlamento nazionale si regoli invece in maniera tale da rendere estremamente stretto il terreno della ineleggibilità e della incompatibilità per il parlamentare nazionale e per il parlamentare europeo, stante che — come dicevo prima — adesso l'elezione diretta del sindaco presuppone una grande assunzione di responsabilità e la separazione dei due uffici. In questo senso riteniamo sin da adesso di dover rimanere allineati alle posizioni dei parlamentari nazionali e del parlamentare europeo.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione del Gruppo socialdemocratico su questa materia è parzialmente diversa da quella espressa poco fa dal Presidente del Gruppo socialista, nel senso che noi abbiamo presentato un emendamento volto sostanzialmente a rendere possibile la candidatura del deputato nazionale, europeo e regionale alla carica di sindaco prevedendo, però, una forma di incompatibilità che, ove il candidato risulti eletto, determina l'automatica cessazione dalla precedente carica (deputato nazionale, deputato europeo o deputato regionale). Una incompatibilità, quindi, che non consente la possibilità di optare nei 180 giorni successivi, ma che comporta l'immediata decadenza dalla precedente carica.

Ci siamo resi conto però che, se tutto questo potevamo stabilirlo per i deputati regionali, non potevamo evidentemente stabilirlo anche per i deputati nazionali o per i deputati europei. In questo senso siamo d'accordo su questo emendamento, e cioè sulla previsione che aggancia la sorte dei deputati regionali a quello che sarà stabilito per i deputati nazio-

nali ed europei. In questo senso, però, anche noi facciamo appello affinché nella riforma che varerà il Parlamento nazionale venga introdotta una norma che consenta a tutti di potersi candidare a sindaco, ma che, una volta eletti, determini automaticamente la cessazione dalla precedente carica. Non è pensabile, infatti, che si possa scegliere di mantenere la carica precedente; quando si fa la scelta di candidarsi a sindaco, se il risultato è positivo, bisogna onorare il mandato che l'elettore ha direttamente accordato.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da qualche tempo a questa parte abbiamo un deputato che risiede a Milano, che non prende la nostra indennità parlamentare, ma che segue le vicende dell'Assemblea regionale siciliana e che, per certi versi, incide sull'opinione pubblica più di un singolo deputato. Questo deputato si chiama Orlando, ma non è l'Orlando che è stato qui per qualche mese prima di essere eletto al Parlamento nazionale. Il suo nome è Federico Orlando, e i due non sono parenti da quel che risulta. Federico Orlando guarda all'Assemblea regionale siciliana con un pizzico di invidia perché, per esempio, si arrabbia per il fatto che noi, come deputati, abitiamo nella residenza di Federico II di Svevia; si arrabbia, non so per quale ragione. Poiché esiste in Sicilia un patrimonio artistico, monumentale, architettonico di grande rilevanza, non capisco la ragione per la quale Federico Orlando si arrabbia se noi abbiamo insediato la più alta istituzione siciliana nella dimora di Federico II di Svevia. L'«onorevole» Federico Orlando incide sull'opinione pubblica, fa i conti in tasca, racconta di particolari privilegi dei deputati regionali, dice anche un insieme di bugie, ma le dice bene; fra le tante cose che dice c'è anche qualche cosa che bugia non è. In effetti il deputato regionale gode di un diritto non sancito da «Il Giornale» di Montanelli, né dal «Circolo Culturale Periferico» di Milano, ma dalla Costituzione italiana: il diritto di incidere, nell'ambito delle proprie competenze, nella stes-

sa misura in cui incide il deputato nazionale su un terreno molto più vasto. Qui non si tratta di andare a verificare se è giusto o meno. Se è sbagliato, ci sono i rimedi costituzionali per modificarlo; ma fino a quando non viene modificato questo ruolo, noi deputati del Movimento sociale italiano lo vogliamo giocare fino in fondo e appieno.

È stato detto in più occasioni che esiste una diversità di collocazione, persino per quanto riguarda i privilegi, fra deputato regionale e deputato nazionale. Noi siamo perché, se ci sono, questi privilegi vengano completamente eliminati; noi siamo per agganciare il diritto sancito dalla Costituzione ancor più al ruolo del parlamentare nazionale, non vogliamo diversificarcisi dal deputato nazionale e ci piace non soltanto agganciarci alle regole di oggi, ma anche alle regole future, che non saranno determinate da questo Parlamento che potrebbe giocare egoisticamente il proprio ruolo, ma saranno determinate da altro Parlamento, ben più importante, che è il Parlamento nazionale. Il deputato regionale deve godere, per quanto riguarda i comuni siciliani, degli stessi diritti del deputato nazionale; dico di più: deve avere gli stessi doveri del parlamentare nazionale. Non è possibile che noi approviamo delle leggi per organizzare la politica secondo regole diverse da quelle vigenti a Milano o quelle vigenti a Bergamo. Ci sono dei principi fondamentali, importanti che devono essere perfettamente coincidenti con quelli vigenti in altre parti del Paese.

L'emendamento che era stato presentato dall'onorevole Trincanato, e poi inspiegabilmente ritirato, è ancora in discussione perché l'ha fatto proprio il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano. Noi pensiamo, signor Presidente, che sia corretto che l'Assemblea regionale siciliana lo approvi, e non soltanto perché all'origine formalizzava una pronuncia della Commissione. Lo stesso suo ritiro è stato determinato di fatto non da un cambiamento di opinione dell'intera Commissione, ma da quello di una parte della stessa. È pensabile, allora, che una cosa che stava per passare con il 90 per cento dei consensi, tutto ad un tratto, dal momento che un 10 per cento viene meno, si rimetta globalmente in discussione per evitare chissà quali ripercussioni all'interno del Go-

verno? È pensabile che una norma così trasparente possa ripercuotersi su fatti che non hanno nulla a che vedere con la sostanza dell'emendamento? Allora, delle due l'una, signor Presidente: o è vero ciò che si è detto in questi mesi, vale a dire che c'è in atto un cambiamento del modo di operare di questo Parlamento su alcuni temi, oppure bisogna soltanto rilasciare dichiarazioni stampa, farsi amico il particolare giornalista, andare su tre colonne e poi nella sostanza non cambiare assolutamente nulla.

Mi si deve spiegare, allora, la ragione per la quale un deputato nazionale può permettersi il lusso di venire in Sicilia, lui che ci viene raramente e per motivi istituzionali, e possa fare il sindaco in una qualunque città della Sicilia, e analoga possibilità non sia accordata al deputato regionale. Mi si deve spiegare la ragione per la quale il deputato nazionale ha il diritto di opzione che non deve avere il deputato regionale. Del resto, vorremmo, signor Presidente, in un certo senso ribadire le cose che lealmente diceva l'onorevole Placenti. Ma è possibile che in politica un deputato regionale si candidi a sindaco, venga eletto sindaco e dopo tre mesi si dimetta per consentire di rifare le elezioni? Perderebbe la faccia lui, perderebbe la faccia il Gruppo parlamentare di appartenenza, e il suo stesso partito. Non potrebbe, come suol dirsi, circolare più per le strade della Sicilia. Non si capisce allora la ragione per la quale debba esserci tanta diffidenza da parte del Parlamento. Lanciamo, pertanto, un appello a tutte le forze politiche dell'Assemblea e ai singoli parlamentari affinché l'emendamento sia approvato.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante l'intervento di carattere generale su questo disegno di legge il Gruppo repubblicano ha sostenuto che lo stesso avrebbe dovuto possedere una propria coerenza che si realizzava con la separazione dei poteri a tutti i livelli. È una condizione di carattere generale che il Gruppo repubblicano continua a mantenere. C'è però un dato giuridico che ci impe-

disce di sostenerla fino in fondo, ed è l'impossibilità per l'Assemblea regionale siciliana di interferire sulla condizione dei parlamentari nazionali ed europei. E siccome, lo dicevo all'inizio, noi abbiamo l'esigenza di fare una legge che abbia una propria coerenza interna, logica vuole che, poiché la stessa non si può realizzare per un ostacolo di carattere giuridico, analogo comportamento venga adottato per i parlamentari regionali. E questo non per estendere i poteri dei parlamentari regionali — po' anzi l'onorevole Placenti ha fatto un intervento estremamente corretto, al quale intendo rifarmi — ma solamente per ricondurre tutto a una normativa nazionale della quale chiediamo la modifica, per evitare il rischio, sia pure velato, sia pure marginale, ma sempre rischio è, che alcuni deputati, siano essi regionali o nazionali, possano utilizzare il momento delle elezioni comunali solamente per motivi di carattere propagandistico, per poi rinunciare all'incarico di sindaco, lasciando nell'ingovernabilità più assoluta i comuni nei quali dovessero essere eletti. Dunque il mio voto a favore dell'emendamento non è da intendersi in direzione di un aumento delle competenze e dei diritti del deputato regionale, ma in direzione della conquista di un livello di separazione dei poteri che trova ostacolo nella figura del deputato nazionale. Intendo quindi sollecitare la modificazione della legislazione nazionale ma, nel frattempo, per motivi di coerenza e di analogia, estenderne il contenuto ai deputati regionali.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'emendamento per un verso configura un'equiparazione del trattamento dei deputati regionali e quelli nazionali (e sotto questo profilo non ci sarebbe granché da dire); da un altro, però, va considerato il diverso contesto in cui si inserisce questa norma rispetto a quella che regola i casi di incompatibilità e di ineleggibilità dei deputati nazionali. La norma nazionale fa riferimento, per quanto riguarda la carica di sindaco, alla situazione attuale, quella cioè il cui sindaco è espressione del Consiglio co-

munale, per cui, anche se triste, lo spettacolo che è stato offerto da alcuni parlamentari nazionali che per settimane o per mesi addirittura hanno ballonzolato tra le dimissioni da sindaco e le dimissioni da deputato, tuttavia non produce o non ha prodotto effetti devastanti, proprio perché quel sindaco era eletto all'interno di un consiglio comunale e le dimissioni di quel sindaco null'altro effetto hanno prodotto se non la successiva elezione, da parte del consiglio comunale, di un altro consigliere alla carica di sindaco.

È evidente, a me almeno pare estremamente evidente, che tutt'altra fattispecie è quella che si prevede adesso, laddove il sindaco è eletto direttamente dal popolo e partecipa ad una competizione elettorale in cui vi è un fortissimo rapporto tra la persona, in questo caso il deputato, e il corpo elettorale. Per non parlare poi degli effetti devastanti che può produrre il fatto che questo deputato, una volta eletto sindaco con investitura popolare, possa essere nelle condizioni di rinunciare alla carica di sindaco. Si innescherebbe un meccanismo estremamente pericoloso e dagli effetti poco edificanti. In considerazione di ciò, ed io credo che sia un fatto da tenere presente, si può accedere all'idea della equiparazione del deputato regionale, per quanto riguarda i problemi della incompatibilità e ineleggibilità, al deputato nazionale, ma solo qualora contestualmente a livello nazionale venisse affrontato il problema della elezione diretta del sindaco e ne venisse prevista la fattispecie. Al contrario, ritengo che da parte nostra si possa operare tale equiparazione con un emendamento aggiuntivo che preveda esplicitamente la decaduta dalla carica di deputato regionale nel caso in cui lo stesso sia eletto e proclamato sindaco. Si eliminerebbero così tutti i motivi di forti perplessità all'accoglimento dell'emendamento. Per cui, pur non essendo ancora riuscito a preparare l'emendamento, insisto per l'accoglimento di questa ipotesi che mi pare sia soddisfacente o, comunque, che realizzzi un momento di conciliazione che consenta a tutti di potersi ritrovare. Altrimenti, ripeto, ho molte perplessità, pur riconoscendo validità all'emendamento che è stato proposto, ad accoglierlo così come esso è formulato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento discusso, con una correzione: sostituire «vigenti», con «previste»; per cui la fattispecie si riferisce a tutte le previsioni legislative attuali e future.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

PIRO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Si procede alla controprova. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato il seguente emendamento 3.25 a firma degli onorevoli Granata e altri:

«3 bis. Non possono altresì essere candidati alla carica di sindaco o consigliere comunale:

a) coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio ovvero che siano presentati o citati a comparire in udienza per il giudizio, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive o sottoposti a misure cautelari personali, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva in ordine ai delitti di cui agli articoli 314, 317, 318, 319, 319 bis, 319 ter, 320, 321, 322, 416, 416 bis, 422, 423, 575, 575 e 56, 583 capoverso, 605, 610 capoverso, 628 secondo capoverso, 629, 630, 640 bis, 648 bis, 648 ter, 513, 513 bis, 353 capoverso del codice penale, e 73, 74, 79, 82 del Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, approvato con D.P.R. 9 ottobre 1990, numero 309;

b) coloro che, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sono stati condannati a pena detentiva, con sentenza anche non definitiva, in ordine ai delitti contro la pubblica Amministrazione (legge 26 aprile 1990, numero 86, con esclusione di quelli di cui agli articoli 314, 317, 318, 319, 319 bis, 319 ter, 320, 321 e 322 del codice penale, in quanto previsti alla lettera a), e a quelli pre-

visti dagli articoli: 353, primo ed ultimo comma, 372, 373, 374, 378, 379, 424, 476, 479, 610, primo comma, 635 capoverso del codice penale; 216 della legge fallimentare — R.D. 16 marzo 1942, numero 267; 9, 10, 11, 12, 13 della legge 14 ottobre 1974, numero 497 e successive modifiche;

c) coloro che, alla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, siano stati sottoposti a misure di prevenzione personali e patrimoniali, ancorché non definitive, a divieti, sospensioni o decadenze disposti ai sensi della legge 27 dicembre 1956, numero 1423, o della legge 31 maggio 1965, numero 575, così come successivamente modificate ed integrate, nonché coloro che siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti e non riabilitati a sensi degli articoli 15 della legge 19 marzo 1990, numero 55, e 40 della legge 8 giugno 1990, numero 142».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo che l'onorevole Granata illustri l'emendamento.

GRANATA. Signor Presidente, chiedo che per il momento si accantonni l'emendamento perché è in corso una consultazione per vedere se è possibile riportarlo alle previsioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento 3.25 è accantonato. Passiamo all'emendamento successivo 3.26, degli onorevoli Di Martino ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, credo che lei abbia il compito di coordinare i lavori e, anzi, fra i suoi ruoli istituzionali ha certamente quello di curare il buon andamento dei lavori. Lo fa egregiamente, tuttavia vorrei farle osservare che abbiamo appena discusso sulla necessità di proseguire nei lavori riprendendo l'esame di tutto ciò che è stato accantonato. Mi permetto ricordare, signor Presidente, che già lei aveva accennato alla possibilità di continuare con l'articolo 33 e che invece dall'Aula

è venuta la richiesta di continuare senza ulteriori accantonamenti. Non mi sembra utile né corretto politicamente, per quanto riguarda la garanzia per tutte le forze politiche, che si proceda all'ulteriore accantonamento di un emendamento già accantonato. Se ci sono trattative in corso non si capisce perché non debbano svolgersi alla luce del sole; non vorremmo, signor Presidente, che all'emendamento Granata fosse presentato qualche altro emendamento per togliere qualche particolare numeretto che magari salvaguardi Tizio o Caio. Tutto ciò che si deve togliere, se c'è qualcosa da togliere, dall'emendamento Granata può essere fatto, alla luce del sole. Non comprendo perché noi parlamentari abbiamo dovuto sentire il Presidente Granata dirci: «stiamo discutendo, stiamo trattando»; credo che questo lei non lo possa tollerare. Se ci sono approfondimenti da fare, lei sospenda la seduta; altrimenti non c'è ragione per cui si debbano creare capannelli di deputati: mentre discutiamo di altro articolo, ci sono alcuni deputati che approfondiscono questo o quell'altro articolo del codice penale per vedere se essi stessi o il cognato o il fratello per caso non rientrino in quell'articolo. Per cui, signor Presidente, se vengono chieste sospensioni siamo pronti, altrimenti tutto si deve fare alla luce del sole. Ci opponiamo all'accantonamento dell'emendamento accantonato.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che, in pieno assenso con tutti i firmatari, ritiro l'emendamento presentato, riconoscendoci nell'emendamento che fa riferimento alla legge numero 16 e precisando che sostanzialmente l'emendamento che aveva presentato l'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia riflette esattamente le previsioni della legge numero 16 con una accentuazione particolare relativa alla sentenza di primo grado per alcune ipotesi di reato, come l'abuso d'ufficio. Credo in definitiva che si possa ritirare l'emendamento e fare riferimento all'emendamento Di Martino cui bisognerebbe apportare una modifica, mi si suggerisce, togliendo

«in quanto compatibili con lo Statuto della Regione».

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro. Onorevoli colleghi, in ordine alla dichiarazione dell'onorevole Granata di ritiro dell'emendamento, vorrei chiarire che l'emendamento successivo, a firma degli onorevoli Di Martino ed altri, è presentato come emendamento all'emendamento ritirato e pertanto non può essere messo in votazione. Se la maggioranza o il Governo ritengono che debba essere votato, occorre che la Commissione o il Governo lo facciano proprio.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, le chiedo scusa, non intendo entrare in polemica con la Presidenza, quanto affermare con estrema chiarezza il diritto dei deputati ad essere tutelati; e ove mai questo non dovesse avvenire per qualunque ragione, anche la migliore, da parte della Presidenza o di chicchessia, il deputato ha il diritto di rivendicare la tutela dei suoi diritti.

Pertanto, dopo la lettura dell'emendamento Granata ci si sarebbe aspettato che il presentatore — così come era stato richiesto — venisse alla tribuna per illustrare la portata di una norma importantissima con la quale vengono richiamati una grande quantità di articoli del codice penale su aspetti delicatissimi, quali l'impossibilità di candidarsi nel caso in cui un cittadino si trovasse in una delle condizioni richiamate dagli articoli citati in questo emendamento. Che cosa è successo? È successo che l'onorevole Granata ha costituito insieme ad altri colleghi un capannello ben individuato, e anziché venire alla tribuna così come avrebbe dovuto fare, ha preferito discutere in quel capannello usando carta e matita per stabilire cosa mettere e cosa togliere, come interpretare, cosa fare e cosa non fare. Nel frattempo un deputato, il sottoscritto; un altro deputato, l'onorevole Cristaldi; un altro deputato, l'onorevole Ragno; un altro deputato, l'onorevole Bono, ed altri deputati, l'onorevole Pandolfo, l'onorevole Mannino, l'onorevole Drago e quanti altri stavano da questa parte dell'Aula, si

sono ritrovati nelle condizioni di non sapere cosa stava accadendo. La Presidenza parlava con i funzionari, l'onorevole Granata parlava con alcune persone decidendo cosa fare, e noi attendevamo. È a questo punto che abbiamo chiesto il perché l'onorevole Granata fa capannello anziché dirigersi alla tribuna e relazionare in ordine al suo emendamento. L'onorevole Granata ha ritenuto, a questo punto, di provvedere diversamente. E lei, signor Presidente, ha ritenuto di potere continuare la seduta indipendentemente da quanto avveniva su questo emendamento. L'onorevole Cristaldi le ha chiesto la parola, lei ha dato la parola all'onorevole Cristaldi ed è stata rilevata tutta una serie di fatti ai quali ora ne aggiungerò un altro. Se noi siamo un Gruppo di deputati impegnatissimi nell'esame di questo disegno di legge e dobbiamo seguire la trattazione degli ulteriori articoli da approvare, con i connessi emendamenti, ci possiamo mettere con l'onorevole Granata e con il suo cappanello per esaminare il come, il quando e il perché di alcune questioni contenute in quell'emendamento? Possiamo avere il dono dell'ubiquità su una materia così delicata? Possiamo estraniarci dalla discussione? Perché l'onorevole Granata il discorso non lo doveva rendere palese? E perché lei, signor Presidente, durante lo svolgimento di quella discussione voleva per forza farci continuare i lavori, mentre altri deputati si mettevano insieme in crocchio ad approfondire cose sulle quali noi saremmo rimasti estranei?

Veda, signor Presidente, noi abbiamo bisogno di lavorare insieme; se nascono dei problemi, visto che gli accantonamenti ci sono già stati ieri, abbiamo il dovere di confrontarci insieme su questi ulteriori problemi. Ma non si possono fare ulteriori approfondimenti e costringere nello stesso tempo i deputati a continuare i lavori in Aula; noi siamo un numero ridotto di deputati, siamo impegnati, siamo anche molto stanchi; per quanto il nostro impegno venga registrato, vi renderete conto che siamo qui dalle 8,30-9,00 del mattino e ce ne andiamo a mezzanotte, all'una, alle due; tutto ciò per noi è molto più pesante che per gruppi di maggioranza che hanno decine e decine di deputati e, bene o male, possono meglio coprire l'area degli argomenti trattati. Allora,

signor Presidente, la prego, in ordine proprio al buon andamento dei lavori, di non consentire che ciò avvenga più in futuro, perché noi rivendichiamo il diritto ad essere tutelati, e questo diritto evidentemente lo reclamiamo tutte le volte che anche lontanamente, sia pur per una piccola parte, non lo vediamo rispettato. E non è una piccola parte, nella fattispecie, quanto è contenuto nell'emendamento che l'onorevole Granata ora ritiene di ritirare, ma una questione di grande rilievo su cui volevamo e vogliamo essere tenuti nel giusto e nel debito conto. Vale per questo emendamento ma vale per gli altri. Se non c'è il nostro assenso, al punto in cui siamo, voi dovete capire che non è una questione di scherzo, è una questione sostanziale di rapporti e di rispetto. Noi dobbiamo concorrere responsabilmente a esaminare tutto, a viso aperto e tutti insieme, senza creare impedimenti di sorta.

PRESIDENTE. Risulta ritirato l'emendamento a firma dell'onorevole Granata e quindi decade quello dell'onorevole Di Martino.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 3 bis:

«In materia di elezione nei comuni e nelle province regionali e di nomine presso gli enti locali si applicano nella Regione siciliana le disposizioni di cui alla legge 18 gennaio 1992, numero 16».

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il recepimento della legge numero 16 del 1992 sia più che altro un fatto politico, almeno per quello che riguarda l'articolo 1, tant'è che, secondo il parere del Consiglio di giustizia amministrativa, sappiamo che in Sicilia tale norma è sicuramente applicabile. Se noi diamo un'adesione politica e comprendiamo tutta la legge numero 16, bisognerebbe, per quanto riguarda alcuni particolari, probabilmente stabilire anche che, con decreto del Presidente del-

la Regione, si debbano approvare delle modifiche al Testo unico della normativa regionale, cosa che andrebbe precisata nell'emendamento della Commissione.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Prima della fine dell'esame del disegno di legge il Governo dovrebbe presentare un emendamento apposito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento testé letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro decaduti gli emendamenti 3.11 degli onorevoli Guarnera ed altri e 3.22 degli onorevoli Battaglia ed altri.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo:

«All'articolo 18, comma 2, della legge regionale 21 settembre 1990, numero 36 sono aggiunte le seguenti parole: "né essere candidato alla carica di sindaco né ricoprire la carica di assessore comunale"».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

GUARNERA. Ritiro, anche a nome degli altri firmatari, l'emendamento 3.7, in precedenza accantonato.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PIRO. Qual era questo emendamento?

PRESIDENTE. Modificava la dizione dell'articolo. Non si capisce perché si debba dire «condizioni di ineleggibilità» quando parliamo prima di eleggibilità e nel contesto poi diciamo quali sono le cause di ineleggibilità o meno. Quindi, non cambia la sostanza del problema.

PIRO. Presidente, noi abbiamo previsto anche cause di incompatibilità.

PRESIDENTE. Allora noi potremmo scrivere «cause di eleggibilità e di incompatibilità»; voglio dire però che quello che conta è che nell'articolato ci siano le questioni, al di là del titolo. Resta stabilito che, in sede di coordinamento, si scriverà «di eleggibilità e di incompatibilità».

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 6 e dell'emendamento 6.9 degli onorevoli Guarnera ed altri.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 6.26:

alla fine del comma 8 aggiungere: «ed il candidato risulti votato da almeno il 25 per cento degli iscritti nelle liste elettorali».

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 7.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 7.1:

alla fine del comma 4 aggiungere: «o, nel caso di cui all'articolo 7, comma 8, il numero di voti ivi previsti».

Si tratta della proclamazione dell'eletto a sindaco che, a seguito dell'emendamento precedente, deve essere riscritto in questi termini

per potere proclamare l'eletto che prende il 25 per cento dei voti.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché l'onorevole Placenti mi fa osservare, giustamente, che la formula precedente «degli iscritti nelle liste elettorali» potrebbe far sorgere qualche dubbio; dovrebbe diventare invece «degli aventi diritto al voto».

PRESIDENTE. Onorevole Trincanato, ormai l'Assemblea ha votato; debbo dire che comunque sono differenze marginali. Pongo in votazione l'emendamento tecnico della Commissione testé letto.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, si riprende dall'esame dell'articolo 17.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, segretario:

«Articolo 17.

Presentazione delle candidature nei comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti

1. Al primo comma dell'articolo 17 del Testo unico delle leggi per l'elezione dei consigli comunali nella Regione siciliana, approvato con decreto del Presidente della Regione nu-

mero 3 del 1960, le parole "non superiore ai quattro quinti del" sono sostituite dalle parole "pari al"».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 17.2:

sostituire l'articolo 17 con il seguente: «Al primo comma dell'articolo 17 del Testo unico delle leggi per le elezioni dei consigli comunali nella Regione siciliana approvato con decreto del Presidente della Regione numero 3 del 1960, le parole "non superiore ai quattro quinti del" sono sostituite dalle parole "non superiori al"».

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Dichiara di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 17.3:

sostituire l'articolo 17 con il seguente: «Al primo comma dell'articolo 17 del testo unico delle leggi per l'elezione dei consigli comunali nella Regione siciliana approvato con decreto del Presidente della Regione siciliana numero 3 del 1960, le parole "non superiore ai quattro quinti del numero dei consiglieri da eleggere e non inferiore alla metà" sono sostituite dalle parole "pari al numero di consiglieri da eleggere"».

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, propongo di aggiungere alla fine dell'emendamento 17.3 le seguenti parole: «e non inferiore alla metà».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione con la modifica testé proposta.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Guarnera ed altri il seguente emendamento 17.1:

sostituire l'articolo 17 con il seguente: «Attribuzione dei seggi - Per l'elezione dei consigli comunali si applica il sistema di cui all'articolo 52 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3».

Dichiaro l'emendamento precluso in quanto abbiamo votato l'emendamento della Commissione.

PIRO. Signor Presidente, l'emendamento sostitutivo proposto da noi è il più lontano rispetto al testo e perciò andava posto per primo in votazione; in ogni caso, quando si presentano due emendamenti, prima si vota quello dell'Aula e poi quello della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, per prassi l'Assemblea ha sempre dato preminenza agli emendamenti della Commissione.

PIRO. Se gli emendamenti della Commissione hanno attinenza con quelli dell'Aula.

PRESIDENTE. Abbiamo già votato quello della Commissione favorevolmente. Probabilmente ha valore l'osservazione fatta, anche se la prassi l'ha contraddetta; sul piano della sostanza non credo che cambierebbe niente perché l'Assemblea si è pronunciata in ordine all'emendamento della Commissione. Quindi la pregherei di non insistere.

Resta stabilito quanto già approvato dall'Assemblea.

PIRO. Allora noi abbandoniamo l'Aula. Non è una questione marginale.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei per la verità avrebbe anche dovuto stare più attento e seguire i lavori d'Aula. Sull'argomento non si può più tornare indietro.

Sull'ordine dei lavori.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, innanzitutto la prego di non rimproverarmi più, perché se c'è qualcuno che deve stare attento a quello che fa questo qualcuno è la Presidenza, la quale determina col suo comportamento l'andamento dei lavori d'Aula. Per parte mia sono stato attento e infatti sono intervenuto subito dicendo che non doveva essere messo in votazione l'emendamento della Commissione, bensì l'emendamento da noi proposto. Per questa tesi depongono tutti i fattori, signor Presidente. Primo: il Regolamento prescrive tassativamente che, in presenza di due emendamenti, debba essere messo in votazione prima quello presentato dai parlamentari, poi quello della Commissione.

Secondo: il Regolamento prescrive che debba essere messo in votazione l'emendamento più distante rispetto al testo, e mi pare logico, perché se c'è un emendamento soppressivo è questo che deve essere posto per primo in votazione. Da questo punto di vista, credo che non ci siano motivi per cui io debba rimproverare qualcosa. È successo, signor Presidente; però io credo che debba essere trovata comunque una soluzione, anche se mi rendo conto che l'Aula molto probabilmente respingerà l'emendamento. Però, una cosa è il rispetto delle regole, un'altra il merito politico, rispetto al quale evidentemente ognuno poi si determina come vuole. Chiedo pertanto che si apra, comunque, una discussione sull'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, devo dire che lei è stato un po' troppo polemico. C'è una questione che tuttavia è risolta da sé, senza che si imputino errori nella conduzione d'Aula. L'emendamento è presentato come sostitutivo dell'articolo 17, mentre il problema riguarda l'articolo 18. L'articolo 17 che cosa dice? «Presentazione delle candidature nei comuni con...». L'emendamento vostro che cosa dice? «L'articolo 17 è sostituito con il seguente: "Attribuzione dei seggi"», che è il testo dell'articolo 18, non dell'articolo 17, che si occupa proprio dell'attribuzione dei seggi nei comuni, eccetera. Quindi il problema riguarda l'articolo 18 e non l'articolo 17. Pertanto, ritiengo superato l'incidente.

Riprende la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'articolo 18. Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, *segretario:*

«Articolo 18.

Attribuzione dei seggi nei comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti

1. Il primo comma dell'articolo 45 del Testo unico delle leggi per l'elezione dei consigli comunali nella Regione siciliana, approvato con decreto del Presidente della Regione numero 3 del 1960, è sostituito dal seguente:

“I quattro quinti dei candidati della lista che ha riportato il maggior numero di voti vengono eletti. Nell'ambito della lista che ha riportato il maggior numero di voti, vengono eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di preferenze e, a parità di preferenze, i più anziani”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Maccarrone il seguente emendamento 18.1:

sopprimere l'articolo 18.

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è contrario si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che all'articolo 18 è stato presentato dall'onorevole Piro l'emendamento 17.1, già presentato all'articolo 17 e dichiarato precluso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in realtà intervengo sull'articolo 18 perché è uno dei punti più delicati e più importanti della legge, il punto peraltro su cui maggiore è stato il confronto delle posizioni, più lungo il lavoro che sembra poi avere portato, da parte della maggioranza, alla formulazione di un emendamento riassuntivo della proposta complessiva che la stessa maggioranza fa rispetto all'elezione dei consigli comunali. Credo che sia il momento di definire una volta per tutte quali sono le posizioni di ogni gruppo parlamentare, del Governo e, se del caso, dei singoli deputati, considerando che, nel corso di questo lungo dibattito, più volte è avvenuto che deputati appartenenti a questo o a quel gruppo di maggioranza abbiano espresso opinioni dissonanti o addirittura in aperto contrasto con quelle del proprio gruppo e della stessa maggioranza. Io stesso ho detto, nell'intervento sul dibattito generale, che alcuni guasti evidenziati con grande virulenza nel sistema degli enti locali, sono dipesi anche dalle modalità di formazione degli esecutivi legate anche alla prevalenza del sistema proporzionale. Devo dire, però, che quando si dice ciò si deve avere l'accortezza, dico anche l'onestà, di dichiarare che non migliore prova ha fornito il sistema elettorale maggioritario, quello attualmente vigente per i comuni fino a 5.000 abitanti.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA**

Alcuni anni fa si è svolto un convegno promosso dall'ASAEL durante il quale sono stati presentati i risultati di una indagine molto seria, molto approfondita, condotta dall'ASAEL stessa, circa la stabilità dei governi a livello locale, e in cui sono stati messi a raffronto i dati sui comuni per i quali è vigente il sistema proporzionale e quelli relativi ai comuni nei quali è vigente il sistema maggioritario. Ebbe-ne, i dati complessivi e sintetici dimostravano che non grande differenza vi era tra le due fasce di comuni, per quanto riguardava, ad esempio, il periodo di permanenza delle giunte o la velocità di rotazione degli esecutivi, con ciò dimostrandosi che non dal sistema elettorale, proporzionale o maggioritario, dipendeva e dipende la stabilità degli esecutivi, ma dal metodo di formazione degli esecutivi. Quando,

cioè, il sindaco e la giunta debbono essere eletti dal consiglio comunale e quando il sindaco e la giunta debbono essere consiglieri comunali, inevitabilmente, sia che invalga il sistema proporzionale o che invalga il sistema maggioritario, si innesca un meccanismo, diventato assai perverso, per il quale automaticamente si produce l'instabilità o comunque la fibrillazione continua degli esecutivi. A questo problema della stabilità e della legittimazione degli esecutivi certamente non si risponde con l'adozione del sistema maggioritario, ma si risponde, più o meno, nei termini in cui si sta cercando di rispondere adesso, vale a dire con l'investitura diretta popolare del sindaco e con la nomina degli assessori prevedendone la loro non combinabilità con la carica di consiglieri; in altri termini, sganciando gli esecutivi dai consigli comunali. Questo meccanismo produce un effetto di stabilizzazione degli esecutivi e produce anche un effetto di defibrillazione degli stati di agitazione all'interno dei consigli comunali. E questa è la prima considerazione.

Seconda considerazione: si è detto che bisogna passare dal sistema proporzionale a quello maggioritario, perché occorre favorire le coalizioni. Occorre favorire le coalizioni, evidentemente, per governare, perché altrimenti non si capisce a che cosa servano le coalizioni. Ma in un sistema nel quale gli esecutivi sono eletti diversamente dal consiglio comunale, in cui il sindaco ha una diretta investitura popolare, in cui quindi la coalizione per governare si realizza al momento della elezione del sindaco e non al momento della elezione del consiglio comunale, a che serve insistere sulla necessità di formare le coalizioni nel consiglio comunale?

Terza considerazione: avrebbe comunque una sua ragione logica se l'elezione del sindaco fosse collegata a quella del consiglio comunale, perché in questo modo si tenderebbe, sicuramente, ad assicurare la perfetta corrispondenza tra la maggioranza che sostiene il sindaco al momento della sua elezione e la maggioranza che sostiene il sindaco all'interno del consiglio comunale. Al contrario, essendosi prevista la separazione dei due momenti e non essendoci nessun collegamento tecnico ma soltanto un collegamento di tipo politico, si può verificare l'ipotesi non lontana (anzi piuttosto verificabile

in concreto) per cui, se si sceglie il sistema maggioritario, saremo in presenza di un sindaco espressione di una coalizione, di una maggioranza — che può essere anche una maggioranza da società civile, anzi ci auguriamo che sia una maggioranza da società civile — in consiglio comunale, espressione dei partiti e delle liste, che può essere nettamente in contrapposizione al sindaco.

Peraltro, se si afferma la necessità di diminuire il peso dei singoli partiti, se si afferma la necessità di rompere gli steccati delle appartenenze ai singoli partiti, se si afferma la necessità di creare le coalizioni sui programmi, sui grandi obiettivi, prevedere il sistema maggioritario non significa negare alla radice questo, e cioè, la possibilità che il sindaco, sulla base dei programmi e degli obiettivi, forte di una legittimazione popolare diretta, ricerchi la maggioranza in consiglio comunale; cosa che è possibile fare soltanto se si è in assenza di uno schieramento precostituito e preconfezionato. Soltanto se si è in presenza di una rappresentanza consiliare larga perché frutto di un sistema proporzionale, il sistema ritorna ad avere una sua validità e un suo vigore.

Quarto punto: si è detto, per lo meno noi abbiamo detto, che se siamo favorevoli alla elezione del sindaco e degli esecutivi, se siamo quindi conseguentemente anche favorevoli al rafforzamento del ruolo del sindaco e degli esecutivi, corrispondentemente a nostro avviso bisogna ricreare un nuovo equilibrio per non determinare scompensi enormi all'interno della società, un nuovo equilibrio tra l'esecutivo e la rappresentanza consiliare, tra l'esecutivo e la gente. Allora, mentre il rapporto tra sindaco e cittadini, tra esecutivo e cittadini va visto ed approfondito all'interno del cammino già avviato con la legge numero 142, con la elaborazione degli statuti, con la previsione degli strumenti di partecipazione popolare alle scelte, con gli strumenti già previsti dalla «241» ma che bisogna approfondire ulteriormente e inverare, cioè calare nella realtà (vale a dire tutto il tema della trasparenza, dell'accessibilità agli atti, della conoscibilità delle decisioni, della partecipazione reale, quindi dei momenti concreti in cui la gente possa essere coinvolta in un momento decisionale reale, non solo in forma consultiva), sicuramente il secondo mo-

mento, quello del ridisegno dei rapporti tra sindaco e consiglio comunale, passa attraverso il rafforzamento dei poteri di controllo del consiglio comunale. Poteri di controllo che saranno tanto più significativi in quanto saranno più formalizzati, previsti e regolati da norme, ed in quanto siano esercitabili realmente da una rappresentanza articolata, veramente rappresentativa delle forze sociali e politiche della società civile. Cosa che sarebbe nei fatti negata se si accedesse a criteri di maggioritarie secche o, peggio ancora, se si accedesse al criterio della costruzione di premi della maggioranza (che peraltro non si capisce a che cosa debbano servire dal momento che l'elezione del sindaco e della giunta è svincolata dal consiglio e non c'è più rapporto di fiducia tra sindaco e giunta né collegamento tra l'elezione del sindaco e l'elezione del consiglio comunale); non si capisce davvero a che cosa serva se non a soddisfare una esigenza di tipo politico, di schieramento o addirittura di appartenenza politica, cioè soddisfare l'esigenza che consenta di dire: abbiamo piantato una bandierina, è passata la nostra opinione. E questa opinione, rispetto alla dialettica che si è creata, rispetto alle modificazioni che ognuno di noi ha avuto, rispetto alle proprie posizioni che sono trasferite all'interno del disegno di legge, prevede un ridisegno complessivamente nuovo di tutto l'assetto. Ciò significa negare validità alla stessa operazione che si sta facendo. Ecco perché, stupendo un po' tutti e suscitando le ire un po' di tutti, abbiamo presentato un emendamento che prevede addirittura l'estensione della proporzionale a tutti i comuni.

Queste sono le motivazioni, a cui se ne aggiunge un'altra. Noi abbiamo detto sempre che siamo favorevoli alla riduzione, anzi per quanto riguarda il Parlamento regionale abbiamo addirittura presentato, in modo, se volete, provocatorio ma politicamente significativo, una proposta di legge costituzionale che ne prevede il dimezzamento. Siamo quindi favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari così come del numero dei consiglieri che ci pare francamente eccessivo. Abbiamo accolto con favore la proposta di riduzione del numero dei consiglieri comunali, che ci pareva giustificato da una serie di fatti. Innanzitutto dal fatto che il sindaco e gli assessori non fanno più

parte del consiglio comunale e quindi solo per questo il consiglio comunale può ricostituire, pur riducendone il numero, la sua pienezza di rappresentanza allo stesso livello di quella attuale.

Ultima considerazione. Non v'è dubbio che l'allargamento, ad esempio, che si è fatto con il numero dei consiglieri provinciali, lungi dal favorire un allargamento della rappresentanza, ha favorito invece un peggioramento della qualità della rappresentanza. Per cui, nel disegno complessivo che si era a un certo punto delineato, tutto si teneva: il rafforzamento del sindaco, la riduzione del numero dei consiglieri, il mantenimento tendenziale della proporzionale. Invece ci pare che, così come stanno avanzando le cose, vi sia — il termine è politico, non è evidentemente specifico — una «perversione del sistema», dell'intero disegno che viene portato avanti, in ragione, io credo, di motivazioni squisitamente politiche, al limite della appartenenza, non in funzione di una razionalità e di un disegno politico complessivamente coerente e conducente. Ecco perché noi, anche in polemica con il Presidente dell'Assemblea, abbiamo insistito perché il nostro emendamento fosse posto in discussione. Perché il tema non è secondario, perché il tema è di grande rilevanza!

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di intervenire. Si passa alla votazione dell'emendamento 17.1, a firma degli onorevoli Guarnera ed altri.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Fleres, emendamento 18.2:

l'articolo 18 è sostituito dal seguente: «Il sistema maggioritario in atto vigente per i comuni fino a 5.000 abitanti si applica nei comuni fino a 10.000 abitanti»;

— dall'onorevole Cristaldi, subemendamento all'emendamento 18.2:

sostituire le parole: «fino a 10.000 abitanti» con le parole: «fino a 3.000 abitanti»;

— dall'onorevole Cristaldi, subemendamento all'emendamento 18.2:

sostituire le parole: «fino a 10.000 abitanti» con le parole: «fino a 5.000 abitanti».

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati al passaggio più importante, forse, di questa legge e ci siamo arrivati non senza difficoltà, non senza preoccupazioni, non senza sacrifici da parte delle varie espressioni politiche presenti nell'Assemblea.

Senza modestia sostengo che all'attività che ha prodotto gli articoli sin qui approvati hanno contribuito notevolmente una serie di espressioni politiche che, nel caso in cui i meccanismi che si vogliono introdurre in questo capo della legge avessero già avuto effetto, non sarebbero state presenti in quest'Aula. E allora, per un attimo, vorrei che noi immaginassimo il dibattito su questa legge senza l'onorevole Piro, senza l'onorevole Cristaldi, senza le loro parti politiche, senza il sottoscritto e la mia parte politica, senza i liberali, senza i socialdemocratici; vorrei che per un attimo noi immaginassimo un dibattito politico di questo genere. Probabilmente qualcuno dirà che sarebbe stato un dibattito politico più ordinato, forse meno confuso, forse più lineare. Credo, invece, che si sarebbe sviluppato o nella più assoluta monotonia o nel più acceso scontro. Uno scontro che non avrebbe avuto, in nessun caso, elementi di moderazione e di mediazione politica quali quelli che sono stati portati dai deputati e dalle parti politiche che ho poc'anzi citato. Allora, onorevoli colleghi, noi vo-

gliamo cancellare queste parti politiche? Vogliamo azzerare anni ed anni di storia e di percorso comune da una parte e dall'altra? Faccio appello al PDS: vogliamo cancellare questa esperienza che nasce proprio dal contributo forte dei partiti laici minori? È troppo presto, onorevoli colleghi, per mandare a casa quelle forze politiche che hanno garantito e garantiscono il progresso, la democrazia e il mutamento nel rispetto delle regole dei processi politici nel nostro Paese. Se è questo che volete fare, lo farete senza il contributo di queste parti politiche. Non si può avere un braccio più lungo e uno più corto, non si può negare domani quello che si è ammesso oggi, non si possono chiudere in una camera a gas quelle forze politiche che hanno garantito il governo di questo Paese per tanti anni e oggi garantiscono il cambiamento, il rinnovamento.

Onorevoli colleghi, su questi aspetti io sarò particolarmente attento perché, certo, nessuno può chiedermi di firmare la condanna a morte del mio partito. Non intendo assumermi la responsabilità di un'operazione di questo genere e di quello che essa può significare, garantendo quelli che sono i passaggi che abbiamo più volte ripetuto nelle conferenze dei capigruppo, nelle riunioni di maggioranza ed anche in Aula e che assicurano la formazione di quei cuscinetti politici che attenuano gli elementi di attrito e fanno andare avanti la macchina che abbiamo messo in moto. Non ho molte altre cose da aggiungere. Peraltro, il significato del mio intervento è molto chiaro. Spesso mi sono ripetuto in questi giorni che è fondamentale capire quale sia il significato della nostra presenza e del nostro stato d'animo attuale. In conclusione non credo sia necessario aggiungere altro a quello che ho detto fino a questo momento o nei giorni scorsi e su cui chiedo si realizzzi un momento di riflessione e, se mi consentite, un momento di ridefinizione delle posizioni di ciascuno.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni si è svolta una discussione sul sistema elettorale più adeguato per

garantire stabilità alle autonomie locali; discussione che è andata avanti in quest'Aula nel contesto di quella più generale andata avanti in questi anni nel Paese, che ha finito con l'individuare nel sistema elettorale vigente una delle cause di instabilità e di inefficienza delle assemblee elettive e delle autonomie locali. Capisco che i meccanismi elettorali non sono di per sé tali da eliminare i pericoli di inefficienza, di difficoltà e di frammentazione; che c'è sempre un problema che riguarda la politica, i programmi e la capacità delle forze politiche, rappresentative degli interessi della società, di confrontarsi e di concordare programmi, linee di indirizzo e capacità di gestione. Tuttavia i sistemi elettorali hanno una loro incidenza sulla funzionalità delle autonomie e delle assemblee elettive.

Non c'è dubbio che la proporzionale, che pure è stata considerata in qualche modo come l'unico modo per garantire la rappresentatività degli interessi dei gruppi sociali all'interno dei consigli comunali, sia un mezzo idoneo per consentire la presenza di un sindaco eletto con il consenso dei cittadini. Credo, però, che noi dovremmo rovesciare il ragionamento, perché se è vero che c'è l'esigenza di garantire il massimo di rappresentatività in relazione alle diverse istanze di cui gli elettori sono portatori, tuttavia è anche vero che dovremmo garantire la capacità di realizzare un indirizzo comune, in grado di aiutare gli amministratori comunali a governare la difficoltà del momento presente. Allora credo che noi dovremmo adottare, così come ha proposto il PDS nel corso di questi mesi e di questi giorni, una linea che in qualche modo sia ispirata al maggioritario, come sistema elettorale in grado di permettere un'aggregazione tra forze diverse e di obbligare le forze politiche ad un confronto preventivo, ad una concordanza sui programmi e di determinare, quindi, anche un indirizzo di governo unitario dei consigli comunali.

A me sembra del tutto infondata l'osservazione che qui è stata fatta da molti colleghi dell'opposizione sul fatto che l'unico modo per garantire il pluralismo e la rappresentanza sia quello di mantenere il sistema proporzionale. Al contrario, credo che l'esperienza dimostri che anche nei sistemi maggioritari, pluralismo e rappresentanza vengono adeguatamente tu-

telati. Il punto è che occorre sempre trovare il giusto equilibrio tra la rappresentanza più ampia degli interessi espressi dalla società e la capacità di indirizzo unitario, che è una delle condizioni fondamentali per l'efficacia dei governi locali. Per questo noi riteniamo che occorra da una parte ampliare (fino a 30 mila abitanti) la fascia dei comuni in cui si vota con il sistema maggioritario; detto sistema, soprattutto nei piccoli comuni, è un elemento importante per la coesione, il confronto e la convergenza. Dall'altra bisogna trovare un sistema per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Un sistema, cioè, che in qualche modo temperi la proporzionale con l'esigenza di facilitare l'aggregazione e il raggiungimento di un accordo nella maggioranza. D'altra parte voi sapete che in Europa si va verso un sistema che in qualche modo tende a superare i limiti della maggioritaria secca, così come esistono nel sistema anglosassone, ed a superare anche i limiti della proporzionale pura, tipici, ad esempio, del sistema spagnolo; mi pare che oggi anche in quelle realtà democratiche si tenda in qualche modo a trovare una strada mediana tra questi due momenti radicalmente diversi per garantire un punto di equilibrio tra l'esigenza di una più ampia rappresentatività e la necessità di un più forte indirizzo unitario nel governo dei comuni.

Quindi il PDS è contro la tesi che qui è stata portata di un ulteriore allargamento della proporzionale, mentre sostiene la necessità della maggioritaria fino a trentamila abitanti, e oltre i trentamila abitanti un sistema proporzionale corretto attraverso un premio di coalizione per favorire le aggregazioni. Visto che dovremo discutere sull'articolo 19 e visto che molti colleghi hanno anticipato alcuni temi, è utile preavvertire che noi siamo per questa linea, ritenendo che, nel momento in cui imbocchiamo una strada radicalmente nuova, come quella dell'elezione diretta del sindaco che comporta una limitazione del potere dei partiti sulle istituzioni e quindi il rovesciamento di quel rapporto tra partiti e istituzioni, che in questi anni ha visto prevalere i primi, pensiamo anche che occorra fare corrispondere il sistema elettorale alla esigenza politica generale ed essenziale di salvare le autonomie locali da un degrado cui sono state condotte anche dall'attuale sistema elettorale.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare di assistere ad un dibattito che è già dentro le nostre orecchie, perché queste cose le abbiamo sentite in più di un'occasione in Commissione e nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Ci pare che si voglia rimettere in discussione una decisione presa in quest'ultima sede e, soprattutto, ci pare che parte del PDS voglia fare marcia indietro; tra l'altro non mi pare in maniera lineare, perché non soltanto si era trovata un'intesa sia pure di massima, ma l'unico problema era la questione del premio di maggioranza. Oggi, dopo che una parte della legge è stata approvata, si rimette in discussione quel che interessa al PDS. Noi siamo qui per fare gli interessi dei siciliani, gli interessi di coloro che si riconoscono nel Movimento sociale italiano e incredibilmente, assurdamente, anche gli interessi del PDS che, con i tempi che corrono, farebbe bene ad aggrapparsi al sistema proporzionale. È la mia tesi.

Signor Presidente, non voglio nemmeno entrare nel merito delle cose dette da tutti; mi soffermo sul fatto che era stata raggiunta un'intesa nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi. Non faccio valutazioni di carattere politico, ma ritengo scorretto che adesso si rimetta in discussione qualcosa che, in un certo senso, era stata già concordata fin nei particolari. Mi sembra, signor Presidente, che tutto questo vada anche in contrasto con quanto abbiamo detto sulla elezione diretta del sindaco; abbiamo dato al sindaco tutti i poteri che gli si volevano dare, abbiamo persino discusso nei particolari, in sede di Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, sulla necessità di rettificare alcune cose raggiungendo determinati equilibri e modificando la legge regionale numero 48 per ciò che attiene il conferimento di maggiori poteri al sindaco e, per altro verso, al Consiglio comunale. Mi pare, invece, che qui si stia calpestando tutto. Noi non accettiamo un discorso di questa natura.

In questo momento non voglio entrare nella fase della bontà della proposta dei 5, 10, 15 o 20 mila abitanti come numero di riferimento

per l'inserimento della maggioritaria; dico, soltanto, che noi vogliamo esitare il disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco. Vorremmo evitare che avvenissero ulteriori frizioni e, nel contempo, inaugurare la chiusura della sessione estiva dell'Assemblea regionale siciliana potendo dire che il Parlamento regionale ha approvato la legge per l'elezione diretta del sindaco, dopo avere rinnovato i membri dei Comitati regionali di controllo. Non accettiamo soprusi! Pensiamo che non sia corretto che si ripresentino emendamenti che abbiamo considerato proporzionali, perché c'è una diversità di comportamenti rispetto a quello che si dice tra i banchi e quello che poi formalmente si presenta.

Signor Presidente, si chiede di elevare il sistema maggioritario sino alla soglia dei 20 mila abitanti. Noi chiediamo invece che tale soglia sia ridotta a 3 mila abitanti, in quanto, considerato che il sindaco è eletto direttamente dal popolo e che può scegliersi i componenti della giunta fuori dal consiglio, emerge la necessità che il Consiglio comunale sia piena espressione della società civile. Siamo quindi d'accordo a che si insista, da parte del Governo, sulla propria posizione.

Sono intervenuto sull'emendamento Fleres, a malincuore devo dire, perché l'emendamento Fleres prevede l'introduzione del sistema maggioritario nei comuni fino a 10 mila abitanti; noi invece, ripeto, vogliamo abbassarla sino a 3.000 abitanti. Abbiamo presentato emendamenti in tal senso, mi piacerebbe che il Governo si rendesse conto delle difficoltà e della necessità, per i partiti piccoli in Sicilia, di continuare ad esistere per dare un contributo alla politica e alla rinascita della Sicilia.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, l'onorevole Placenti questa mattina ha pronunciato un intervento che sottoscrivo in pieno. Il contenuto dell'intervento dell'onorevole Placenti è stato ripetuto dall'onorevole Palazzo e si sostanzia

nell'invito rivolto all'Assemblea, alle forze di maggioranza e di opposizione, di pervenire ad un'intesa che, sulla base di quella realizzata nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi, ci consenta, in questa seduta antimeridiana, di esitare finalmente il disegno di legge in esame. Ecco, raccogliendo l'invito degli onorevoli Placenti e Palazzo, che faccio anche mio, vorrei proporre alla Presidenza dell'Assemblea una brevissima sospensione, con contestuale convocazione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari per tornare all'alveo presso il quale, ed ha ragione l'onorevole Cristaldi, è nato l'accordo sul metodo elettorale in discussione, per vedere se, con l'alta mediazione del Presidente dell'Assemblea, si può tornare a quell'accordo su tale passaggio fondamentale e peraltro definitivo della legge e potere, così, esitare il disegno di legge. Quindi formalizzo la richiesta, a nome dei partiti della maggioranza, di sospensione e di convocazione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 30 minuti. È convocata la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari presso l'ufficio del Presidente.

(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 14,40)

Riprende l'esame del disegno di legge numeri
327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318
- 310 - 321/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si riprende l'esame dell'articolo 18.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Ritiro l'emendamento 18.2 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro conseguentemente decaduti i due sub-emendamenti all'emendamento 18.2 presentati dagli onorevoli Cristaldi ed altri.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres ed altri il seguente emendamento 18.3:

al primo comma sostituire le parole: «quattro quinti» con le parole: «due terzi».

FLERES. Ma non c'è un sub-emendamento?

CRISAFULLI. C'è un sub-emendamento a firma dell'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, volevo sollevare un piccolo problema, che poi non è tanto piccolo, relativo alla sistematica del disegno di legge, che ci riporta alla discussione un po' animata avvenuta stamattina tra il sottoscritto e la Presidenza di turno dell'Assemblea sull'approvazione degli articoli 17 e 18. Sostengo che l'avere approvato l'articolo 17 è stato assolutamente inutile rispetto a un'ipotesi, che già si conosceva ma che adesso è stata formalizzata nei suoi contenuti attraverso la presentazione dell'emendamento; ipotesi che prevede di cambiare ciò che abbiamo stabilito all'articolo 17. Pertanto, procedere con l'articolo 18, con il quale si prevede l'assegnazione dei seggi nei comuni fino a 5.000 abitanti per poi dover votare, all'articolo 20, una modifica che da 5.000 li porta a 10.000, mi sembra francamente una tecnica legislativa un po' «schizofrenica». Vero è che già abbiamo approvato l'articolo 17, che non avrebbe dovuto essere approvato, però a me pare un errore di tecnica legislativa, per cui proporrei di sospendere l'esame dell'articolo 18.

PRESIDENTE. Lo possiamo accantonare, perché per dare corso alla richiesta occorrebbe che ci fosse un emendamento soppresso dell'articolo 18.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, poiché esiste un concatenamento tra gli articoli 18, 19 e 20 e

il concatenamento a cui mi riferisco è quello che poi riprende l'emendamento che è venuto fuori dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi, sarebbe opportuno rivedere l'intera materia coordinando i tre articoli e l'emendamento che sostanzialmente sostituisce i tre articoli. Vorrei, pertanto, che la Presidenza prendesse in considerazione l'ipotesi di una breve pausa per coordinare gli articoli con l'emendamento.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo, accantoniamo l'articolo 18.

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, poiché abbiamo già approvato l'articolo 17, credo che conseguentemente gli articoli 18, 19 e 20 vadano approvati anche perché, onorevole Piro, approvato l'articolo 17, noi consentiamo la surroga nei comuni fino a 5.000 abitanti di quei consiglieri comunali che si dimettono, o per altre cause vengono meno. Gli articoli 18 e 19 sono, quindi, conseguenziali e vanno approvati. La norma dell'articolo 17 rimane necessaria perché nei comuni fino a 5.000 abitanti c'è la possibilità di una surroga.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore è, quindi, contrario all'accantonamento.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, capisco l'osservazione dell'Assessore, che mi pare opportuna. C'è però un problema tecnico: l'articolo 18, al comma secondo, dice che vengono eletti i quattro quinti. Siccome esistono emendamenti che ipotizzano l'elezione di due terzi alla lista maggioritaria, se dovessero passare le due norme non si capisce come si dovrebbe procedere all'elezione dei consiglieri. Se passa anche l'emendamento dei due terzi, che è in discussione, come si fa ad assegnare due terzi del consiglio e poi eleggerne solo i quat-

tro quinti? A sorteggio? Io mi permetto di insistere, perché c'è un problema tecnico da risolvere.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, volevo porre l'attenzione su un problema procedurale. Mi pare anzitutto che l'onorevole Fleres abbia ritirato il suo emendamento relativo alla ripartizione dei seggi nei comuni in cui si vota con sistema maggioritario; quello di Piro era un sub-emendamento, quindi mi sembra che decade in seguito al ritiro dell'emendamento Fleres.

FLERES. No, non era un sub-emendamento al mio, ma a quello della Commissione.

LIBERTINI. Comunque mi permetterei di suggerire una semplice modifica: attribuire alla segreteria il compito del coordinamento formale per ciò che riguarda la rubrica. Basterebbe far cadere l'indicazione fino a 5.000 abitanti nella rubrica e parlare semplicemente di modifica alle norme elettorali per i consigli comunali eletti con sistema maggioritario, perché il problema di ineleganza posto dall'onorevole Piro fosse superato. Credo che non sia neanche necessario presentare un emendamento.

PRESIDENTE. In questo caso occorre formalizzare un emendamento, onorevole Libertini.

LIBERTINI. La Commissione può formalizzare l'emendamento unificando questi articoli, prevedendo modifiche alle norme elettorali per i consigli comunali eletti con sistema maggioritario.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, desidero che venga approvato il testo così come è, oppure si accantona e passiamo all'articolo 20.

PRESIDENTE. Rimane stabilito che viene accantonato l'articolo 18, come richiesto dal Presidente della Commissione. Possiamo trat-

tare l'articolo 19, onorevole Presidente, riguardante le surrogazioni nei comuni a sistema maggioritario.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, suggerirei di votare l'emendamento della Commissione concordato nella Conferenza dei capigruppo; tutto il resto va coordinato con quell'emendamento; ciò semplifica l'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Faccio rilevare che tale emendamento è stato presentato all'articolo 20, quindi non lo possiamo trattare all'articolo 18, a meno che la Commissione non lo ritiri e non lo riproponga come emendamento all'articolo 18.

FLERES. Accantoniamo l'articolo 19, passiamo all'articolo 20.

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento degli articoli 18 e 19.

Passiamo all'articolo 20. Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 20.

Attribuzione dei seggi

1. Nei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 30.000 abitanti i tre quinti dei seggi vengono attribuiti alla lista che ha conseguito il maggior numero di voti validi; i rimanenti, in proporzione, alle altre tre liste più votate.

2. Nei comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti si applica il vigente sistema proporzionale limitatamente alle liste che abbiano conseguito almeno il quattro per cento dei voti validi».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento interamente sostitutivo:

«1. Al Testo unico approvato con D.P.Reg. 20 agosto 1960, numero 3, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le disposizioni riferite ai comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti sono estese ai comuni sino a 10.000 abitanti. Conseguentemente le disposizioni riferite ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sono limitate ai comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti;

b) nei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti più liste possono dichiarare di costituire una coalizione al fine di realizzare un programma comune;

c) la dichiarazione di coalizione deve essere presentata contestualmente all'atto di presentazione della lista e deve essere accompagnata da dichiarazione di accettazione dei presentatori delle altre liste aderenti alla coalizione;

d) nei comuni di cui alla lettera b) il 70 per cento dei seggi, con arrotondamento, in caso di numero frazionario, all'unità superiore, è assegnato proporzionalmente secondo il sistema di cui all'articolo 52 del richiamato Testo unico numero 3 del 1960;

e) i restanti seggi sono distribuiti secondo il criterio proporzionale dianzi richiamato e con applicazione dell'arrotondamento di cui alla lettera d), per due terzi alla lista o al gruppo di liste coalizzate, che abbia conseguito il maggior numero di voti validi e i seggi ulteriormente residui, sempre con applicazione del richiamato sistema proporzionale, vengono assegnati alla lista o alla coalizione di liste risultata seconda per numero di voti validi attribuiti».

Questo è il testo dell'emendamento che mi sembra chiaro, ma va affinato probabilmente dal punto di vista della espressione; questo, ovviamente, in sede di coordinamento.

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente sub-emendamento aggiuntivo:

all'emendamento sostitutivo della Commissione aggiungere il seguente comma: «Nei comuni nei quali vigé il sistema maggioritario i due terzi dei consiglieri sono assegnati alla li-

sta risultata vincente, il restante terzo alla lista risultata seconda.

Per la lista vincente si procede con arrotondamento per eccesso».

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Guarnera ed altri, emendamento 20.14:

sopprimere l'intero articolo 20;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri, emendamento 20.17:

sopprimere l'articolo 20 del capo secondo;

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 20.1:

modificare: «30 mila» con: «10 mila»;

modificare: «30 mila» con: «15 mila»;

— dagli onorevoli Palazzo ed altri, emendamento 20.11:

sostituire al primo rigo la cifra: «30 mila» con la cifra: «20 mila»;

— dall'onorevole Cristaldi, emendamento all'emendamento sostitutivo della Commissione all'articolo 20.:

alla lettera a) sostituire: «20 mila» con: «3 mila»;

alla lettera b) sostituire: «20 mila» con: «5 mila»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 20.22:

al primo comma le parole da: «... in proporzione ...» a: «votate» vanno sostituite con: «alla lista risultata seconda per numero di voti»;

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 20.5:

sopprimere il comma secondo;

— dall'onorevole Fleres, emendamento 20.10:

sostituire l'articolo 20 con il seguente: «Nei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti si applica il vigente sistema proporzionale limitatamente alle liste che abbiano conseguito almeno il 3 per cento dei voti validi»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri, emendamento 20.18:

all'articolo 20, comma 2, sostituire la parola: «30 mila» con la parola: «10 mila»;

— dagli onorevoli Palazzo ed altri, emendamento 20.12:

sostituire al primo rigo la cifra: «30 mila» con la cifra: «20 mila»;

— dagli onorevoli Abbate, Trincanato ed altri, emendamento 20.9:

nel secondo comma aggiungere dopo: «abitanti» «e comunque nei comuni capoluogo»;

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 20.6:

al comma secondo sopprimere le parole: «limitatamente alle liste che abbiano conseguito almeno il 4 per cento dei voti validi»;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri, emendamento 20.16:

al secondo comma sopprimere le parole: «limitatamente alle liste che abbiano conseguito almeno il 4 per cento dei voti»;

— dagli onorevoli Pandolfo e Martino, emendamento 20.21:

sostituire il comma 1 con il seguente: «1. Nei comuni con popolazione compresa tra 5.001 e 30 mila abitanti si applica il vigente sistema proporzionale limitatamente alle liste che abbiano conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi»;

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 20.7:

al secondo comma sostituire le parole: «il 4 per cento dei voti validi» con le parole: «l'1 per cento dei voti validi»;

— emendamento 20.3:

al secondo comma sostituire le parole «almeno il 4 per cento dei voti validi» con le parole «almeno il 2 per cento dei voti validi»;

— emendamento 20.4:

al secondo comma sostituire «almeno il 4 per cento dei voti validi» con «almeno il 2,50 per cento dei voti validi»;

— dagli onorevoli Palazzo ed altri, emendamento 20.13:

sostituire al terzo rigo le parole «almeno il 4 per cento» con le parole «almeno il 3 per cento dei voti validi; dopo che tutti i consigli comunali saranno rinnovati sulla base delle disposizioni stabilite dalla presente legge, per la successiva tornata elettorale lo sbarramento passerà dal 3 al 5 per cento»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri, emendamento 20.19:

al comma secondo sostituire le parole «4 per cento» con le parole «3 per cento»;

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 20.8:

dopo il secondo comma aggiungere i seguenti: «Sono consentiti i collegamenti fra più liste con dichiarazione da presentare insieme alla candidatura e al programma. Nella fattispecie i tre quinti dei seggi vengono attribuiti alle liste collegate che insieme hanno conseguito il maggior numero dei voti validi e il sistema proporzionale si applica limitatamente anche alle liste collegate che insieme abbiano conseguito almeno il per cento dei voti validi.

I consiglieri vengono attribuiti alle singole liste in proporzione ai voti riportati. A tal uopo si dividono i voti per 1, 2, 3, 4, e vengono attribuiti i maggiori resti».

Pongo in votazione l'emendamento 20.14, a firma degli onorevoli Guarnera ed altri.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 20.17, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame dell'emendamento a firma della Commissione e del subemendamento a firma dell'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ritengo utile intervenire sul complesso dell'articolo 20 e delle proposte presentate. Tra l'altro poi illustrerò anche il sub-emendamento che ho presentato. Nel mio intervento di questa mattina ho chiarito, o almeno mi sono sforzato di chiarire, quali erano le ragioni che portavamo e che tutt'ora portiamo a sostegno della tesi dell'applicazione del sistema proporzionale in tutti i comuni siciliani per l'elezione dei consigli comunali. Questa tesi, come è risultato evidente, non è condivisa dall'Aula, anzi vi è un orientamento prevalente contrario. Nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è definita una soluzione, rappresentata successivamente con l'emendamento a firma del Presidente della Commissione. Rispetto a questa soluzione, già in Conferenza dei capigruppo, come avevamo fatto in passato, abbiamo manifestato il nostro disaccordo. Non siamo d'accordo, cioè, con la soluzione proposta. Quindi mi sembra opportuno, visto che siamo alla stretta finale, rendere estremamente esplicita la nostra posizione sul punto.

Alle argomentazioni già addotte questa mattina, aggiungerò soltanto alcune brevissime altre considerazioni. In primo luogo noi avremmo ritenuto coerente l'adozione di un sistema maggioritario con un premio di maggioranza proporzionale, e che questo sistema, però, fosse coerente con l'impianto nuovo che stiamo delineando. In particolare, la scelta del sistema di elezione dei consiglieri comunali poteva rispondere a due esigenze: o all'esigenza di predisporre, anche adottando una soluzione tecnica, una maggioranza che sostenesse il sinda-

co; oppure, di converso, la scelta di prefigurare un sistema di pesi e contrappesi, di pesi e bilanciamenti, nel quale ad un potere più forte deve corrispondere un altro potere anch'esso più forte, nella chiarezza e nella separatezza delle funzioni e delle responsabilità reciproche.

Per ottenere questo risultato, continuamo ad essere convinti che l'adozione del sistema proporzionale sarebbe stata la scelta più adeguata, soprattutto se collegata, ripeto, alla riduzione del numero dei consiglieri e di adottare un sistema misto per cui fino a 10.000 abitanti si voterà con il sistema maggioritario, negli altri comuni si adotterà un meccanismo che sostanzialmente attribuisce un premio di maggioranza ma anche, come dire, di coalizione, per la lista o il raggruppamento di liste che risulteranno seconde. Continua a sfuggirmi la razionalità e l'utilità di questo sistema, ma tant'è; questa è la scelta che è stata fatta. Rispetto ad essa, ripeto, noi non siamo d'accordo per questioni di principio, di ispirazione politica; non siamo d'accordo perché non la riteniamo coerente con l'impianto complessivo della legge e perché reputiamo che darà vita a situazioni estremamente imbarazzanti. In particolare, richiamo l'attenzione sul fatto che l'elezione del sindaco è prevista con il metodo del ballottaggio, cosicché si verificherà, nella maggior parte dei comuni, che il consiglio comunale sarà eletto con il sistema maggioritario o con il sistema a premio di maggioranza, delineandosi con certezza quale sarà la maggioranza che reggerà il consiglio comunale. L'elezione del sindaco avverrà 14 giorni dopo la notizia del risultato dell'elezione del consiglio comunale; la maggioranza che sarà determinata in consiglio comunale, quindi, sarà determinante anche ai fini della scelta del sindaco. Il concetto di elezione diretta del sindaco viene sicuramente turbato e pervertito da un elemento politico che sarà sicuramente giocato con grande forza.

Si può essere consapevoli di ciò, si può anche ritenere che questo sia un rischio o ciò che in effetti si vuole, ma ritengo che bisogna accettarlo in partenza o, respingendolo, adottare le argomentazioni conseguenti. Siccome non siamo convinti che bisogna pervenire ad un sistema per cui il rapporto tra sindaco ed elettori venga turbato dalle coalizioni, dal gioco

dei partiti, dalle maggioranze che si determinano o non si determinano, ecco che ancora una volta ritorna per noi utile il richiamo al sistema proporzionale.

L'ultima questione che volevo affrontare è relativa al sub-emendamento da me presentato all'emendamento della Commissione, quello cioè che prevede di modificare il sistema attualmente vigente per la ripartizione dei seggi nel sistema maggioritario. Va tenuto innanzitutto presente che si prefigura una estensione del sistema maggioritario, che verrà portato dagli attuali 5.000 a 10.000 abitanti. Questo significa che nel sistema maggioritario verrà coinvolta una fascia di comuni molto estesa; se non ricordo male, si tratta di oltre 170 consigli comunali che verranno eletti con il sistema maggioritario. Consigli comunali rappresentativi di realtà cittadine significative, in cui esiste, forse con carature diverse anche rispetto a città più grandi, un'articolazione della vita sociale e politica estremamente significativa, rispetto alla quale non c'è dubbio che l'adozione del sistema maggioritario secco opererà non una semplificazione ma un vero e proprio processo di casualità nella scelta degli indirizzi politici e delle coalizioni. Allora, l'esigenza di portare la ripartizione dei seggi, dagli attuali quattro quinti a favore della maggioranza ed un quinto a favore della minoranza, a due terzi a favore della maggioranza ed un terzo a favore della minoranza, risponde fondamentalmente all'esigenza di avere una più larga rappresentatività delle minoranze all'interno del consiglio comunale.

D'altro canto, per essere concreti, credo che nei comuni nei quali sono assegnati 15 consiglieri comunali, passare da un sistema in cui la maggioranza ha 12 consiglieri e la minoranza 3 a un sistema in cui la maggioranza ha 10 consiglieri su 15 e la minoranza 5; o nei comuni in cui sono assegnati 20 consiglieri, passare da un sistema in cui la maggioranza ha 16 consiglieri e la minoranza soltanto 4 a un sistema in cui la maggioranza ha 14 consiglieri e la minoranza 6, credo non rappresenti alcuna forma di sacrificio per nessuno, consentendo anzi una migliore articolazione della rappresentanza e dando soddisfazione, per quel poco che il sistema maggioritario consente, alle esigenze che esistono in una comunità di 10.000 abi-

tanti. Ripeto, qui non si tratta di applicare il sistema maggioritario ai comuni con 700-800 mila abitanti; si tratta di applicare la maggioritaria in comuni con anche 10.000 abitanti. Si tratta di 170 comuni rispetto ai quali si fa una scelta che, credo, non solo avrebbe richiesto una maggiore attenzione, ma che necessita, per lo meno, del correttivo da noi proposto con l'emendamento.

PRESIDENTE. Comunque, i comuni sono molti di più di quelli che lei ha detto, onorevole Piro.

PIRO. Quanti sono?

PRESIDENTE. Oltre 220.

PIRO. Addirittura.

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, debbo prendere atto come questa Assemblea è stata esautorata e svuotata dei suoi poteri, in quanto esiste un superorganismo, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che decide le norme che noi dovremo approvare. Ci sono, poi, i consulenti, i quali rendono consulenze che ci fanno approvare l'articolo 8 numero 1 che è una sciocchezza; c'è il Commisario dello Stato; insomma tutti comandano e danno direttive all'Assemblea. Noi non abbiamo un effettivo potere, anche perché siamo con la spada di Damocle di coloro che potrebbero ricorrere avverso le nostre decisioni.

Il sistema maggioritario proposto, onorevoli colleghi, non ha senso perché tutto il procedimento dell'elezione del sindaco e dei poteri conferiti gli, è completamente diverso. Si vuole la stabilità dell'amministrazione; ma la stabilità dell'amministrazione si raggiunge con la elezione del sindaco, il quale ha il potere di nominare e revocare gli assessori, mentre il consiglio comunale ha poteri limitatissimi, non potendo più nemmeno esprimere voto di sfiducia. Ridurre le opposizioni non ha senso perché il sindaco non ha bisogno di una maggioranza.

Dichiaro che l'introduzione del sistema maggioritario proposto è incostituzionale. L'articolo 3 della Costituzione, lo rileggo per me perché i colleghi lo conoscono meglio di me, recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge...». Ebbene, col sistema maggioritario tutti i cittadini non sono uguali, in quanto i cittadini che votano per la lista maggioritaria valgono di più, quelli che votano per una lista minoritaria valgono di meno. Poi abbiamo altri tre articoli. L'articolo 48, secondo comma: «Il voto è personale ed uguale, libero e segreto...». Ma il voto con il sistema maggioritario non è mai uguale perché i voti di alcuni cittadini valgono di più, altri valgono di meno. L'articolo 49: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale...». Ma col sistema maggioritario vengono esclusi alcuni partiti dalla partecipazione a determinare la vita politica nazionale. Per ultimo, l'articolo 51: «Tutti i cittadini possono accedere agli uffici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza...». Questa uguaglianza, cittadini, non esiste. Ecco perché io dichiaro fin da ora che voterò contro l'articolo 20 e i relativi emendamenti.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra assai difficile digerire un disegno di legge che innova parecchie delle regole in questo momento vigenti in Sicilia per quanto riguarda gli enti locali. Noi ci auguriamo, e così ci sembra fino a questo momento, che questo disegno di legge possa diventare legge al più presto, che l'elezione diretta del sindaco, per anni perorata dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e dall'intero partito in tutta Italia, possa finalmente diventare realtà in Sicilia. La nostra impostazione originaria non è quella che sta venendo fuori da questo disegno di legge; ben altro disegno di legge avremmo voluto! Di positivo c'è che esso recepisce l'elezione diretta del sindaco, ma ben altra impostazione avrebbe dovuto avere per quanto riguarda la composizione e il rapporto tra consiglio comunale ed esecutivo e per

quanto riguarda, in particolar modo, la figura del sindaco.

Abbiamo insistito con forza perché venisse accettato il principio della elezione diretta del sindaco e perché restassero al consiglio comunale tutti i poteri necessari ed esso continuasse ad avere o, meglio ancora, avesse più poteri di controllo rispetto alla situazione attuale. Chi ha buona memoria ricorderà come già, in occasione del recepimento della legge numero 142, il Movimento sociale italiano si batté perché il consiglio comunale avesse poteri anche più forti rispetto a quelli che aveva precedentemente. Questo emendamento che viene presentato dalla Commissione non è cosa che abbiamo partorito noi, non è un'idea che nasce dalle tesi del Movimento sociale italiano. Ci siamo trovati e ci troviamo in una situazione di «impasse» al punto tale che, se non cediamo in qualche cosa, probabilmente il grande principio della elezione diretta del sindaco rischia di non essere approvato.

Ci siamo battuti e ci battiamo perché all'interno dei consigli comunali ci sia la maggiore rappresentanza possibile della società civile, di ogni organismo che in qualche modo incide sulle scelte della nostra Regione.

Abbiamo tentato di far comprendere, soprattutto alle forze politiche di maggioranza, che, appunto perché venivano dati immensi poteri al sindaco, almeno bisognava potenziare l'organo di controllo; non tanto le scelte esecutive quanto la capacità di controllo del consiglio comunale. E il controllo è più grande e certamente maggiore tutte le volte che è collegato alla diversità di rappresentanza all'interno del consiglio. Si sarebbe dovuto operare perché all'interno del consiglio comunale tutte le minoranze venissero rappresentate, ogni elemento della società civile venisse rappresentato all'interno del consiglio. Purtroppo queste nostre proposte non sono state accolte dalla maggioranza di questo Parlamento, ed oggi ci troviamo in una situazione di stallo. Ecco perché abbiamo detto che questo emendamento della Commissione noi lo subiamo, onorevoli colleghi; lo subiamo perché vogliamo giungere alla elezione diretta del sindaco. Non è una cosa che fa parte della nostra concezione, della nostra cultura. Però siamo convinti che se vogliamo approvare l'elezione diretta del sin-

daco, siamo costretti ad accettare alcune regole che ci vengono «imposte» dagli altri, pena la rinuncia a vedere trionfare il principio per anni portato avanti dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Noi siamo anche favorevoli all'emendamento presentato dall'onorevole Piro, perché è un sistema che consente la maggior partecipazione della minoranza all'interno di consigli comunali eletti con il sistema maggioritario. Pensiamo che tutto questo sia collegato coerentemente con i poteri dati al sindaco direttamente dal popolo e con i maggiori poteri dati al sindaco direttamente dal popolo.

Pensiamo, quindi, che riuscire ad aumentare il numero dei consiglieri di minoranza all'interno dei consigli comunali, possa servire a far lievitare la concezione della trasparenza da applicare alla politica.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che qualunque legge debba avere sostanzialmente una coerenza sul piano formale. L'impressione che ho è che questa legge, invece, stia nascendo all'insegna di una profonda incoerenza; ma è vero che ogni legge è anche frutto, diciamo, del compromesso, in senso buono, tra le varie componenti delle assemblee legislative e si cerca sempre di trovare un punto di equilibrio. È però anche vero che il compromesso deve essere sempre e comunque un compromesso coerente.

Una legge deve avere una coerenza interna. Ora a me pare che questa legge rischia di avere profonde incoerenze interne. Sicuramente il sistema che si vuole introdurre per la elezione dei consigli comunali è profondamente incoerente con il disegno complessivo e con la logica complessiva della legge. Non voglio ripetere quanto già espresso dall'onorevole Piro prima di me, che sottoscrivo integralmente. Voglio soltanto porre alla vostra attenzione che stiamo andando ad eleggere un sindaco che è diretta espressione della volontà popolare, che si vede conferito un mandato attraverso un meccanismo di democrazia diretta e che può essere rimandato a casa soltanto attraverso il

ricorso ad un meccanismo di democrazia diretta. Un sindaco che è controllato direttamente e soltanto dal popolo attraverso il sistema della eventuale revoca, e che il popolo può controllare, oltre che direttamente, attraverso i propri rappresentanti in consiglio comunale.

Il consiglio comunale, nell'impianto di questa legge, è un organo che esprime rappresentanti del popolo che hanno il compito, in nome e per conto dei cittadini del comune, di controllo sull'operato della giunta e del sindaco. Questo significa che tra i due organismi vi è una netta separazione. Il popolo controlla l'esecutivo direttamente o indirettamente tramite il consiglio comunale. Questo vuole dire che il consiglio comunale deve esprimere il massimo di rappresentatività di tutte le forze sociali e politiche esistenti nel comune.

Ora, è assolutamente incoerente con questo sistema introdurre un meccanismo per il quale di fatto alcune forze, soprattutto quelle di minoranza, rischiano di non essere rappresentate all'interno di un organismo che è direttamente espressione della volontà popolare e che ha il compito di controllare un altro organo eletto anch'esso direttamente dai cittadini del comune. Io credo che il sistema che noi proponiamo, cioè quello della introduzione della proporzionale pura in tutti i comuni, sia un sistema profondamente coerente con quella che è la logica di questa legge. Noi dobbiamo garantire a tutti i cittadini di avere possibilità di rappresentanza all'interno di un organismo che è un organismo di puro controllo; e più il controllo è articolato più è democratico, reale ed incisivo. Se noi invece limitiamo la possibilità di accesso al consiglio comunale da parte di gruppi, di forze politiche, in rappresentanza della varia articolazione democratica della città, noi di fatto limitiamo la possibilità che questo controllo sia efficace, penetrante ed esteso.

Io vorrei farvi riflettere, cari colleghi, su questo. Perché vedete, ho un'impressione, e lo dico con molta sincerità: che il meccanismo che si va ad individuare, assolutamente incongruo e incoerente sul piano normativo e sul piano istituzionale complessivo, non sia il frutto di un rispetto della logica della legge ma sia il frutto di calcoli assolutamente di parte. Vale a dire che questa legge debba rispondere agli interessi di questo partito o di quell'altro par-

tito, di questo gruppo o di quell'altro gruppo. Io ho percepito, all'interno di tutto il dibattito di questa Assemblea, che spesso emergono posizioni che tengono conto, espresse ora da una parte ora dall'altra, più in prospettiva di quelli che possono essere gli interessi del proprio partito; perciò ci si fa i conti di quale può essere il meccanismo più conveniente, tenuto conto della propria forza politica, della propria rappresentanza, della propria presenza nei vari comuni della nostra Isola, anzichè effettuare il tentativo di trovare uno strumento, un meccanismo che sia assolutamente coerente sul piano normativo e sul piano istituzionale. Credo che da parte di un'Assemblea che riveste un ruolo assolutamente asettico rispetto agli interessi di partito, si debba chiedere un impegno laico quando si fa una legge, perché se invece la legge deve tener conto degli interessi di parte e, quindi, l'articolazione delle norme è funzionale agli interessi di parte, credo che il ruolo laico di un'Assemblea come questa si perda per strada e tradisca, tra l'altro, il senso e lo spirito dello Statuto regionale siciliano.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per risolvere in Aula l'ultimo dato di incertezza che si riferisce all'emendamento presentato dall'onorevole Piro sul metodo di assegnazione dei seggi nei comuni dove si voterà con il sistema maggioritario, passando dai quattro quinti ai due terzi. Il Gruppo DC aderisce all'accordo che si è realizzato all'interno della maggioranza e che vede partecipi anche i partiti dell'opposizione. Se queste cose fossero state dette nella sede propria, vale a dire nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, è probabile che il problema sarebbe stato già risolto e non avremmo perduto questo ulteriore tempo.

Non entro nel merito delle cose dette dall'onorevole Piro e dall'onorevole Guarnera, tengo solo a sottolineare che il metodo scelto, quello della proporzionale corretta dalla istituzione di un premio, che non è né di maggioranza né di coalizione, ma che io chiamerei premio di stabilità e di governabilità, corri-

sponde all'esigenza molto importante di garantire nel contempo il massimo del pluralismo e le ragioni della stabilità e della governabilità. La proporzionale pura non avrebbe avuto questo grosso significato di garanzia della stabilità e della governabilità; la proporzionale con sbarramento — alto, medio o basso — avrebbe fortemente penalizzato i partiti minori di maggioranza e di opposizione.

Queste cose le dico, signor Presidente, perché vorrei rivolgere un invito alle forze politiche affinché, superato questo ulteriore scoglio, si possa procedere finalmente per arrivare a concludere l'esame dell'articolo; non vorremmo cioè che si aderisse ad una proposta per trovarsi poi, magari strumentalmente, a parlare di nuovo su aspetti anche marginali. Ritengo che votando l'emendamento Trincanato con il sub-emendamento Piro, relativo al sistema di assegnazione dei seggi nei comuni dove si voterà con il sistema maggioritario, si possa finalmente concludere l'esame e l'approvazione dell'articolo. Questa è la ragione fondamentale che spinge il Gruppo della Democrazia cristiana a dichiarare il proprio voto favorevole all'emendamento Piro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il sub-emendamento dell'onorevole Piro.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa alla votazione dell'emendamento della Commissione, nel testo risultante, sostitutivo dell'articolo 20.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione dell'emendamento testè votato, gli emendamenti presentati all'articolo 18, ma collegati all'articolo 20, sono dichiarati, rispettivamente in base al loro contenuto, decaduti, assorbiti o preclusi.

Si riprende l'esame dell'articolo 18.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento interamente sostitutivo degli articoli 18 e 19:

«Attribuzione dei seggi e surrogazione nei comuni a sistema maggioritario

1. Il primo comma dell'articolo 45 del T.U. delle leggi per l'elezione dei consigli comunali nella Regione siciliana, approvato con D.P. Reg. numero 3/1960 è sostituito dal seguente: "I due terzi dei candidati della lista che ha riportato il maggior numero di voti vengono eletti. Nell'ambito della lista che ha riportato il maggior numero di voti vengono eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di preferenze e, a parità di preferenze, i più anziani".

2. Le disposizioni di cui all'articolo 59 del T.U. di cui al comma precedente si applicano ai comuni in cui si vota con sistema maggioritario».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

A seguito di questa votazione si intendono decaduti gli emendamenti agli articoli 18 e 19.

Si riprende l'esame dell'art. 21, accantonato.

Comunico che all'articolo 21 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Maccarrone:

emendamento 21.1:

sopprimere l'articolo 21;

emendamento 21.2:

sopprimere il comma 1;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

emendamento 21.5:

l'articolo 21 è soppresso;

Emendamento 21.8:

al comma 1 è soppresso tutto il punto a);

emendamento 21.9:

è soppresso il contenuto di cui alla lettera b);

emendamento 21.10:

è soppresso il contenuto di cui alla lettera c);

emendamento 21.11:

è soppresso il contenuto di cui alla lettera d);

emendamento 21.6:

è soppresso il contenuto di cui alla lettera e);

emendamento 21.7:

è soppresso il contenuto di cui alla lettera f);

— dall'onorevole Fleres:

emendamento 21.3:

il primo comma dell'articolo 21 è così modificato:

punto a) sostituire «15» con «20»;

punto b) sostituire «20» con «30»;

punto c) sostituire «30» con «40»;

punto d) sostituire «40» con «50»;

punto e) sostituire «50» con «60»;

punto f) sostituire «60» con «70»;

emendamento 21.4:

all'ultimo comma aggiungere: «12 per i comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti».

Non essendo presente in Aula l'onorevole Maccarrone, dichiaro decaduti gli emendamenti da lui presentati.

CRISTALDI. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento 21.5.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

è soppresso il primo comma dell'articolo 21.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Favorevole.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, soltanto per rendere esplicito che anche se la soppressione di questo articolo si rende parzialmente necessaria perché è stato interamente rivisto il sistema di elezione dei consigli comunali, tuttavia siamo contrari a che rimanga il sistema attuale di ripartizione dei seggi. Avremmo preferito, in un contesto evidentemente diverso, che si procedesse alla riduzione del numero dei consiglieri comunali. Le motivazioni sono quelle che abbiamo fornito nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dalla Commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

A seguito dell'approvazione di questo emendamento, decadono gli altri emendamenti che sono stati presentati al primo comma dell'articolo 21.

FLERES. Ritiro gli emendamenti all'articolo 21 da me presentati.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Non rimane in vita nessun emendamento perché c'erano solo quelli al primo comma e quelli presentati dall'onorevole Fleres. Si passa alla votazione dell'articolo 21 nel testo risultante.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 24, accantonato.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 24.18:

i commi 1 e 2 dell'articolo 24 sono così sostituiti:

«1. Le competenze di cui alla lettera *n*) dell'articolo 32 della legge numero 142/1990 come introdotte dall'articolo 1, comma 1, lettera *e*) della legge regionale numero 48/91, sono attribuite al sindaco.

I relativi atti sono soggetti al controllo di cui all'articolo 15 della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44.

2. In caso di successione nella carica di sindaco, il nuovo sindaco può revocare e sostituire i rappresentanti del comune presso enti, aziende ed istituzioni anche prima della scadenza del relativo incarico.

3. Le variazioni di bilancio e gli storni sono di esclusiva competenza del consiglio comunale.

Gli statuti e i regolamenti comunali possono prevedere particolari procedure d'urgenza per l'adozione di tali deliberazioni.

4. Gli atti di cui alle lettere *f*) ed *i*) dell'art. 32 della legge numero 142/90 come introdotti dall'articolo 1, comma 1, lettera *e*) della legge regionale numero 48/91, possono essere adottati dal sindaco qualora il consiglio comunale non abbia provveduto entro il termine di 60 giorni dalla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno».

L'emendamento del Governo 24.16, in precedenza accantonato, è pertanto ritirato.

Comunico altresì che sono stati presentati all'articolo 24 i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri: emendamento 24.14:

l'articolo 24 è soppresso;

— dall'onorevole Maccarrone:

emendamento 24.1:

l'articolo 24 è soppresso;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

emendamento 24.6:

l'articolo 24 è soppresso;

emendamento 24.7:

il comma 1 è soppresso;

emendamento all'emendamento sostitutivo del Governo:

al punto 3, dopo le parole «competenze del consiglio comunale» aggiungere «per le variazioni di bilancio e per gli storni di fondi non possono essere adottate delibere con i poteri del Consiglio»;

emendamento all'emendamento sostitutivo del Governo 24.18:

Il punto 4 è soppresso;

— dagli onorevoli Battaglia e Piro:

emendamento soppressivo all'emendamento sostitutivo 24.18:

sopprimere il comma 4;

— dall'onorevole Piro:

emendamento aggiuntivo all'emendamento sostitutivo 24.18:

all'articolo 24 aggiungere alla fine del comma 4 le seguenti parole: «formalizzata dal sindaco medesimo nel rispetto dei termini eventualmente fissati dallo statuto comunale».

LA PORTA. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento 24.14.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Non essendo presente in Aula l'onorevole Maccarrone, l'emendamento 24.1 da lui presentato s'intende ritirato.

CRISTALDI. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento all'articolo 24.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Abbiamo un emendamento a firma del Governo, che si intende ritirato perché il Governo ne ha presentato un altro comprensivo dell'intero articolo.

Si passa all'emendamento 24.7 a firma dell'onorevole Cristaldi: il comma 1 dell'articolo 24 è soppresso.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non si possa consentire di fare uscire dalla porta quello che si vuole fare entrare dalla finestra, o viceversa. Perché? Perché voi sapete di cosa parliamo, e non siete degli ingenui. Sapete che quando si parla di una competenza fondamentale, primaria del consiglio comunale riserba al bilancio, la cosa è veramente fondamentale. Perché, non con intelligenza ma con surbizia volete interporre un elemento che consenta, per il tramite degli statuti e dei regolamenti, di porre in discussione quanto già assodato in sede di legge numero 142, recepita con la legge numero 48 di questa Regione, e poi confermato nel corso di tutto il dibattito, vale a dire il principio che il bilancio è il bilancio, e resta di competenza del Consiglio? Il bilancio è documento fondamentale. Che volete fare? Avete snaturato tutto; avete snaturato la proporzionale; avete ribaltato ogni rapporto rispetto ai poteri, e fin qui va ancora bene. Ma che voi vogliate rendere possibile che sindaco e giunta con la scappatoia dell'eccezionalità, della particolarità, dell'urgenza, si arroghino la possibilità di operare, con il meccanismo delle variazioni, eventuali modifiche delle indicazioni date dal consiglio sui capitoli di bilancio, a me sembra incredibile. Non lo potete fare! Dovete accettare che l'emendamento, per questa parte, venga cassato. Eravamo d'accordo. Non è che noi

ne facciamo una questione «scherzosa». Il bilancio è di competenza del consiglio. Nel momento in cui la giunta, per qualunque ragione, ha facoltà di modificare con variazioni ciò che è stato approvato dal consiglio comunale, comporta che non ha senso fare approvare il bilancio dal consiglio; è una presa in giro! Conseguentemente, vi suggeriremo di evitare l'impatto di questa norma sull'impianto del disegno di legge, perché certamente verrebbe a cadere ogni ragione di equilibrio e di responsabilità.

Nel corso di questi lavori abbiamo dato prova di potere persino subire certe cose, ma non a questo livello!

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per invitare il Governo ad emendare il proprio emendamento, togliendo la parte che non è oggetto dell'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Potremmo, se coloro i quali sono intervenuti sono d'accordo, prevedere ipotesi in casi di calamità naturali, così come aveva del resto proposto l'onorevole Fleres alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Io sono, però, dell'avviso che anche questa ipotesi si possa escludere, onorevole Placenti. Esistono tutt'ora nel nostro territorio tutte le ragioni che ci hanno indotto a dare poteri maggiori al consiglio comunale rispetto ai poteri dell'esecutivo, in difformità a quanto previsto dalla legge nazionale numero 142. Allora abbiamo tutti convenuto, a larghissima maggioranza, che alcune attribuzioni che la «142» affidava all'organo esecutivo dovessero rimanere di competenza del consiglio comunale. Esistono anche oggi quelle stesse ragioni. Ecco perché il Gruppo della Democrazia cristiana conferma l'accordo che è stato realizzato con la mediazione del Presidente dell'Assemblea nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e con queste motivazioni chiede al Governo di emendare il proprio emendamento: la parte a iniziare da «Gli statuti» va tolta. Questo è il pensiero, la indicazione e la richiesta del Gruppo della Democrazia cristiana. Mi rendo conto

che il Governo, con alto senso di responsabilità — e ne do atto all'Assessore regionale per gli enti locali — si pone il problema di una qualche autorità cui devono necessariamente essere affidati gli strumenti per governare anche momenti di difficoltà e di urgenza nella gestione della vita delle nostre comunità. Ritengo, però, di potere affermare che le ragioni della collegialità e della trasparenza, le stesse ragioni che ci hanno indotto allora, in sede di votazione sulla legge numero 48, ad ampliare i poteri del consiglio rispetto all'esecutivo, rimangono tutte intere. Per cui apprezziamo lo sforzo dell'Assessore Grillo, gliene diamo atto e lo ringraziamo ma gli chiediamo di ritornare sui suoi passi consentendo all'Assemblea di esitare anche l'articolo 24.

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo recepisce l'invito che proviene dal Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, con una precisazione, per quello che ci riguarda: per il comma terzo l'inciso che inizia con «gli statuti e i regolamenti» siamo d'accordo che possa essere cassato sino alla parola «deliberazioni», mentre al comma quarto «Gli atti di cui alla lettera f)» rimane e la parte relativa alla lettera i) viene cassata. Il resto potrebbe rimanere così com'è, se non ci sono osservazioni, nel senso che gli atti possono essere adottati dal sindaco quando il consiglio comunale non abbia provveduto entro i 60 giorni.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Voi volete tirare fuori il consiglio dal cilindro! Questa è la verità!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Paolone.

PIRO. Signor Presidente, questo non è un punto secondario, per cui se ragioniamo cinque minuti credo che tutto sommato il tempo in più vada a beneficio della chiarezza e della impostazione complessiva della legge. Abbiamo detto che il problema delle competenze del sindaco ed in qualche modo del ridisegno anche dei rapporti — che in questo momento tutti ipotizziamo ma che in realtà nessuno ha avuto modo di poter sperimentare in pratica — tra sindaco, giunta e consiglio comunale, non si poteva risolvere, o non si può pensare di poterlo risolvere, spostando una o due lettere che delineano le competenze del consiglio comunale o del sindaco e della giunta, contenute nella legge regionale numero 48.

Non ci pare che questo possa essere l'argomento decisivo, anche se ci rendiamo conto che alcune funzioni, in effetti, meritano qualche considerazione al fine di stabilire se, nel quadro di coerenza che si intende raggiungere, l'una competenza debba essere del consiglio e l'altra del sindaco.

Rispetto poi alla soluzione concreta, avevamo detto che gli appalti, a nostro giudizio, non andavano toccati per la semplice considerazione che l'obiettivo di concludere nel giro di qualche mese la definizione della legge sugli appalti è concreto, e quella è la sede opportuna per ridisegnare tutta intera la materia.

Avevamo detto anche nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che, tutto sommato, per noi le nomine potevano passare alle competenze del sindaco. Nei fatti avevamo presentato un emendamento in base al quale, se entro 60 giorni il consiglio comunale non provvedeva, tali adempimenti passavano alle competenze del sindaco. L'emendamento sostitutivo, in effetti, contiene qualche punto di diversità rispetto alla ipotesi che era stata formulata nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Tra l'altro, a parte la questione degli statuti e dei regolamenti che dovrebbero definire la procedura d'urgenza, mi pare francamente sbagliato pensare di potere affidare ad un regolamento comunale la definizione di un tema che deve essere definito per legge. E comunque questo va...

PAOLONE. Chi ha fatto questo emendamento? Vergognatevi! Cosa fa il consiglio comunale? Vi tiene il moccolo? È una vergogna!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Paolone.

PIRO. Questa è già una cosa diversa rispetto all'ipotesi formulata in sede di Conferenza. Tra l'altro non mi pare che sia conducente ai fini dell'obiettivo che il Governo intenderebbe raggiungere, anche così come è formulato: «Gli statuti ed i regolamenti possono prevedere particolari procedure d'urgenza per l'adozione di tali deliberazioni». Da parte di chi? Del consiglio comunale?

CONSIGLIO. Ma abbiamo tolto questa parte, onorevole Piro.

PIRO. Onorevole Consiglio, non si agiti; si sieda; non intervenga e non faccia perdere tempo né a me e neanche all'Aula. Perché se lei mi interrompe, è evidente che si perde tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Consiglio, la prego. Continui, onorevole Piro.

PIRO. Per quanto riguarda il comma 4, in effetti è un po' inopinata la riproposizione da parte del Governo, non se ne era parlato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; si propone di passare alle competenze del sindaco: la lettera f), che prevede l'assunzione diretta dei pubblici servizi, la costituzione di istituzioni e di aziende speciali, la concessione dei pubblici servizi, la partecipazione dell'ente locale a società di capitali. Credo che sia difficile immaginare che queste possano essere competenze esecutive del sindaco. Tuttavia, proprio nell'intento di evitare che il consiglio comunale possa paralizzare l'attività, potremmo anche essere d'accordo sul fatto che le competenze di cui alla lettera f) passino al sindaco, purché però si porti il termine di 60 giorni a 90 giorni, perché 60 giorni è un termine troppo breve, soprattutto se utilizzato in maniera «sapiente» da parte del sindaco. Credo che il termine di 90 giorni indichi con chiarezza che il consiglio comunale comunque si deve pronunciare e consenta che esso in effetti si pronunzi.

C'è un altro emendamento, signor Presidente, che inopinatamente è stato assegnato al-

l'onorevole Sciangula ma che in realtà è a mia firma, ed è l'emendamento 24.15...

(Interruzione dell'onorevole Paolone)

LIBERTINI. Paolone, la devi finire di fare così! Fai uno spettacolo fine a se stesso!

PAOLONE. Sei uno spettacolo tu! Siete voi che la dovete finire!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza. Onorevole Libertini, raggiunga il suo posto. Onorevole Paolone, se deve parlare chieda di intervenire, però la prego di non interrompere.

PIRO. Signor Presidente, io volevo soltanto dire che l'emendamento va ritenuto confermato come sub-emendamento aggiuntivo eventualmente all'emendamento del Governo, perché ci pare utile al fine di delineare con chiarezza la procedura e i termini dai quali cominciano a decorrere i 60 o eventualmente i 90 giorni; perché altrimenti sarebbe un po' vago.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la pregherei di ripresentare l'emendamento all'emendamento del Governo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che da qualche tempo a questa parte spuntino i conigli dal cilindro, cosicché si discute di insalata e vengono fuori biciclette. Io non credo che possano essere assimilabili i due temi e mi pare che sia stato tentato, da parte del Governo, un colpo di mano. Anzi, quando il Governo ne ha parlato, c'è stata la reazione di tutti nel dire che non è questa la sede per modificare l'assetto delle competenze del consiglio previste dalla legge regionale numero 48 del 1991, ed è stato fatto rilevare che in passato avremmo dovuto inserire in detta legge regionale numero 48 del 1991 già le norme per la elezione diretta del sindaco.

Per certi versi, il disegno di legge riguardante l'elezione diretta del sindaco non nasce autonomamente, ma è una integrazione della legge regionale numero 48 del 1991, dove avevamo previsto, con un apposito articolo, che avremmo affrontato entro 6 mesi dall'approvazione di quella legge l'elezione diretta del sindaco. L'emendamento del Governo, oltre la questione della lettera n) la cui materia, si era detto, in fin dei conti, si subiva che passasse sotto la competenza del sindaco, non tiene conto che, per tutto il resto, c'eravamo già pronunziati perché non si toccasse nulla, almeno in questo momento, della legge regionale numero 48 del 1991. Noi rispetto all'emendamento del Governo, proponiamo due emendamenti soppressivi. Proponiamo la soppressione del punto 4 dell'emendamento del Governo e precisiamo alcune questioni riguardanti le variazioni di bilancio e gli storni di fondi.

Per quanto riguarda le variazioni di bilancio e gli storni di fondi, noi esplicitamente desideriamo che si scriva nell'articolo della legge che, per le variazioni di bilancio e per gli storni di fondi, non possono essere adottate delibere con i poteri del consiglio. Siamo pure pronti ad accettare che all'interno degli statuti si preveda una disciplina che consenta di approvare con urgenza le variazioni di bilancio. Occorre in ogni caso scrivere nell'articolo della legge, a nostro parere, che per le variazioni di bilancio e per gli storni di fondi non possono essere adottate delibere con i poteri del consiglio. La parte che, invece, vorremmo venisse totalmente soppressa riguarda il tentativo di trasferire le competenze di cui alla lettera f) e le competenze di cui alla lettera i) dal consiglio alla giunta municipale.

E per evitare che a causa della stanchezza, onorevole Presidente, non ci si accorga di cosa si tratti, vorrei ricordare al Parlamento che si vuole con questo emendamento trasferire al sindaco la competenza per temi riguardanti: l'assunzione diretta dei pubblici servizi, la costituzione di istituzioni e di aziende speciali, la concessione dei pubblici servizi, la partecipazione dell'ente locale a società di capitali, l'affidamento di attività o servizi mediante convenzione. Ma voi immaginate che cosa succederebbe se dovessimo dare al sindaco la possibilità di costituire persino delle società di capitali, senza neanche avvertire il consiglio comunale? Di fatto è così, perché anche se si

prevedesse il potere sostitutivo del sindaco, non sapremmo come dovrebbero funzionare le cose. Il consiglio comunale entro i 60 giorni non si pronuncerà; un potere enorme, che incide sulla finanza del comune in notevole maniera, può essere trasferito nelle mani di un uomo, per cui magari potremmo trovarci con un comune indebitato sino al collo. Ma immaginate voi cosa succederebbe se un sindaco di un qualunque comune, il sindaco di Palermo, ad esempio, si mettesse a realizzare enti economici come l'Ente minerario siciliano, l'Azasio come tutti quelli di cui abbiamo discusso e che hanno prodotto migliaia di miliardi di debiti per la Regione e che in proporzione possono produrre centinaia di miliardi di debiti per i comuni! Che cosa si vuole fare? Si vuole fare in modo che anche per la lettera i) la competenza passi al sindaco nel caso in cui entro 60 giorni il consiglio non provveda, così come non provvedeva l'assemblea generale delle USL? E riguardo la contrazione dei mutui e l'emissione dei prestiti obbligazionari, può indebitare il comune quando vuole e come vuole, senza nemmeno dovere spiegare al consiglio le ragioni per le quali va a contrarre quel mutuo. Per quanto riguarda queste cose, siamo pronti a far tutto quello che le forze fisiche ci consentono di fare. Certamente si deve tornare a quello che era stato l'accordo, l'intesa, l'ipotesi, tutto quello che volete. Siamo pronti a cedere soltanto sulla questione della lettera n), ma chiediamo che comunque, tassativamente, nell'articolo del disegno di legge si scriva che, per quanto riguarda le variazioni e gli storni di fondi, non possono essere adottate delibere con i poteri del consiglio.

PLACENTI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Onorevole Presidente, desidererei che l'Assessore mi ascoltasse. Io credo che noi avremmo potuto evitare questa ora di tempo perso terribilmente male, avremmo potuto evitarlo e dobbiamo ricavarne una solenne lezione, cioè che quando le cose si discutono e abbiamo la fortuna di poterle definire nelle sedi solenni, impegnative qual è quella della Conferenza dei Capigruppo, dobbiamo sentircene impegnati tutti quanti e prima di ogni altro se ne deve sentire impegnato il Governo.

Mi permetto quindi fare una richiesta al Governo, al di là del merito, lo dico come approccio metodologico che deve essere la bussola di orientamento dei nostri comportamenti, per evitare che si continui a discutere ancora in questi termini che poi finiscono in gazzarra. A questo punto della discussione non possiamo assolutamente consentircelo per la serietà degli argomenti, della legge che vogliamo fare e anche perché siamo un po' tutti provati dalle fatiche fisiche non indifferenti a cui ci siamo sobbarcati. Dicevo, mi permetto invitare il Governo, e a questo punto mi rivolgo al Presidente della Regione, oltre che all'Assessore, di ritirare immediatamente l'emendamento. Se non hanno la formulazione scritta nei termini esattamente concordati nella Conferenza dei Capigruppo, è preferibile che chiedano cinque minuti di sospensione per poterlo riformulare in questo senso; se ce l'hanno lo presentino immediatamente, in modo che noi possiamo chiamare tutti al rispetto delle cose così come le abbiamo solennemente discusse e poi sono state un po' da tutti concordate.

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non intende venire meno agli impegni presi in Conferenza dei Capigruppo, tutt'altro, noi siamo per il rispetto di questi impegni. Sono però convinto che va fatto rilevare all'Aula e ai Capigruppo che, rispetto a quegli impegni già avevamo emendato qualcosa, per quello che riguarda per esempio il sistema elettorale, onorevole Placenti. Quindi quell'impegno assunto precedentemente anche da lei, arrivato qui in Aula lo abbiamo emendato. Ma, a parte la polemica che in questo frangente non serve, noi in sede di Conferenza dei Capigruppo avevamo parlato di rivedere le competenze, specificamente per la lettera n), e abbiamo formulato un emendamento che, anche per la parte relativa agli statuti, avevamo concordato inizialmente e abbiamo presentato; poi quest'ultima parte si è deciso di cassarla. Ma il comma terzo dell'articolo 24 era stato oggetto di discussione in Conferenza dei Capigruppo solo per la parte che riguarda casi di urgenza, di calamità naturali, e via di seguito. Comunque, a prescindere da questo, il testo poteva rimanere fermo secondo l'in-

terpretazione che aveva dato il Governo stesso, e quindi il Governo lo mantiene, ma se la Commissione dovesse presentare un emendamento possiamo anche accettarlo.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, contrariamente a quello che dice il mio amico, l'onorevole Placenti, io ritengo che questa non sia stata un'ora perduta perché tutti quanti ci siamo resi conto che tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare; tra il volere l'elezione diretta del sindaco e dare competenze al sindaco e invece mantenere le attuali competenze il problema è molto vasto, c'è l'oceano. Lo abbiamo sentito nelle dichiarazioni dei gruppi politici che hanno sempre sostenuto la elezione diretta del sindaco e di altri che lo hanno sostenuto di recente; e poi però, quando si va al tema delle competenze, il discorso immediatamente incomincia a zoppicare. Però, dobbiamo arrivare all'approvazione del disegno di legge, quindi, quest'ora, caro onorevole Placenti, non è andata perduta. Così come non sono andati perduti gli accenni fatti agli accordi stipulati nelle varie sedi, quegli accordi che qui, un momento fa, non sono stati mantenuti, com'è avvenuto per il sistema maggioritario che si doveva estendere per i comuni fino a 10.000 abitanti. Ciò nonostante, per non ostacolare il raggiungimento di un obiettivo, siamo stati d'accordo. Noi presenteremo, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, l'emendamento soppressivo delle parole «dopo le variazioni di bilancio e gli storni sono di esclusiva competenza del consiglio» dalla parola «gli statuti» sino alla fine, lasciando in vita il primo, il secondo ed il terzo comma. Ciò per sottolineare chi ha interesse ad arrivare alla approvazione del disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, chi si riempie la bocca per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco e chi non dà competenze al sindaco per gestire la cosa pubblica. La scelta era fondamentale! Noi abbiamo assunto responsabilità. Ricordo che la lettera i) l'abbiamo messa nel testo del disegno di legge su proposta di uno dei capigruppo che è qui presente in Aula. Quando poi abbiamo detto che entro sessanta o novanta giorni la competenza poteva essere del sindaco, abbiamo previsto questo passaggio per

rendere quanto più possibile autorevole — non nella forma ma nella sostanza — una gestione sindacale perché questo è il tema fondamentale: noi ci spostiamo da una gestione consiliare ad una gestione sindacale. Ecco il tema, sul quale presento un emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

al terzo comma sopprimere le parole da «Gli statuti» fino a «all'ordine del giorno».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Onorevole Presidente, leggo: «le variazioni di bilancio e gli storni sono di esclusiva competenza del consiglio comunale». Però non si specifica che non possono essere adottate delibere con i poteri del consiglio. Sto sollevando questo problema perché nella legge numero 142 e nella legge regionale numero 48 si precisava che restava di competenza del consiglio la variazione di bilancio e lo storno di fondo ma poteva essere assunto il potere del consiglio. Propongo di aggiungere all'emendamento della Commissione la dizione «per le variazioni di bilancio e per gli storni di fondi non possono essere adottate delibere con i poteri del consiglio»; in tal modo si eviterebbe la confusione che potrebbe nascere dall'essere ancora in vigore la legge regionale numero 48 del 1991 per la parte a cui abbiamo fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Cristaldi all'emendamento del Governo.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'emendamento 24.18 del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 24.18 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Sono conseguentemente decaduti gli emendamenti degli onorevoli Cristaldi ed altri e dell'onorevole Piro relativi alla soppressione del comma 4 dell'emendamento 24.18.

L'emendamento dell'onorevole Piro aggiuntivo all'emendamento 24.18 è superato.

LA PORTA. Dichiaro di ritirare l'emendamento 24.14.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si riprende l'esame dell'articolo 26. Invito il deputato segretario a darne nuovamente lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 26.

Indennità di carica e gettoni di presenza

1. Ai sindaci ed agli assessori comunali spetta un'indennità di carica, differenziata per le varie categorie di comuni, nei limiti degli importi massimi che saranno determinati dal Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale.

2. Ai consiglieri comunali spettano gettoni di presenza, in misura differenziata per le varie categorie di comuni, stabilita con delibera della Giunta regionale».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

— l'articolo 26 è soppresso.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Conseguentemente decadono tutti gli altri emendamenti che erano stati presentati all'articolo 26.

Si riprende l'esame dell'emendamento 26.1.1 - Articolo 26 bis, dell'onorevole Fleres.

Ne do nuovamente lettura: il comma 3 del-

l'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, numero 816, concernente aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali, recepita dalla Regione siciliana con l'articolo 1 della legge regionale 24 giugno 1986, numero 31, è sostituito dal seguente: «Gli eletti nelle giunte municipali e provinciali, i presidenti ed i vicepresidenti delle giunte esecutive delle comunità montane, i presidenti di aziende municipalizzate o provinciali con più di 50 dipendenti, i presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative al mese, elevate a 48 ore per i sindaci e per i presidenti delle amministrazioni provinciali».

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così com'è formulato, l'emendamento sembrerebbe molto complesso; in realtà, estende la possibilità di ottenere i permessi per l'espletamento dell'attività istituzionale ai presidenti dei consigli di quartiere, perché i presidenti dei consigli di quartiere sostanzialmente, laddove hanno le deleghe, esercitano attività identica a quella degli assessori. Io non so se la materia può essere trattata dall'Assemblea, in questo senso chiedo il supporto degli uffici. Nel caso in cui non potesse essere trattata dall'Assemblea, mi permetto di invitare il Governo a prendere in considerazione questo fatto perché noi rischieremmo di mettere i consigli di quartiere in condizione di non potere operare perché i loro presidenti non hanno la possibilità di ottenere i permessi necessari. Se questa è materia di competenza dell'Assemblea, io lo mantengo; diversamente, lo ritiro con l'invito al Governo a volere affrontare questo problema nel più breve tempo possibile. Diversamente, vanificheremmo il principio del decentramento perché non metteremmo i presidenti dei quartieri nelle condizioni di potere operare per mancanza di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres, sulla base di un esame attento dell'emendamento, non

essendo omogeneo al titolo del disegno di legge, lo dichiaro improponibile. Verrà trattato poi con materia affine, nel momento in cui l'Assemblea deciderà di dover affrontare questo argomento.

Dichiaro altresì improponibile l'emendamento 26.2 degli onorevoli Palazzo ed altri, precedentemente accantonato.

Pongo in votazione l'articolo 26.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Guarnera ed altri, emendamento 26.3:

«Articolo 26 bis - Spese elettorali - 1. Le spese elettorali per la campagna elettorale dei candidati alla elezione a sindaco non devono superare l'ammontare di 12 mensilità dell'indennità di carica.

2. Le spese per la campagna elettorale dei candidati alla elezione a consigliere comunale non devono superare il terzo del limite massimo vigente, nello stesso comune, per l'elezione a sindaco.

3. I candidati sono tenuti a dichiarare e documentare le spese sostenute per la campagna elettorale. La dichiarazione deve essere depositata, entro 60 giorni dalla conclusione della campagna elettorale, presso il comune in cui si è svolta l'elezione, nonché presso l'Assessorato regionale degli Enti locali.

4. Le imprese che, a qualsiasi titolo, abbiano fornito a candidati, durante la campagna elettorale, prestazioni aventi funzioni di propaganda, devono, nello stesso termine di cui al comma precedente, presentare apposita dichiarazione all'Assessore regionale per gli Enti locali, indicando espressamente i corrispettivi ricevuti, o direttamente dal candidato, o da terzi, nell'interesse di un candidato.

5. I soggetti, di cui ai commi precedenti, qualora non effettuino la dichiarazione dovuta sono soggetti a sanzione amministrativa pecunaria per una somma pari al triplo della somma non dichiarata.

6. I candidati che superino i limiti di spesa indicati nei commi precedenti, sono soggetti alla sanzione amministrativa pecuniaria per una somma pari al decuplo dell'eccedenza. Tale sanzione si cumula, se del caso, a quella di cui al comma precedente.

7. Le sanzioni, di cui ai commi precedenti, sono irrogate con decreto dell'Assessore regionale per gli Enti locali.

8. È fatto divieto a tutte le pubbliche Amministrazioni di svolgere attività di propaganda di qualsiasi genere, ancorché inerente alla loro attività istituzionale, per tutta la durata della campagna elettorale.

9. Tutte le pubblicazioni di propaganda elettorale a mezzo scritti, stampa, o fotostampa, radio, televisione, incisione magnetica ed ogni altro mezzo di divulgazione devono indicare il committente responsabile.

10. Le spese sostenute dal comune per la rimozione della propaganda abusiva nelle forme di scritti o affissioni murali e di volantinaggio, sono a carico, in solido, dell'esecutore materiale e del committente responsabile»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 26.1.3:

«Articolo 26 bis - 1. Le spese per la campagna elettorale dei candidati alla elezione a sindaco non devono superare l'ammontare di 12 mensilità dell'indennità di carica.

2. Le spese per la campagna elettorale dei candidati alla elezione a consigliere comunale non devono superare il terzo del limite massimo vigente, nello stesso comune, per l'elezione a sindaco.

3. I candidati sono tenuti a dichiarare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, numero 15, e documentare le spese sostenute per la campagna elettorale. La dichiarazione deve essere depositata, entro 60 giorni dalla conclusione della campagna elettorale, presso il comune in cui si è svolta l'elezione, nonché presso l'Assessorato regionale degli Enti locali.

4. Le imprese che, a qualsiasi titolo, abbiano fornito a candidati, durante la campagna elettorale, prestazioni aventi funzioni di pro-

paganda, devono, nello stesso termine di cui al comma 3, presentare apposita dichiarazione all'Assessorato regionale degli Enti locali, indicando espressamente i corrispettivi ricevuti, o direttamente dal candidato, o da terzi, nell'interesse di un candidato.

5. I soggetti, di cui ai commi precedenti, qualora non effettuino la dichiarazione dovuta sono soggetti a sanzione amministrativa pecuniaria per una somma pari al triplo della somma non dichiarata.

6. I candidati che superino i limiti di spesa indicati nei commi precedenti, sono soggetti alla sanzione amministrativa pecuniaria per una somma pari al decuplo dell'eccedenza. Tale sanzione si cumula, se del caso, a quella di cui al comma 5.

7. Le sanzioni, di cui ai commi precedenti, sono irrogate con decreto dell'Assessore regionale per gli Enti locali.

8. È fatto divieto a tutte le pubbliche Amministrazioni di svolgere attività di propaganda di qualsiasi genere, ancorché inerente alla loro attività istituzionale, per tutta la durata della campagna elettorale».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi emendamenti articolo 26 bis mi sembrano una delle tante norme di carattere propagandistico che nulla vanno ad incidere sulla reale situazione. Per quanto riguarda il primo comma, le spese elettorali per la campagna elettorale dei candidati all'elezione del sindaco non devono superare l'ammontare di dodici mensilità dell'indennità di carica. Possiamo essere d'accordo. Forse sono anche molte, attenzione: in un comune come Palermo, dove l'indennità può arrivare nel caso massimo a 5, 6 milioni al mese, 60, 70 milioni di spesa per la campagna elettorale sono assolutamente insufficienti. Dobbiamo precisare se riguarda anche le spese che deve affrontare il partito. Stiamo attenti. Qui si può dire che il candidato non deve spendere più di una annualità di indennità per tutta la campagna,

dopo di che viene un partito che non deve dare conto e ragione a nessuno e spende miliardi per una campagna elettorale o vengono delle *lobbies* dietro qualunque partito che finanziato, in maniera spudorata, la campagna elettorale di un candidato. Ecco quindi uno dei primi motivi. Non è a destra, è a sinistra che si attacca questa proposta.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda il secondo comma: se non specifichiamo, la norma non ha significato, serve soltanto a far cadere in qualche trappola qualche sprovveduto e basta.

Per quanto riguarda il terzo comma possiamo essere perfettamente d'accordo anche perché allo stato esiste la disposizione. Per quanto riguarda il quarto comma, non so se per fortuna o per sfortuna l'Assemblea non può incidere nei rapporti tra privati, non può modificare norme del codice civile. L'autonomia delle imprese è una conquista non solo della democrazia ma (mi aspetto qualche applauso dai colleghi del Movimento sociale) era già inserita nel codice civile del 1942 ai tempi della buonanima...

CRISTALDI. Lei ricorda bene quei tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, questa si chiama *captatio benevolentiae*.

DI MARTINO. Quindi come vede, caro Presidente, ci sono questi punti per i quali l'Assemblea non è assolutamente competente. Poi io ho qualche perplessità sulla competenza della Regione ad applicare sanzioni amministrative in questa materia e quindi penso che la cosa non può essere affrontata in maniera improvvisata, ha bisogno di qualche riflessione.

Per quanto riguarda il punto 8 noi abbiamo presentato un emendamento nel senso che vogliamo evitare che chi è preposto ad un determinato ufficio che ha rapporti con un'utenza generalizzata, possa condizionare il voto degli elettori. Così come è formulato il comma 8, noi rischiamo che in qualunque momento può essere criminalizzato qualunque amministratore pubblico o qualunque funzionario pubblico, quindi io sarei molto cauto per quanto riguarda questa parte.

Per quanto riguarda il punto 9, non possiamo obbligare una qualunque emittente a indi-

care il committente, e poi si trova sempre qualcuno che si assume la responsabilità o qualche prestanome probabilmente morto di fame che dichiara di avere assunto a proprio carico le spese.

Per quanto riguarda le spese previste al punto dieci dell'emendamento 26.3, devono essere a carico del committente o dell'esecutore? Come si fa a stabilire chi è il committente o chi è l'esecutore? Se chi sta affiggendo i miei manifesti non viene colto in flagranza, come si può stabilire se questi non è stato mandato dal mio concorrente o dal mio avversario per potere colpire me? Stiamo attenti con queste norme che molto spavaldamente e con disinvoltura si tenta di fare approvare. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, non ho timori, io sfido generalmente l'impopolarità con queste cose, perché guardo molto lontano. L'unica cosa che si può approvare del testo dell'articolo 26 bis è il terzo comma, tutte le altre parti dell'articolo sono o irrazionali o propagandistiche e comunque non raggiungono l'obiettivo. Se lei, Presidente, ritenesse di metterlo in votazione io dichiaro di votare contro. E poiché questa norma di legge va ad invadere competenze dello Stato, noi, inoltre, rischieremmo l'impugnativa della legge da parte del Commissario dello Stato.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io volevo sottolineare soltanto due punti. Premetto che questo articolo, per larga parte, corrisponde ad un altro che era presente nel disegno di legge del PDS e, quindi, nel merito come scelta politica lo condivido, ovviamente, però, il primo comma deve essere sostanzialmente modificato perché era stato scritto in funzione di un cospicuo aumento dell'indennità mensile del sindaco e dei gettoni di presenza dei candidati che poi non c'è stato per le note ragioni di difficoltà giuridica. La seconda cosa che vorrei dire è che non credo, a parte il merito, che ci siano i problemi di illegittimità costituzionale sollevati dall'onorevole Di Martino, posto che queste norme impongono doveri di informazione a soggetti privati — e questo è vero — ma non interferi-

scono certamente con segreti aziendali protetti dal codice penale per ciò che attiene agli imprenditori. E, per quanto riguarda la violazione, diciamo così, della *privacy* del candidato, essa è ampiamente giustificata, sul terreno di un bilanciamento di valori politici, dal diritto degli elettori ad avere una corretta informazione sul modo con cui il candidato ha proceduto alla sua campagna elettorale. I limiti alla spesa interferiscono quindi con la libertà del candidato, ma sono posti a tutela di una corretta espressione del voto da parte dell'elettorato, al fine di evitare che la pressione eccessiva di *lobbies* danarose alteri, inquinii la normale espressione del voto popolare. Per quanto riguarda la previsione di sanzioni amministrative pecuniarie, ritengo anche qui che essa, come è previsto nella fondamentale legge numero 689 del 1981, rientri nella competenza regionale e pertanto non avrei difficoltà né di carattere giuridico né di carattere politico all'approvazione dell'articolo, salvo, ripeto, la necessità di riscrivere il primo comma e prevedere una cifra fissa adeguata al...

PIRO. 24 milioni.

LIBERTINI. No, 24 milioni non credo che vada bene. Prevedere una cifra fissa, non so, potrebbe essere, rispetto all'annualità... Scusate, quant'è attualmente l'indennità di un sindaco di una grande città?

CRISTALDI. Di una grande città, un milione.

PIRO. No, che dici?

LIBERTINI. Io proporrei di dire: «Non devono superare l'ammontare di 100 milioni», attualmente, ad esempio, come cifra fissa. Mi sembra un suggerimento attendibile.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo letto e riletto l'emendamento presentato e francamente ci sembra più un ordine del giorno che non un articolo di

legge. Se fosse un ordine del giorno, si potrebbe, in un certo senso, approvare. La mia perplessità, ed è la perplessità del Gruppo parlamentare del Movimento sociale, è se le cose, tutte le cose contenute all'interno dell'emendamento abbiano, lo dico senza offesa, la dignità di divenire articolo di legge. Si dice: «Le spese elettorali per la campagna elettorale dei candidati all'elezione del sindaco non devono superare l'ammontare di 12 mensilità dell'indennità di carica». Il che significa che in un comune di 50 mila abitanti credo che un candidato non possa spendere più di 4 o 5 milioni, 6 milioni. Questo, si sa, porta necessariamente alla violazione della legge, perché non c'è dubbio che il candidato, se soltanto deve stampare i manifesti, già ha ricoperto le spese massime. Noi il principio di limitare le spese non riusciamo a comprenderlo. Quel che, però, ci interessa di più è la trasparenza nelle spese, perché personalmente non mi scandalizza una persona che ha del denaro e che, alla luce del sole, lo spende per farsi la campagna elettorale; mi scandalizza, invece, colui il quale viene eletto deputato regionale, ad esempio, e dichiara di non avere speso nemmeno una lira per la campagna elettorale. Non mi scandalizzerei se altro deputato regionale, per esempio, avesse dichiarato, alla luce del sole, di avere speso un miliardo, due miliardi, tre miliardi di lire, dicendo chi gli aveva dato quei due, tre miliardi e come li aveva spesi.

PIRO. Magari quattro.

CRISTALDI. Saranno quattro, non lo so. Certo è che non è nella definizione per legge del massimo delle spese che si raggiunge la trasparenza. Perché poi i candidati dovranno dire all'opinione pubblica come hanno speso quei soldi. Del resto quando, per esempio, si dice, prendo così a caso «le imprese che, a qualsiasi titolo, abbiano fornito a candidati, durante la campagna elettorale, prestazioni aventi funzioni di propaganda, devono, nello stesso termine di cui al comma 3, presentare apposita dichiarazione all'Assessorato regionale degli enti locali», eccetera; quali imprese? Le imprese siciliane! E se uno è di Reggio Calabria, e sono simpatico, io candidato, all'impresa di Reggio Calabria e l'impresa di Reg-

gio Calabria mi vuole dare un contributo, ed io dico pubblicamente «ho ricevuto questo contributo dall'impresa di Reggio Calabria» e l'impresa di Reggio Calabria non vuole avere a che fare con l'Assessorato regionale degli Enti locali della Sicilia, gli facciamo la sanzione pecuniaria? E come gliela applichiamo? Mi pare che ci sia un po' di confusione. Vorrei capire.

Ci sono poi altre cose: «è fatto divieto a tutte le pubbliche Amministrazioni di svolgere attività di propaganda, di qualsiasi genere, ancorché inherente alla loro attività istituzionale», questo riusciamo a comprenderlo. Poi, però, «tutte le pubblicazioni di propaganda...», quindi anche i quotidiani che, eventualmente, decidessero di fare una pagina elettorale di propaganda non possono farlo. Ma qui, per il *Giornale di Sicilia*, *La Sicilia!* E il *Giornale* di Montanelli? E Federico Orlando? Come la mettiamo, signor Presidente dell'Assemblea? Che cosa diciamo al Giornale di Montanelli, che gli facciamo la contravvenzione? A me pare che siamo in una fase in cui a furia di inventare cose che devono portarci sulle pagine dei giornali, rischiamo di andare oltre il muro, di saltare oltre la siepe, non sapendo che cosa c'è. E allora sarebbe il caso, secondo noi, di regolarci un po'. Io voglio accettare dell'emendamento naturalmente il contenuto, la sostanza, perché certamente chi presenta l'emendamento lo fa con una predisposizione positiva, certamente per creare condizioni di moralità nella gestione di una campagna elettorale. Ma da qui a giungere a far assurgere a dignità di legge delle cose per certi versi assurde, ci sembra che ne passi di acqua sotto il ponte.

Signor Presidente dell'Assemblea, tra l'altro, mi sembra che stiamo dedicando eccessivamente tempo ad un emendamento che, se dovesse diventare articolo di legge, credo farebbe smisurare la portata, la sostanza della stessa elezione diretta del sindaco. Non che non possa l'Assemblea regionale siciliana andare ad approvare una legge ad hoc che disciplini le modalità di spesa della campagna elettorale, come deve essere rilasciata la dichiarazione da parte del candidato o dell'eletto, ma, se soltanto si fa riferimento alle modeste cose che ho sollevato qui in quattro parole, ci si rende conto come un problema di questa natura può

tare di complessità enorme, al punto tale che non riusciamo più a venirne fuori. E perché dobbiamo mettere soltanto questo, e non dobbiamo, per esempio, specificare altre cose legate alla campagna elettorale? Alle fotocopie, per esempio. E coloro i quali hanno la loro macchina per fotocopie, hanno comprato la carta cinque anni prima e si stampano i *fac simili* con le fotocopie e se ne fanno cinquantamila a proprie spese, che cosa devono fare in questo caso? Devono rilasciare un'autocertificazione? Ma non vi rendete conto come questa non può che essere una affermazione di principio: non possiamo che invitare la gente a non spendere molto in campagna elettorale o, se spende molto, a dichiarare di avere speso molto. Affrontare un argomento siffatto ci porta necessariamente a fare della confusione e con tutto il rispetto per il professore Liberti mi permetto dire che noi abbiamo qualche riserva sul fatto che possiamo approvare un articolo di legge di questa natura senza invadere campi che non sono di competenza esclusiva dell'Assemblea regionale siciliana. Noi qualche perplessità ci permettiamo di esprimere circa il fatto che possiamo obbligare le imprese a rilasciare dichiarazioni o meno in questo caso, perché ci ingeriremmo nella produzione, nel fatturato, nell'organizzazione interna dell'impresa e non so se ne abbiamo le competenze. Per cui, signore Presidente dell'Assemblea, è un appello che lancio a lei, non intendo farlo al Presidente della Regione, valuti la Presidenza dell'Assemblea se ritenga opportuno che si insista su questo emendamento e se non sia il caso, invece, di richiedere ai firmatari una valutazione più attenta, magari la predisposizione di un disegno di legge sul quale possiamo tutti concordare, per giungere a qualcosa che non sia soltanto una enunciazione di principi e che sia effettivamente applicabile e capace di portarci a risultati positivi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Fleres il seguente emendamento interamente sostitutivo degli emendamenti articolo 26 *bis*:

«Entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Assemblea regionale, su iniziativa del Governo re-

gionale, esaminerà la normativa riguardante il contenimento delle spese elettorali e la disciplina pubblicitaria per i candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali, di quartiere, nonché per l'elezione del sindaco».

Questo emendamento va incontro alla richiesta avanzata adesso dall'onorevole Cristaldi di ponderare meglio una materia così complessa.

Pongo in votazione l'emendamento. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

MONTALBANO. Perché scriverlo nella legge? Possiamo fare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perché diventa una norma programmatica così come quella relativa all'elezione del presidente della provincia, che abbiamo inserito; quindi è già un impegno che l'Aula assume e diventa un segnale politico inserirlo nel disegno di legge. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Cristaldi il seguente emendamento 26.1.2:

«Articolo 26 bis - Entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, le votazioni per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli provinciali e circoscrizionali si svolgeranno con sistema elettronico.

L'Assessore per gli Enti locali è incaricato di individuare il sistema di cui al precedente comma, che sarà adottato con deliberazione di giunta sottoposta alla ratifica della prima Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale siciliana».

CRISTALDI. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'articolo 33. Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 33.

Disposizioni transitorie per l'elezione diretta dei sindaci

1. La prima elezione a suffragio popolare dei sindaci avrà luogo in coincidenza con la data di rinnovo dei consigli comunali.

2. Nelle more, continuano ad applicarsi le norme e le disposizioni statutarie previgenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Entro sei mesi dalla prima elezione a suffragio popolare dei sindaci, i comuni provvederanno ad adeguare gli statuti alla normativa introdotta».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Maccarrone, emendamento 33.1:

sopprimere l'intero articolo;

— dagli onorevoli Bono ed altri, emendamento 33.5:

L'articolo 33 è modificato come segue:

«La prima elezione a suffragio popolare dei sindaci e dei presidenti delle province regionali avrà luogo entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge e comunque non oltre il mese di giugno 1993 contestualmente al rinnovo dei rispettivi consigli.

Il Presidente della Regione disporrà con proprio decreto lo scioglimento dei consigli comunali e delle province regionali in modo da consentire il rinnovo entro i termini di cui al precedente comma.

Entro 6 mesi dalla prima elezione a suffragio popolare dei sindaci, i comuni provvederanno ad adeguare gli statuti alla normativa introdotta»;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri, emendamento 33.2:

il primo comma è sostituito con il seguente: «La prima elezione a suffragio universale dei sindaci e il rinnovo dei consigli comunali avranno luogo per tutti i comuni entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge»;

— emendamento 33.3:

il primo comma è sostituito dal seguente: «I consigli comunali attualmente in carica e ad almeno a due anni dalla scadenza naturale anticiperanno di un anno il loro rinnovo»;

— emendamento 33.4:

il terzo comma è sostituito dal seguente: «Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i comuni devono procedere a deliberare le conseguenti modifiche ai propri statuti nel rispetto delle procedure previste dall'articolo 4 della legge 8 giugno 1990, numero 142, come modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge regionale numero 48 del 1991».

Pongo in votazione l'emendamento 33.1 dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli enti locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 33.5, degli onorevoli Bono ed altri.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 33, come dicevamo stamattina quando abbiamo chiesto il rinvio della trattazione dello stesso per riprendere la discussione sugli emendamenti accantonati, è uno dei

nodi politici più rilevanti della legge. Perché questa legge, già nella relazione introduttiva da parte del relatore, nelle dichiarazioni dell'Assessore e nell'arco di tutto il dibattito che ci vede impegnati da 48 ore continuativamente su di essa, si è basata su una osservazione di fondo: la ormai incontestabile impossibilità di continuare l'attuale sistema di gestione degli enti locali, la ineluttabilità di arrivare ad una radicale riforma dello stesso. Infatti l'attuale sistema non garantisce quei requisiti minimi di governabilità che nel territorio della Regione debbono avere gli enti locali.

Ebbene, se queste sono le premesse, sembra molto strana l'articolazione dell'articolo 33 così come è previsto, e cioè a dire che si rinvia alla elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali con i nuovi sistemi, al momento in cui man mano questi consigli andranno allo scioglimento. Il che sarebbe come dire che, siccome noi in Sicilia abbiamo fatto in alcuni comuni le elezioni il 7 giugno, questa legge (che è stata voluta da questo Parlamento per intervenire sui problemi di governabilità e per dare risposte serie ai cittadini), in questi comuni dove si è votato il 7 giugno del 1992, entrerebbe a regime tra 4 anni e undici mesi. Il che è una aberrazione, è un fatto che non può essere condiviso, osta con il principio elementare che una legge di riforma istituzionale ha una dignità nel momento in cui questa riforma si applica, non nel momento in cui questa riforma si teorizza. La riforma istituzionale è tale quando si concretizza, non quando se ne parla. L'emendamento che propone il Gruppo del Movimento sociale italiano è finalizzato alla individuazione di un percorso che consenta l'immediata attuazione della legge, dando i tempi tecnici necessari affinché si possa definire, da un punto di vista sistematico e logistico, l'entrata in vigore, materialmente, della legge. Noi prevediamo due ipotesi di scadenza: l'entrata in vigore, entro sei mesi dall'approvazione della legge, del nuovo criterio di elezione dei sindaci e dei consigli comunali; un secondo livello di scadenza, comunque non oltre il mese di giugno del 1993. Diamo inoltre, al Presidente della Regione, per legge, l'autorizzazione a sciogliere con proprio decreto i 370 consigli comunali siciliani per consentire l'entrata a regime della nuova norma. È una

proposta non politica, è una esigenza oggettiva. Noi non possiamo entrare in contraddizione rispetto a quello che tutti abbiamo detto. Io vi chiedo: è pensabile che si possa assistere per altri tre anni (perché le elezioni amministrative sono state nel 1990) alla pantomima che avviene in centinaia di consigli comunali della Sicilia? In cui i sindaci cadono ogni tre mesi, in cui non si è posto un riparo attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva perché, anzi, capita che viene data la fiducia ad un'amministrazione, ad un sindaco che non ha la maggioranza e viene data la fiducia attraverso il meccanismo del voto consiliare proprio per scongiurare lo scioglimento del consiglio; dopo di che il sindaco rieletto cade di nuovo in crisi il giorno successivo al voto del consiglio comunale. È possibile, cioè a dire, continuare ad accettare in maniera serena e cinica lo sfascio progressivo che sta stravolgendo ogni elementare regola di convivenza a livello di enti locali? E poi, uno degli elementi maggiori dello sfascio del sistema è rappresentato dal saccheggio selvaggio delle finanze comunali, fatto da amministratori che sanno di essere ormai all'ultima spiaggia. Ipotizzare un rinvio...

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bono disturba, posso chiedergli di smetterla...

BONO. ...posso parlare anche senza microfono, Presidente, così parlo solo agli stenografi. Anzi se lei mi consente scendo e glielo racconto direttamente. Volevo sottolineare l'ultimo passaggio che, secondo me, è convincente (se io ascoltassi quello che sto dicendo mi convincerei a votare per l'immediato varo della legge), quello relativo al saccheggio delle risorse finanziarie. Immaginate sindaci ed amministratori locali che sanno di andare alla scadenza naturale verso l'elezione diretta del sindaco, quindi non sanno che futuro avranno, immaginate con quale criterio continueranno a gestire le casse comunali, nelle more che si consumino i giorni ed i mesi fino al momento dell'elezione diretta! Pertanto, è un grande senso di responsabilità politica e morale approvare questa sera l'entrata in vigore immediata della legge attraverso questo meccanismo, così come proposto dal Gruppo del Movimento sociale, che consentirà, al massimo entro il giu-

gno del 1993, di tenere in tutta la Sicilia elezioni dirette del sindaco entro tre mesi dall'entrata in vigore di questa legge; oppure, se non supereremo l'*impasse*, di estendere la stessa vicenda anche all'elezione delle province regionali.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 33.2.

GUARNERA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concordo con le argomentazioni svolte dal collega Bono e ad ulteriore sostegno devo aggiungere che anche qui si tratta di una coerenza che quest'Assemblea deve esprimere rispetto al senso della riforma. Questa legge la stiamo discutendo sotto Ferragosto, quindi con urgenza, si è detto che non era rinviabile la discussione della legge a dopo l'estate, la maggioranza si è impegnata in maniera strenua a portarla in Commissione ed in Aula in un periodo nel quale normalmente tutti sono in ferie. E questo perché s'è ritenuto, evidentemente, con una valutazione politica, che questa legge sia un passo importante per cominciare a fare nella nostra Isola le riforme istituzionali e non solo formalmente, ma perché, evidentemente, questa legge deve cominciare ad essere operante. Altrimenti, non vedo la ragione per cui noi il 12 agosto siamo in quest'Aula a discutere una legge che avremmo potuto benissimo discutere con maggiore

meditazione tra uno o due mesi. Evidentemente, c'è stata una valutazione politica sulla necessità di accelerare i tempi perché occorreva approvare una riforma e, ripeto, non una riforma sulla carta, ma una riforma in concreto, cioè nella realtà dei nostri enti locali in Sicilia.

A questo punto, se questo ragionamento è vero, dobbiamo chiederci perché non prevedere, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, un azzeramento in Sicilia delle assemblee rappresentative per un rinnovo in tutti i comuni dell'Isola, con il nuovo meccanismo previsto dalla legge che oggi stiamo approvando. E siccome — scusatemi — sono abituato a capire anche le ragioni degli altri, io non mi contento del fatto che il nostro emendamento venga messo ai voti e, magari, respinto dal Governo; io gradirei che il Governo ci spiegasse perché, se questo ragionamento ha un senso, non si debba procedere all'applicazione della legge da qui ad un anno e si debba, invece, attendere le scadenze naturali dei consigli comunali (nella maggior parte dell'Isola, fra tre, quattro anni). Vorrei capire perché non possiamo applicare subito questa legge, se essa, si è detto, è stata ritenuta importante ed essenziale per normalizzare, per moralizzare la vita amministrativa dei nostri comuni. Perché dobbiamo procedere a scaglioni? Fra sei mesi dieci comuni, fra un anno altri trenta e così via per arrivare a regime fra tre o quattro anni! Può darsi che le argomentazioni del Governo mi convincano ed io possa anche decidere di ritirare l'emendamento. Vorrei, però, rispetto a questa nostra posizione — e sarebbe opportuno, in genere, rispetto a tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni — che il Governo non si limitasse a dire «contrario», ma che motivasse la sua posizione per consentire anche una valutazione sulle ragioni degli altri. Ecco, mi pare questa una regola di democrazia che dobbiamo rispettare reciprocamente.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, esprimo parere contrario; però desidero dare una motivazione, anche perché in questo momento l'Assessore per gli Enti locali è assente, non per giustificare, ma per confermare l'orientamento assunto in sede di Commissione e in questa sede. Intanto debbo dire che nel mese di marzo vi saranno 160 comuni siciliani, quindi un terzo, che andranno a votare. Questa è una legge molto impegnativa che ha bisogno di un primo contatto con la realtà, perché per la prima volta stiamo per fare una riforma non cartolare ma una riforma nel vero senso della parola, e nelle carni degli enti locali siciliani:

In secondo luogo è giusto mettere in evidenza che quando si riceve un mandato popolare non si può essere mandati via senza giustificato motivo. Noi qui apriremmo la strada ad una serie di cause e controcause da fare spavento. Io ricordo che un tempo — vi porto un esempio personale — sono stato, prima di essere deputato, nominato dall'Assessorato allora dei Lavori pubblici, componente dell'Istituto autonomo per le case popolari; poi venne il «mialazzismo» e l'Assessore del tempo mi ha destituito. Io ho impugnato il provvedimento dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa, che mi ha dato ragione, e sono stato riammesso in carica. Il che significa che vi è una legittima aspettativa, per non dire un diritto, da parte di chi riceve un mandato popolare, ad espletarlo per tutti gli anni in cui ha ricevuto questo mandato. E siccome la legge non può avere effetto retroattivo ma deve avere un effetto di avanguardia rispetto al futuro, questi sono i motivi, oltre quelli di non permettere a nessuno di nominare commissari in 370 comuni, perché occorrerebbe un provvedimento di scioglimento con tutte le conseguenze immaginabili. Io vorrei pregare gli onorevoli colleghi de La Rete e gli altri di tenere conto di queste poche considerazioni; ne potremmo fare altre per metterli nelle condizioni di essere tranquilli sulla validità della percorribilità di questa norma che mira in primo luogo ad avere già un suo riscontro nel mese di marzo e poi nei mesi successivi. Quindi è un fatto di grande importanza. Ecco perché abbiamo scelto la strada della scadenza normale da parte dei consigli comunali.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, devo dire che le argomentazioni prospettate dall'onorevole Trincanato non ci convincono. Non ci convince né il profilo che egli ha ventilato di violazione costituzionale di una norma che anticipa di un anno o due il rinnovo dei consigli comunali; né, tantomeno, ci convincono le motivazioni politiche. Iniziando da queste è stato detto, ma io lo ripeto: non si può motivare politicamente il rifiuto a procedere al rinnovo di tutti i consigli comunali della Sicilia con il nuovo sistema che qui è stato previsto l'anno prossimo. Non comprendo perché si è fatta una riforma di tanta vitale importanza, che deve intervenire a modificare sostanzialmente l'attuale situazione degli enti locali siciliani, e poi sostenere che questa riforma possa andare a regime, e interessare gran parte dei comuni siciliani. Perché vero è che si rinnovano cento e più consigli comunali l'anno prossimo, ma è pure vero che i restanti 260 probabilmente si rinnoveranno fra due o addirittura fra tre anni. Alcuni dei grandi comuni siciliani (Palermo, Messina, Trapani) andranno a rinnovo, se nulla succede, nel 1995.

Ciò premesso, io credo che non abbia molta coerenza aver sostenuto la necessità di intervenire, con una riforma forte, all'interno della situazione complessiva degli enti locali, per porre rimedio a gravi defezioni, a gravi situazioni intervenute, e poi sostenere che tutto questo, però, può essere fatto fra alcuni anni. Non è molto coerente, abbiate la bontà perlomeno di addivenire su questo punto. Sarebbe sicuramente molto più coerente, dopo aver creduto fermamente in questa riforma, far sì che essa possa entrare a pieno regime già fra un anno. Anche perché si creerà, se non passa la proposta di votare l'anno prossimo in tutti i comuni, una situazione di doppio regime con derivazioni abbastanza strane. Pensate, il consiglio comunale di Catania comunque voterà l'anno prossimo e voterà con il sistema della elezione diretta del sindaco; nel frattempo Messina, Trapani, Palermo, Siracusa e tante altre città medie e grandi continueranno a gestirsi come prima. Pensate cosa succederà sotto il profilo dei controlli, delle competenze dell'uno e dell'altro: il sindaco di Catania lavorerà

in un certo modo, il sindaco di Messina continuerà a lavorare in un altro modo, cioè una situazione molto strana. Né vale il principio della sperimentazione, perché: o ci si crede, in quello che si è fatto, e si ritiene che sia giusto averlo fatto, in funzione del fatto che si ritiene che funzionerà, e quindi, se si dice questo, si deve andare, il prossimo anno, al rinnovo dei consigli comunali; oppure c'è già la riserva mentale, sostanzialmente, di procedere, e non tra due anni ma tre, quattro, cinque mesi a una serie di interventi in corso d'opera, non giustificati dalla pratica applicazione della legge. Perché la pratica applicazione della legge, comunque, non potrà avvenire che fra più di un anno; cioè si voterà l'anno prossimo, e perlomeno ci vorranno due anni per cominciare a capire veramente come funziona questa legge. Allora resterebbe soltanto l'obiezione relativa al profilo costituzionale.

Io non mi avventuro su questa strada, non sono un costituzionalista, per carità, però devo dire che se le argomentazioni sono solo quelle che fino a questo momento sono state addotte, sono abbastanza poco convincenti, per non dire poco consistenti. Qui si teorizza, al limite, il fatto che la durata in carica di un consigliere comunale prefiguri addirittura un diritto soggettivo costituzionalmente garantito, e mi pare francamente eccessivo. Nei miei studi non rintraccio che ci sia un diritto costituzionalmente garantito a fare il consigliere...

DI MARTINO. Non ha letto i testi giusti.

PIRO. Probabilmente sono i testi sbagliati, onorevole Di Martino, però nei testi che io ricordo di avere studiato non mi pare di avere rintracciato un simile diritto costituzionalmente garantito. Questo anche perché abbiamo provveduto a modificare la durata dei consigli comunali, la durata del sindaco (da cinque a quattro anni); ciò perché dipende dalla legge fissare la durata di un consiglio comunale o la durata in carica di un sindaco, e se la legge ha previsto in un certo momento cinque anni, può prevedere tre anni, come sarebbe in questo caso, o anche l'anticipazione, come sarebbe anche in questo caso, del rinnovo del consiglio comunale stesso. Non mi pare che ci sarebbe nessuna violazione di carattere costitu-

zionale. Ecco perché alla fine io credo che, venuti meno i presupposti di carattere politico e i presupposti, ammesso che ce ne siano, di carattere costituzionale, l'emendamento è estremamente coerente. Se l'Aula deciderà di non votare, avrà fatto un gesto di assoluta incertezza, di contrapposizione a ciò che fino a questo momento è stato fatto. Un gesto di contrapposizione al desiderio di riforma degli enti locali che qui a parole si è manifestato.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 33.3, degli onorevoli Guarnera ed altri.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 33.4 degli onorevoli Guarnera ed altri.

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 33 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

C'è un emendamento 33 bis a firma del Governo.

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. È ritirato.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 34.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 34.

Disposizione transitoria per la direzione delle aree funzionali

1. I comuni possono attivare la disposizione di cui all'articolo 51, comma 6, della legge numero 142 del 1990, come introdotta dall'articolo 1, comma 1, lettera h), dell'a legge regionale numero 48 del 1991, anche nelle forme dell'approvazione dello statuto».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Guarnera ed altri il seguente emendamento 34.1:

l'articolo 34 è soppresso.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'articolo 34 propone di rendere immediatamente applicabile una disposizione della legge regionale numero 48, esattamente quella del 6°

comma dell'articolo 51, che così recita: «Gli incarichi di direzione di aree funzionali possono essere conferiti a tempo determinato con le modalità e secondo i termini fissati dallo statuto. Il loro rinnovo è disposto con provvedimento motivato che contiene la valutazione dei risultati ottenuti dal dirigente nel periodo conclusosi... L'interruzione anticipata dell'incarico può essere disposta con provvedimento motivato. Il conferimento degli incarichi di direzione comporta l'attribuzione di un trattamento economico aggiuntivo che cessa con la conclusione e l'interruzione della delega». S'intende qui rendere immediatamente applicabile una disposizione che secondo il sistema della legge numero 142, che è stato integralmente recepito dalla legge numero 48, è affidato alla definizione degli statuti. Peraltro ciò avviene non nel nuovo regime, cioè con il sindaco eletto direttamente dal popolo, ma nell'attuale regime, cioè con il vecchio sistema. Inoltre si intende anticipare soltanto di qualche mese, perché gli statuti, come è noto, devono essere definiti entro il dicembre di quest'anno; mancherebbero quindi soltanto alcuni mesi alla loro definizione.

CRISTALDI. Se i comuni non provvedono entro un anno, che succede?

PIRO. I consigli comunali vengono sciolti.

CRISTALDI. Abbiamo commesso un errore, non è così.

PIRO. Come no? Comunque, ripeto, non vedo a cosa serve anticipare, appena di qualche mese, una disposizione che la legge numero 142 e la legge numero 48 hanno rinviato agli statuti, quando siamo in presenza, pressoché in quasi tutti i comuni, dell'approvazione definitiva degli statuti. Mi pare una forzatura francamente incomprensibile.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo fare una questione di vita o di morte nel mantenere questo articolo del

disegno di legge. Però, mi sembra che non dovrebbe sfuggire alla riflessione dell'Assemblea che, tutto sommato, poter anticipare di qualche mese l'applicazione del contenuto di questo articolo del disegno di legge, non sarebbe poca cosa, rispetto ad una serie di problemi molto gravi che affliggono tanti comuni della Regione siciliana. Non dimentichiamo che questa previsione di legge consente ai comuni di poter concludere contratti, anche di diritto privato, con soggetti che possono, quindi, andare a coprire posti vuoti nel loro organico. In tal modo, si potrebbe risolvere una serie di problemi gravissimi proprio sul funzionamento degli locali, che vedono spesso, specialmente nelle figure apicali, mancare soggetti idonei, in grado di poter svolgere le loro funzioni. Certo, è vero che con lo statuto che si dovrebbe approvare entro dicembre, la materia viene messa a regime, però non può sfuggire in quale situazione di sofferenza si trovano tanti comuni in Sicilia. Siamo ad agosto ed anticipare di qualche mese la soluzione di problemi di questo tipo non sarebbe di poco conto. Pertanto, vorrei soltanto che si facesse una riflessione appropriata su questa proposta.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità non riesco a comprendere perché l'onorevole Piro ha sollevato il problema. E non a caso qui stiamo parlando due consiglieri comunali di Palermo. Abbiamo delle necessità immediate, soprattutto nella capitale della Regione, a che l'amministrazione comunale si metta finalmente in moto, perché settori importanti del comune oggi sono privi di un dirigente. Manca nell'apparato burocratico del comune la possibilità di scegliere dirigenti adeguati: mi posso riferire al settore urbanistico, come a quello della contabilità, dei tributi e via di seguito. C'è una situazione disastrosa. Secondo me è un provvedimento sacrosanto che l'Assemblea avrebbe il dovere politico di approvare. Io mi permetto di sollecitare il Presidente della Commissione ed il Governo ad esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PIRO. No, onorevole Presidente, che figura!

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Essendo l'emendamento 34.1 interamente soppressivo dell'articolo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 34.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 35.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 35.

*Disposizione programmatica
per l'elezione diretta
del presidente della provincia*

1. L'Assemblea regionale siciliana esaminerà la normativa per l'elezione diretta del presidente della provincia regionale e quella per l'elezione dei consigli provinciali non appena il Governo della Regione presenterà entro novanta giorni dall'approvazione della presente legge la relativa iniziativa che dovrà recepire per quanto compatibili le norme della presente legge».

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ordile ha chiesto congedo per oggi e fino alla conclusione della sessione.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres, Bono, Granata,

Guarnera, Piro, Libertini e Silvestro l'ordine del giorno numero 109 «Estensione delle condizioni di ineleggibilità ad altre fattispecie criminose di particolare gravità»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il disegno di legge numero 327 ha introdotto una serie di casi di ineleggibilità o di decadenza legati a fatti di carattere giudiziario, limitando tali fattispecie a quelle legate al fenomeno mafioso;

attesto che a fronte di tali ipotesi che determinano evidenti condizioni di ineleggibilità vi sono numerose fattispecie criminose altrettanto gravi che debbono costituire anch'esse motivo di ineleggibilità,

impegna il Governo della Regione

a presentare apposito disegno di legge che estenda a tutti gli altri reati, da considerarsi di eguale gravità per l'allarme sociale che determinano e per il grado di compromissione della dignità e dell'onorabilità personale, le condizioni di ineleggibilità già previste dagli emendamenti di cui in premessa» (109).

FLERES - BONO - GRANATA -
GUARNERA - PIRO - LIBERTINI -
SILVESTRO.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Bono ed altri, emendamento 35.4:

sopprimere l'intero articolo;

— dagli onorevoli Guarnera ed altri, emendamento 35.2:

il 1° comma è sostituito dal seguente: «Le disposizioni relative all'elezione del sindaco e dei consigli comunali si applicano, per quanto compatibili, all'elezione del presidente della giunta provinciale e dei consigli provinciali»;

— emendamento 35.3:

aggiungere i seguenti commi: «2. Con riguardo alla formazione e alle competenze degli organi della provincia regionale, nonché alle indennità di carica e alle spese elettorali, val-

gono, fatti salvi i necessari adattamenti, le disposizioni dettate dalla presente legge per i comuni.

3. Per la composizione dei consigli provinciali si tiene conto della popolazione residente nella provincia ma il numero differenziato dei componenti dei consigli comunali indicato nell'articolo 21 comma 1, è ridotto di 1/3. Le cifre indicate nell'articolo 21 comma 2, con riferimento alla popolazione, sono raddoppiate».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo era stato presentato come soppressivo dell'articolo 35 in coordinamento alla proposta di estendere l'elezione diretta al presidente della provincia, di cui all'articolo 1 del presente disegno di legge. Nel momento in cui non è passata la proposta della estensione, almeno all'articolo 1, dell'elezione diretta del presidente della provincia, è ovvio che noi ritiriamo l'emendamento soppressivo all'articolo 35 perché c'è il dibattito aperto sull'ipotesi di estensione. Non potremmo essere mai contrari ad una norma di programmazione che prevede entro tre mesi, comunque, l'estensione della normativa stessa.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 35.6 interamente sostitutivo dell'articolo 35:

«1. Il Governo della Regione presenterà all'Assemblea regionale, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un'iniziativa legislativa che preveda l'estensione alla provincia regionale dei criteri contenuti nella presente legge ai fini dell'elezione mediante suffragio popolare del presidente della provincia e dell'elezione dei consigli provinciali».

Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 35.2 è precluso.

Si passa all'emendamento 35.3.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, Assessore per gli Enti locali. Contrario.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, noi voteremo, ovviamente, a favore del nostro emendamento, ma io intervengo per sottolineare il fatto che noi ritenevamo che fosse possibile già in questa sede, in questo momento, con un piccolo sforzo aggiuntivo, prevedere anche la normativa per l'elezione del presidente della provincia. Tuttavia si è scelta la strada di introdurre l'ennesima norma programmatica. Io credo che questa Assemblea stia eccedendo nella previsione di norme programmatiche. Faremo fra qualche tempo una legge di 30 articoli, tutte norme programmatiche, con la quale si rinvierà nel tempo, cioè a 15 giorni, a 20 giorni, a 30 giorni, che è un modo tutto sommato elegante di...

CRISAFULLI. Per programmare il lavoro.

PIRO. È un modo elegante di fare la programmazione dei lavori. Per questo io ritengo, fra l'altro, che la Conferenza dei Capigruppo sia ormai totalmente inutile, anzi spesso introduce molti elementi di confusione nell'andamento dei lavori. L'emendamento che noi avevamo presentato esprimeva questa volontà di rendere immediatamente applicabile l'elezione diretta anche al presidente della provincia. Ha un valore politico ormai, io credo, estremamente significativo e per questo lo manteniamo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Di Martino ed altri i seguenti emendamenti:

— emendamento 35.1 - articolo 35 bis:

il secondo comma dell'articolo 21 della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44, è sostituito dal seguente: «2. L'organo di controllo non può definitivamente pronunciarsi sulla legittimità dell'atto prima del decimo giorno successivo a quello nel quale l'atto sia pervenuto allo stesso»;

— emendamento 35.5 - emendamento all'emendamento articolo 35 bis:

dopo il secondo comma dell'articolo 35 bis aggiungere il seguente: «Alla fine del sesto comma dell'articolo 18 della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44, aggiungere il seguente periodo: "Il termine per l'esame degli statuti degli enti e delle relative aziende speciali è, nella fase di prima approvazione dello statuto, di sessanta giorni"».

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 35.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, si tratta di questo: noi non vogliamo introdurre una modifica di natura politica alla legge numero 44, ma soltanto delle razionalità. Adesso i consigli comunali andranno ad approvare gli statuti e c'è il rischio serio che se saranno approvati all'ultimo momento utile, come accade sempre, il CORECO regionale avrebbe soltanto 20 giorni di tempo per approvare circa 380, 390 statuti, e ciò è materialmente impossibile. Con questa modifica che intendiamo introdurre, diciamo che nella prima applicazione della legge sullo statuto, i termini per il CORECO diventano di 60 giorni e quindi si pecca di un minimo di razionalità. Se lei mi permette, io vorrei anche illustrare brevemente l'emendamento 35.5, perché c'è una incongruenza nel

secondo comma dell'articolo 21 della legge numero 44, nel quale si dice che l'organo di controllo non può esaminare l'atto prima del decimo giorno successivo a quello nel quale l'atto sia pervenuto allo stesso. Ciò significa che questo atto deve stare in quarantena, impropriamente, per dieci giorni, dopo di che può iniziare l'istruttoria. Con l'emendamento che noi proponiamo invece facciamo sì che questo atto possa essere esaminato, l'istruttoria possa essere fatta subito e per il provvedimento definitivo devono trascorrere dieci giorni. Tutto ciò per un minimo di razionalità. Una volta abbiamo fatto, rifatto, ormai siamo in dirittura d'arrivo per la prossima legge sull'elezione diretta del sindaco, però cerchiamo di regolamentare e portare a logica razionalità il CO.RE.CO. regionale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, qui si introducono argomenti molto interessanti ma che niente hanno a che vedere con la legge; l'emendamento 35.1 è una modifica alla legge sui controlli. Che cosa facciamo? Sono argomenti interessantissimi. L'altro emendamento presentato, il 35.5 dell'onorevole Di Martino, potrebbe entrare in discussione. Noi esprimiamo parere favorevole perché si tratta di una proroga resasi necessaria per lo statuto degli enti locali.

PRESIDENTE. La Presidenza invita l'onorevole Di Martino a ritirare l'emendamento 35.1 perché è incongruo rispetto alla materia del disegno di legge, mentre l'emendamento 35.5 è ammissibile.

DI MARTINO. Ritiro l'emendamento 35.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Passiamo all'emendamento 35.5 su cui la Commissione è favorevole.

Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento al titolo:

aggiungere al titolo le seguenti parole: «e per l'introduzione della preferenza unica».

Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 36.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 36.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A: «Norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali e per l'introduzione della preferenza unica».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del predetto disegno di legge avverrà in una seduta successiva.

Prima di passare all'esame dell'ordine del giorno numero 109 «Estensione delle condizioni di ineleggibilità ad altre fattispecie criminose di particolare gravità», degli onorevoli Fleres, Bono, Granata, Guarnera, Piro, Libertini e Silvestro, vorrei esprimere, a nome della Presidenza, i complimenti all'Aula, alla Commissione ed al suo Presidente, che con grande saggezza ed equilibrio ha coordinato i lavori, per l'ottimo lavoro svolto. E mi fermo qui per non esagerare, considerato che nel giro di dieci giorni mi sono complimentato per ben due volte con l'Aula.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 109.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 18,45)

Presidenza del Presidente
PICCIONE.

Discussione del disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario» (329 - 323/A).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si passa all'esame del disegno di legge numeri 329 - 323/A: «Disposizioni di carattere finanziaria».

rio», posto al numero due del primo punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la seconda Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino, relatore del disegno di legge.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rrimetto al testo scritto della relazione allegata al disegno di legge che è stato distribuito a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, certo fa un certo effetto, soprattutto per chi deve intervenire, passare dai profili alti che indubbiamente ci sono stati nella discussione sul...

SCIANGULA. Di nuovo parla?

PIRO. Ho approfittato che lei non c'era. Se lei viene in Aula mi costringe a non parlare più. Ripeto, per comodità dell'onorevole Sciangula, fa una certa impressione, soprattutto per chi interviene, dover passare dai profili alti che indubbiamente ha avuto — in alcuni momenti senz'altro — la discussione sul disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, ai profili bassissimi di questo disegno di legge. E non perché occuparsi di problemi finanziari sia di per sé un decadimento del dibattito, ma perché questo disegno di legge, per il modo in cui è stato presentato in Aula, certamente, propone un abbassamento violentissimo della qualità della proposta politica, soprattutto da parte del Governo. Io dirò soltanto poche cose.

Questo disegno di legge recupera soltanto una piccola parte del disegno di legge finanziario che rimase non esaminato nel corso del mese di marzo e che rappresentava un'appendice, per alcuni versi indispensabile, del bilancio della Regione. Certamente, in quel disegno di legge vi erano alcuni punti che occorreva recuperare e con i quali occorre fare fronte a situazioni di indiscutibile gravità, ma esso conteneva anche una plethora di emendamenti — se non ri-

cordo male, ne furono presentati più di cento — non tutti degni di attenzione, ma alcuni sicuramente sì, e per la tematica che affrontavano, e per le soluzioni a problemi reali che essi proponevano. Il Governo ha deciso, presentando questa soluzione in Commissione «Bilancio», di abbandonare il vecchio testo, con il corredo di emendamenti che erano stati presentati, sostenendo che la sua linea era quella di ripresentare soltanto tre articoli che affrontavano tre situazioni specifiche ed in particolare: la copertura del Fondo sanitario regionale, per la parte di competenza della Regione, per poter attivare anche la quota del Fondo sanitario regionale a carico dello Stato; la copertura del Fondo trasporti che, com'è noto, dopo il decreto legge numero 415 del 1989, è interamente posto a carico della Regione; ed un intervento per gli enti locali, soprattutto i comuni.

E noi — devo dire la verità — avevamo quasi creduto al fatto che sarebbe stato presentato in Aula un disegno di legge che contenesse soltanto questi punti di rilevanza indubbia e sui quali certamente si sarebbe potuto discutere, ma non si sarebbe potuto mettere in discussione l'urgenza di provvedere. Sta di fatto, però, che la linea conclamata del Governo era quella di attestarsi soltanto su questi punti e di dichiarare la non disponibilità ad affrontarne nessun altro, perché non era in condizioni di poter fare una valutazione sulla disponibilità finanziaria complessiva, soprattutto dopo che erano stati resi noti i dati relativi al giudizio di parificazione della Corte dei conti sul bilancio del 1991; dopo, quindi, che si era reso a tutti palese il fatto che entro quest'esercizio l'Assemblea dovrà provvedere a colmare il deficit di circa mille miliardi, che dal giudizio di parificazione della Corte dei conti è emerso a carico del bilancio 1991, il Governo dichiarava di attestarsi su una linea di fermezza, che non avrebbe consentito l'ingresso di nessun'altra fatispecie.

Ciò che è successo in Commissione «Bilancio» è stato, invece, che il Governo ha immediatamente ceduto di fronte ad una serie di richieste, con un criterio di selezione francamente incomprensibile, anzi con nessun criterio di selezione. Infatti sono stati accettati emendamenti solo in funzione della firma dei presentatori e

non sulla base di una valutazione che il Governo ha compiuto del merito degli emendamenti; altrimenti, non si potrebbe spiegare perché il Governo ha ritenuto meritevole di accoglimento un emendamento che adesso si è trasformato in un articolo, che propone un incremento finanziario a favore dell'espansione della telematica nei comuni siciliani, ed abbia ritenuto, invece, assolutamente non meritevole di accoglimento un emendamento che proponeva di dotare finanziariamente una legge già esistente, per alleviare le difficoltà cui sono andati incontro gli allevatori siciliani costretti all'abbattimento dei bovini in conseguenza della brucellosi o di altre malattie diffuse. Certamente un modo strano, del tutto incongruo, irrazionale di compiere le valutazioni di merito; non solo questo, ma insieme a questo tipo di interventi ne sono stati proposti altri, a casaccio e sulla base del rapporto di forza che un determinato assessore è riuscito ad instaurare con il Presidente della Regione o con l'Assessore per il bilancio. E anche qui si è verificata l'ipotesi che l'emendamento proposto da un assessore sia stato accettato, mentre quello proposto da un altro assessore non sia stato accettato. Anche qui, ripeto, non sulla base di una valutazione di merito attenta ma sulla base, probabilmente, della capacità contrattuale di questo assessore anziché di quell'altro.

Alla fine di tutta questa operazione dissennata da parte del Governo, è arrivato in Aula un testo del disegno di legge che presenta interventi, alcuni dei quali sicuramente casuali, non dettati da vere emergenze, mentre sono rimasti fuori interventi che invece si appalesavano necessari. Questo ci riporta ad un punto di fondo: la valutazione complessiva da dare all'attività di governo. Non c'è dubbio che — questo l'ho già detto durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Campione — un Governo, soprattutto un Governo che è stato definito dal suo Presidente «Governo dei 500 giorni», se si caratterizza per la capacità che ha, o che avrà, di consentire un ampio spettro riformatore, nello stesso tempo però non può che caratterizzarsi per l'attività di governo concreta che riesce a mettere in campo. Un «Governo di 500 giorni» è un Governo, ripeto, che deve governare per 500 giorni e che deve affrontare le situazioni con-

crete su cui, forse con la stessa pregnanza, anzi sicuramente si misura la capacità riformatrice del Governo e delle forze politiche che lo sostengono. Perché non ha una minore importanza, rispetto anche ad un tema fondamentale ed importantissimo quale quello dell'elezione diretta del sindaco, sciogliere gli enti economici o approvare un piano regionale di sviluppo o modificare il bilancio in questa direzione o abolire le spese a carattere discrezionale, non ha minore importanza e minore caratura.

Se così è — e così è, io credo, in realtà — allora non possiamo che sottolineare una vera e propria caduta rispetto ad un'impostazione che il Governo si è intestata, un vero e proprio passo falso che ha compiuto rispetto a questo disegno di legge. Perché, ripeto, il Governo è partito da una valutazione che restringeva ad alcuni essenziali interventi la sua proposta ed ha finito, invece, con essere accondiscendente a una pletora di richieste (e non so a quante altre darà nel corso del dibattito udienza e consentirà l'ingresso nel disegno di legge). Questa è una strada antica, antichissima, sempre percorsa in questa Regione. È su questo invece che si dovrebbe misurare, come in effetti deve misurarsi, la capacità del Governo di portare avanti fatti riformatori che non attengono soltanto al piano normativo, ma anche, e con uguale significanza, a quello della gestione concreta degli affari della Regione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione 'l passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 1.

*Disposizioni relative
all'Amministrazione della sanità*

1. È posto a carico del bilancio della Regione siciliana l'onere derivante dalla riduzione del 14 per cento, operata ai sensi dell'articolo

19 del decreto legge 28 dicembre 1989, numero 415, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, numero 38, e successive modificazioni sulla quota di Fondo sanitario nazionale - parte corrente.

2. Per l'esercizio finanziario 1992 il relativo onere viene quantificato in lire 1.012.000 milioni (capitolo 41724).

3. Per le finalità dell'articolo 3, comma 3 bis, lettera a, del decreto legge 15 settembre 1990, numero 262, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1990, numero 334, è autorizzata a carico del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1992 la spesa quantificata in lire 240.773 milioni, quale quota del 25 per cento, per il finanziamento della maggiore spesa autorizzata alle unità sanitarie locali per l'anno 1990 a termini dell'articolo 3, comma 1 della legge medesima, e dei conseguenti oneri per anticipazioni straordinarie di cassa (capitolo 41726).

4. Per la definitiva liquidazione delle prestazioni ospedaliere all'estero o presso luoghi di cura non convenzionati, altamente specializzati, esistenti nel territorio nazionale, di cui alla legge regionale 3 giugno 1975, numero 27 e successive modificazioni ed integrazioni, relative alle istanze pervenute anteriormente all'entrata in vigore della legge regionale 5 gennaio 1991, numero 3, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1992 l'ulteriore spesa di lire 25.000.000 milioni (capitolo 42806) cui si provvede con parte dello stanziamento del capitolo 42480 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo.

5. Per l'integrale finanziamento della quota posta a carico della Regione siciliana, pari al 5 per cento dell'importo di lire 1.066.696 milioni previsto per il primo triennio sui fondi di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, numero 67 è posta a carico del bilancio della Regione, per l'esercizio finanziario 1992, la somma di lire 11.202 milioni in aggiunta all'importo di lire 42.134 milioni già finanziato con l'articolo 5 della legge regionale 7 agosto 1990, numero 33».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Galipò ed altri, emendamento 1.1:

dopo il secondo comma aggiungere il seguente terzo comma: «Il D.P.R. numero 283 del 30 gennaio 1992 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 16 maggio 1992 "Regolamento recante norme per la rideterminazione delle dotazioni organiche previste per le posizioni funzionali corrispondenti al nono livello retributivo dei vari ruoli delle due aree negoziali del comparto del Servizio sanitario nazionale" si applica nell'ambito della Regione siciliana. All'articolo 1, comma due, all'inciso "rispettivamente per disciplina e per area" è sostituito l'inciso "rispettivamente per ciascuna divisione o servizio"»;

— dagli onorevoli Bono ed alt.i, emendamento 1.2:

dopo il quarto comma aggiungere: «Per la definitiva liquidazione delle istanze inoltrate ai sensi della legge regionale 13 agosto 1979, numero 202, pervenute e giacenti presso l'Amministrazione regionale anteriormente all'entrata in vigore della legge 5 gennaio 1991, numero 3, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1992 l'ulteriore spesa di lire mille milioni»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.3:

dopo il quinto comma aggiungere: «6. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 12 è autorizzata un'ulteriore spesa di 8.530 milioni ai fini della concessione dell'indennità dovuta e non corrisposta, ai proprietari di animali abbattuti negli anni 1990 e 1991 in quanto affetti da tubercolosi, brucellosi, leucosì o da altre malattie infettive e diffuse, nonché della corresponsione del compenso ai veterinari liberi professionisti utilizzati nell'azione di risanamento (capitolo 42207)».

Per consentire il coordinamento degli emendamenti presentati, sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,20).

La seduta è ripresa.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli componenti la Commissione «Finanza» e onorevoli colleghi, nelle prime riunioni di Giunta, come era normale dopo un periodo di crisi, la Giunta ha iniziato a compiere una riconoscenza ampia di situazioni che in questo periodo di non attività di Assemblea erano andate via via crescendo come situazioni che comunque ponevano una esigenza di soluzione immediata. Accanto ad alcune cose che richiedevano una soluzione immediata e che andavano considerati atti dovuti e che, quindi, andavano affrontati anche per superare dei ritardi involontari dell'Amministrazione, ritardi dovuti al fatto che in una situazione di crisi le commissioni e l'Aula non potevano riunirsi, venivano avvistati, come era normale, da parte dei singoli titolari dei settori dell'Amministrazione, tutta una serie di problemi resi via via urgenti dall'evolversi delle situazioni.

Di questi problemi abbiamo abbondantemente discusso in Giunta, però si è ritenuto unanimemente che questo Governo, proprio per essere in coerenza con le proprie dichiarazioni programmatiche, sulle quali la maggioranza aveva espresso fiducia, non doveva limitarsi ad una riconoscenza sul piano delle urgenze, che comunque sarebbe stata insufficiente dal momento che le urgenze sarebbero comunque cresciute e tutte sarebbero state meritevoli di attenzione. Ma, anche qui, il problema era di stabilire le regole con cui doveva affrontarsi una manovra di tipo finanziario complessiva. Si è quindi ritenuto (e in questo abbiamo potuto confrontarci utilmente con l'ufficio di Presidenza della Commissione «Finanza») che bisognasse non tanto fare riferimento, ampliandolo, al testo del disegno di legge adesso in esame in Aula, che non viene considerato superato ma che viene considerato utile per una occasione successiva della quale poi parlerò, bensì, rientrando in un discorso di regole diverse che ci consentissero di potere riapprofonidire tutte quelle tematiche che erano già emerse e che nel frattempo si erano aggiunte, limitarci a situazioni di emergenza che esig-

gevano da noi sostanzialmente comportamenti dovuti. E quindi limitarci ad alcune norme essenziali, predisposte dal Governo, in materia di sanità ed in materia di trasporti.

A queste andavano aggiunte delle norme che davano una prima attuazione ad un punto dell'accordo di programma ripreso poi dalle dichiarazioni programmatiche, che era quello di pervenire gradatamente al ripristino, alla reintegrazione dei fondi per le autonomie locali: comuni e province; questo testo nella sua essenzialità rinviava ad una successiva manovra. Quindi, l'avvistamento di tutte quelle esigenze maturate, tutte legittimamente maturate e legittimamente attenzionate da parte dei colleghi di giunta ed anche da parte di altri colleghi parlamentari che avevano sollecitato talune soluzioni, non poteva non richiedere una successiva presa in esame anche in relazione ai possibili assestamenti che da qui ad ottobre avremmo dovuto poter fare. Il tutto sempre in una logica che ci avrebbe dovuto portare in questo modo gradatamente ad avvicinarci alla riforma del bilancio con quel tipo di impostazione che abbiamo avvistato nelle dichiarazioni programmatiche. Detto questo, onorevoli colleghi, il provvedimento è andato in Commissione «Finanza» e la Commissione ad unanimità o a maggioranza...

PIRO. ...a larga maggioranza...

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* ...a larga maggioranza ha avvistato alcuni problemi che ha considerato assolutamente necessari. Qualche collega ha posto il problema se non era il caso di tornare al testo originario del Governo, proprio per dare ancora più valore di essenzialità a questa piccola manovra, a queste poche norme finanziarie. Io vorrei ricordare ai colleghi che nel momento in cui un provvedimento va in Commissione non è più il provvedimento del Governo, ma diventa il provvedimento complessivo della Commissione, all'interno della quale si verifica un confronto tra i deputati e, quindi, si realizza un rapporto dialettico positivo, quando si conclude positivamente, tra l'esecutivo e le espressioni parlamentari presenti all'interno di una Commissione. Non è compito mio entrare nel merito del ruolo delle Commissioni o della pos-

sibilità di innovazione delle Commissioni rispetto alle tesi del Governo. Se non ammettessimo la possibilità, per una Commissione parlamentare, di modificare, anche in termini di accordo con il Governo (ma potrebbe anche farlo in termini di non accordo con il Governo), una posizione dell'esecutivo, avremmo stravolto il senso dei rapporti istituzionali così come si realizzano in quest'Aula. Quindi il discorso che giunge adesso in Parlamento è un discorso del Governo con gli opportuni confronti e la opportune determinazioni finali della Commissione «Finanza».

A questo punto, onorevoli colleghi, sommessoamente, ma con molta fermezza, così come ho avuto modo di fare singolarmente con i rappresentanti dei gruppi, vorrei rassegnarvi una riflessione che è questa: non conviene credo a nessuno riaprire il tema di una normativa essenziale che ci porterebbe ad una sorta di legge omnibus nella quale raccoglieremmo molte cose ma certamente ne lasceremmo fuori molte altre. Ci conviene, perché questo è quello che abbiamo detto quando ci siamo posti il tema delle regole, ci conviene, complessivamente, sul piano della chiarezza istituzionale che deve essere a base delle nostre impostazioni, attestarci dietro questa manovra essenziale per rinviare ai tempi successivi, a quelli dell'assestamento, a quelli di una cognizione più approfondita e più matura, gli altri problemi che pure sono emersi. Quindi, a nome del Governo, io invito i parlamentari di questa Assemblea a voler ritirare tutti gli emendamenti ed a consentirci questa manovra che va considerata essenzialmente come un atto dovuto. Questo Governo pone questo, consapevole del rapporto di fiducia che esiste tra la maggioranza parlamentare ed il Governo, una fiducia che ha trovato registrazione importante qualche ora fa nel momento in cui abbiamo esitato un provvedimento che certamente possiamo considerare storico e che certamente qualifica il modo di lavorare ed il modo di far politica dell'intera Assemblea regionale e del Governo della Regione assieme alle Commissioni ed all'Assemblea regionale tutta. Per questi motivi, onorevoli colleghi, il mio invito formale è di ritirare tutti gli emendamenti e di riproporre successivamente, in attesa di poterli riproporre in seguito, una manovra più complessa assieme

ai problemi dell'assestamento nel prossimo autunno; problema sul quale inizieremo a lavorare sin dal 26 agosto, giorno in cui il Governo rientrerà dalle ferie per riprendere la sua attività e predisporre gli strumenti perché l'Assemblea possa poi lavorare dalla metà di settembre.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto che abbiamo da poco concluso la discussione su un disegno di legge molto importante; siamo anche molto stanchi, però non è consentito a nessuno pensare di prendere la gente per stanchezza. Quando, sulla base degli accordi assunti in sede di Conferenza dei Capigruppo, si conviene che in questa sede, dopo avere discusso il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco nella Regione siciliana, si sarebbe dovuto procedere alla discussione del disegno di legge 329, nonché il disegno di legge sull'Ente acquedotti siciliani e dopo che tutto questo regolarmente avviene, anche se incalzando argomento su argomento, senza pause, si passa velocemente (il sottoscritto non c'era perché stava tenendo, nel frattempo, una riunione del Collegio dei questori per problemi importanti che riguardano la vita di questo Parlamento)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Paolone. Vorrei rammentare anche che la discussione generale è chiusa, onorevole Paolone, quindi, lei ha un termine molto breve per il suo discorso.

PAOLONE. Sì, solo che io ho ascoltato il Presidente della Regione con molta attenzione, per carità, onorevole Campione, io non penso che lei se ne abbia se io le faccio rilevare questo, ma lei dovrebbe dare attenzione anche a coloro i quali intervengono sulla base delle cose che ella dice, anche perché le cose che lei ha detto sono molto serie e molto gravi, è un Presidente della Regione che si rivolge ad un Parlamento chiedendo solidarietà ad una linea di governo che, evidentemente, viene messa in discussione tutte le volte che un

Governo presenta una proposta e su questa proposta il Parlamento intende discutere. Lei ha il diritto-dovere di farlo verso la sua maggioranza, lei non può permettersi di pensare minimamente che, essendo il suo Governo così grosso, così numeroso, così ingombrante, tutte le volte che si presenta in Commissione o in Parlamento con delle proposte, queste non trovino da parte dei parlamentari sia nelle Commissioni di merito, sia nella Commissione «Bilancio», che in Aula una serie di considerazioni e di proposte integrative, sostitutive, migratorie, soppressive. Lei a questo punto, riferendosi al *diktat* di una maggioranza, che farà quello che dovrà fare in avvenire al meglio, per il momento chiede che questa solidarietà si attesti su quello che propone il Governo e non si muova un discorso.

Però, lei non può pensare di dire questo a noi che non siamo d'accordo col suo Governo, che siamo contro il suo Governo, che lo consideriamo pesante, numeroso, ingombrante e che per ciò stesso intendiamo confrontarci col suo Governo. Si rende conto, onorevole Campione? Vogliamo confrontarci. Quindi noi, noi del Movimento sociale italiano, non intendiamo recedere di una sola virgola dalla presentazione dei nostri emendamenti. La discussione in ordine ai disegni di legge intendiamo farla per intero. A me spiacerebbe non essere stato qui nel corso della discussione generale sul primo disegno di legge perché, se fossi stato presente, le assicuro che sarei intervenuto per lasciare agli atti del Parlamento una testimonianza del mio giudizio in ordine alla materia che viene richiamata da questo disegno di legge, ritenendola di estrema pesantezza rispetto ai problemi che solleva e non condividendo assolutamente la linea del suo Governo. In termini di responsabilità, onorevole Campione, non in termini di aprioristica preconcetta contrapposizione tra una minoranza rispetto a una maggioranza che, ripeto, è numerosa, pesante e ingombrante, ma per ciò stesso non ci spaventa, anzi ci dà l'orgoglio e il piacere di confrontarcisi. Ma se lei ci vuole fare sottrarre anche a questo confronto, questo ci pare troppo. Pertanto, non so come finirà per quel che attiene ai colleghi di questo Parlamento che sostengono questo Governo, ma per quel che ci riguarda non ritiriamo gli emendamenti e chiediamo al

Presidente dell'Assemblea di consentirci di procedere, di andare avanti perché è tardi, perché siamo stanchi, perché vogliamo intervenire, perché vogliamo definire queste materie così urgenti che incidono sul destino della vita economico-sociale della Sicilia. Dobbiamo definirle, ma non come dice lei, come dice il Parlamento e come il Parlamento dirà alla fine della discussione.

GALIPÒ. Chiedo di parlare sull'invito del Presidente della Regione a ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, il Presidente del Governo ha invitato i deputati che hanno formulato emendamenti al loro ritiro, e su questo intendo esprimere il mio pensiero. Io sono firmatario di alcuni emendamenti che non comportano questione finanziaria. Riguardano normative: uno per quanto riguarda l'adeguamento contrattuale nelle unità sanitarie locali e quindi le percentuali tra aiuti ed assistenti; l'altro emendamento, assieme al collega Gulino, che ripropone la riapertura o lo spostamento di un termine già previsto da quest'Assemblea con una legge che non è stata operante perché, impugnata dal Commissario dello Stato, venne pubblicata dopo la scadenza di quel termine. Cionondimeno, io mi sento di aderire all'invito del Presidente del Governo, se questo invito è colto da tutti i componenti della maggioranza. Io non mi preoccupo delle cose che dice il collega Paolone per la differenza di ruolo che in quest'Aula abbiamo, e certo l'opposizione è libera di aderire ad un invito. Noi abbiamo un duplice dovere: quello di aderire all'invito e quello di sostegno della maggioranza. Vorrei ricordare al collega Paolone che troppo spesso ci ha sollecitato interventi seri e atteggiamenti seri per esaltare questo Parlamento e quindi, in questa chiusura di un lavoro estremamente faticoso, se noi riuscissimo a non sciupare le cose che abbiamo fino a questo momento realizzato, certamente sarebbe meritorio per questo Governo nella sua interezza, per questo Parlamento nella sua variegata composizione di maggioranza e di minoranza.

L'adesione all'invito del Governo nasce anche dal ricordo della 133 bis, dalla precedente esperienza sulla finanziaria. Ricordiamo quei giorni tormentati, quelle lunghe e ahimè inutili sedute di questa Assemblea, tenute senza raggiungere alcun risultato. Il Governo e le forze di maggioranza hanno avvistato tre momenti fondamentali ai quali bisogna dare una risposta urgente per i problemi connessi: quello della sanità, quello dei trasporti e quello dell'EAS. Lungo questa direttrice ci siamo impegnati tra le forze che costituiscono questa maggioranza senza introdurre ulteriori argomenti che avrebbero appesantito questa iniziativa finanziaria, con il rischio di ripetere per la seconda volta una esperienza che certamente mortificherebbe un Governo che non è ingombrante e pesante, onorevole Paolone, semmai autorevole per i risultati che fino a questo momento ha raggiunto, risolvendo problemi antichi, estremamente delicati sui quali questa Assemblea per più volte è tornata senza raggiungere i risultati e gli obiettivi che abbiamo raggiunto in questi giorni: quello dei controlli e quello della legge sull'elezione diretta del sindaco. Credo che questo sia un risultato lusinghiero e lungo questa strada noi intendiamo continuare attraverso atteggiamenti di serietà, di responsabilità e senza approfittare di tutte le occasioni per trasformare le iniziative come l'ultimo muro, come l'occasione per esprimere tutte le lamentazioni senza riuscire a dare invece compiute e soddisfacenti risposte. In questo senso, signor Presidente, noi ci riteniamo disponibili al suo invito purché tutti i componenti che appartengono a questa maggioranza e che hanno il dovere del sostegno al Governo, agevolando il percorso, convergano sulla stessa nostra posizione.

PRESIDENTE. Ritira il suo emendamento?

GALIPÒ. A condizione che lo ritirino anche gli altri.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, l'onorevole Presidente della Regione nel suo intervento ha

rivolto un invito all'Assemblea a rendere possibile l'approvazione del disegno di legge in esame e ha sviluppato una serie di considerazioni che io condivido in pieno.

La considerazione principale è quella per la quale non è possibile dare la sensazione di una specie di assalto alla diligenza, il 12 di agosto, nel momento in cui siamo impegnati a dare la provvista finanziaria ad alcuni provvedimenti drammatici e urgenti; mi riferisco al fondo sanitario, al fondo trasporti. L'appello il Presidente della Regione lo rivolgeva anche ai partiti di opposizione, ma soprattutto ai partiti che compongono l'attuale coalizione. Ritengo che questi ultimi, attraverso i loro Presidenti di Gruppo, debbano dare riscontro all'appello del Presidente della Regione. Per cui formalmente, anche per una questione di stile parlamentare, invito i rappresentanti dei partiti della maggioranza, Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito democratico della sinistra, Partito socialdemocratico e Partito repubblicano, a dare una risposta al Presidente della Regione.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana io dichiaro che essa si impegna a ritirare gli emendamenti. Certo resta integra la capacità legislativa del singolo deputato democratico cristiano, che io non voglio né subordinare né conculcare, resta integra. Però dal punto di vista politico, attraverso la mia persona, il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, onorevole Presidente della Regione, dà un riscontro positivo alla sua richiesta di ritiro degli emendamenti, intendendo come partito di maggioranza relativa e come componente della coalizione dare, attraverso questa testimonianza, il segnale di una effettiva inversione di tendenza. Non possiamo pretendere che i partiti dell'opposizione possano dare un riscontro positivo alla richiesta del Presidente se prima questo riscontro positivo non viene offerto dai partiti della maggioranza. Ecco, questo io volevo rassegnare alla valutazione dell'Assemblea, dicendo agli onorevoli colleghi che sarà possibile alla ripresa dell'attività legislativa, attraverso i canali propri delle Commissioni di merito, pervenire — perché no? — a disegni di legge di settore che possano dare le risposte che vengono sollecitate con la presentazione degli emendamenti; perché, diceva poc'anzi

il Presidente dell'Assemblea, sono stati presentati centinaia di emendamenti. E a questa congerie di emendamenti non è possibile dare né una risposta temporale, perché dobbiamo chiudere i lavori dell'Assemblea e della sessione oggi, né una risposta di carattere finanziario. Non c'è la possibilità di fare il cosiddetto *screening* per capire se esistono le risorse finanziarie per tutti questi emendamenti presentati — l'Assessore per il Bilancio, se sbaglio, mi corregga — per cui tutto si ridurrebbe ad un torneo oratorio, col rischio di portarci ad allungare i tempi di questa seduta. Onorevole Presidente della Regione, la Democrazia cristiana, come partito che sostiene seriamente e lealmente questa coalizione, risponde positivamente al suo appello.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono primo firmatario di un solo emendamento, e dichiaro di non potere accogliere in alcun modo l'invito rivolto dal Presidente della Regione. Non lo posso fare neanche dopo avere ascoltato l'intervento del Capogruppo della Democrazia cristiana. Non lo posso accettare per una serie di ragioni. Primo, il Governo ha l'obbligo di farsi carico dei problemi che esistono nella nostra Regione e in modo particolare di quelli veri che riguardano l'intera Sicilia, e non solo di una parte di questi problemi, in modo particolare quelli che sono sostenuti da parlamentari o da assessori che evidentemente hanno canali privilegiati. Secondo: il Presidente della Regione ha sostenuto, in diverse sedi e in tempi diversi, cose diverse. E ciò non consente ai singoli parlamentari di avere riferimenti precisi; e in modo particolare non lo consente ai parlamentari della maggioranza. Ha ragione l'onorevole Sciangula quando afferma che esiste anche un problema di stile, di stile parlamentare, che in modo particolare riguarda i parlamentari della maggioranza, ma credo tutti i parlamentari di questo Parlamento. Ma il problema di stile non riguarda solo i parlamentari, quanto anche i componenti del Governo e il suo Pre-

sidente. Terzo: il Presidente della Regione ha fatto riferimento al necessario rispetto che si deve al lavoro delle Commissioni parlamentari, e cioè si riferiva in modo particolare al fatto che il disegno di legge è stato modificato in sede di Commissione «Finanze» e di questo non si può non tenere conto. Allora, io credo, onorevole Presidente — e questa è la terza ragione per cui non posso accettare il suo invito — che il rispetto lo si deve ai lavori di tutte le commissioni parlamentari e non solo di quelli della Commissione «Finanze». Io, in modo particolare, ho avuto l'onore di essere relatore degli emendamenti approvati nella VI Commissione legislativa, e ritengo di avere il diritto che di questo si tenga conto nella stessa misura in cui si tiene conto per la Commissione «Finanza», che non è una super Commissione; e se qualcuno ha la concezione che la Commissione «Finanza» sia una super Commissione è bene che, una volta per sempre, questa convinzione se la levi di mente. In modo particolare, dico, se si ha rispetto per i lavori delle commissioni e di tutte le commissioni si deve avere rispetto anche dei lavori del Parlamento, per cui non si può dire in alcun modo che c'è una sorta di «punto di non ritorno» che è la Commissione «Finanza», per cui il Parlamento è chiamato solo a ratificare le decisioni di quella Commissione; sembra che la Commissione «Finanza», non capisco per quale ragione, sia una sorta di Commissione speciale.

PURPURA. Il problema non è questo.

BATTAGLIA GIOVANNI. Quello che sta avvenendo, onorevole Presidente, dobbiamo saperlo, è la conseguenza di un modo assurdo di lavorare. Io sono parlamentare da appena un anno ed in otto mesi sono stato chiamato cinque volte a discutere provvedimenti finanziari; da novembre ad ora abbiamo approvato cinque volte provvedimenti finanziari: prima abbiamo fatto le variazioni, poi la prima finanziaria, poi il bilancio, poi la finanziaria bis, che è stata accantonata e non è stata più ripresa, nonostante la volontà diversa del Parlamento, ed ora siamo chiamati ad una sorta di stralcio rispetto alla finanziaria originaria. Pertanto, onorevole Presidente, se il Governo si attesta sulle posizioni iniziali del disegno di legge

predisposto dal Governo, la posizione da lei espressa avrebbe una sua logica — anche se io personalmente continuerei a non condividerla — ma avrebbe una sua logica. Nel momento in cui, invece, la proposta del Presidente non è quella di attestarsi sulle posizioni originarie del Governo, impostazione che, ripeto, ha una sua forza, una sua valenza, e sulla quale potremmo anche, alla fine, convenire, e, invece, si attesta sui lavori della Commissione «Finanza», io non sono d'accordo; e con questo non voglio in alcun modo impegnare il gruppo parlamentare del PDS, esprimo una posizione che è ovviamente esclusivamente mia personale. Ha ragione l'onorevole Galipò, questo è un Governo autorevole, ed un Governo autorevole deve avere la capacità di saper dire no quando bisogna dire no, e dire di no a tutti quando bisogna dire no a tutti, e non può, invece, dire una volta no e una volta sì. Non si può chiedere al sottoscritto di non insistere su un emendamento approvato dalla Commissione di merito perché vi era un accordo che nessun emendamento sarebbe passato se non il testo originario del Governo, se non quello dei comuni e delle province; io accetto questo invito, dopo di che scopro che, invece, in Commissione «Finanza» gli emendamenti sostenuti da altri parlamentari o da assessori sono stati regolarmente approvati. Questo non può essere accettato, non è certo un comportamento autorevole; è, invece, un comportamento di chi dimostra la debolezza di non sapere gestire un confronto parlamentare. Per queste ragioni, non posso accettare l'invito a ritirare l'emendamento di cui sono primo firmatario, che mi riservo di illustrare non appena il Presidente dell'Assemblea lo metterà in discussione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per rimettere ordine nel rapporto corretto che deve esserci, all'interno di un Parlamento, tra Governo, Assemblea e le commissioni che sono organo di questo Parlamento. Io qui non rappresento il Governo, non

rappresento la maggioranza, non rappresento la minoranza, rappresento il Parlamento con delle competenze specifiche che sono della Commissione «Finanza», così come le altre commissioni hanno delle competenze specifiche previste dallo Statuto e dal Regolamento di questo Parlamento. Realizzare in rapporto e un confronto armonioso e corretto e rispettoso delle competenze specifiche di ogni Commissione è indispensabile per dare democrazia, partecipazione e trasparenza ai lavori di questo Parlamento. Il confondere il ruolo di una maggioranza, l'autorevolezza di un Governo, l'autorevolezza di una maggioranza con il ruolo della Commissione diventa pericoloso per la trasparenza del rapporto all'interno del Parlamento, per la democrazia di questo Parlamento.

Sono state molto gravi le parole dette dall'onorevole Battaglia, non entro nel merito delle cose dette, non entro nel merito, non è mia competenza farlo. La competenza riguarda il Governo, le limitazioni poste riguardano il Governo; la commissione «Finanza» rappresenta questo Parlamento e non permetterò mai, fino a quando sarò Presidente di questa Commissione e rappresento questo Parlamento e i commissari, di mortificare il ruolo della Commissione e del Presidente della Commissione, confondendolo con il ruolo del Governo, sia pure di un Governo così autorevole, di un Presidente così autorevole a fronte di un Presidente della Commissione «Finanza» molto poco autorevole. Ma al di là della mia persona, ciò che conta è il ruolo, ciò che conta è la Commissione che rappresenta questo Parlamento, ripetendo non rappresenta la maggioranza, non rappresenta il Governo, ma il Parlamento.

Per questo motivo, onorevole Presidente, mi permetto ricordare ai colleghi che l'iter dell'istruttoria di una legge è molto chiaro: la titolarità della legge nasce nei deputati che la presentano o nel Governo che la presenta; nel momento in cui viene istruita dalla Commissione la titolarità non è più del deputato né del Governo, ma è della Commissione che rappresenta tutte le forze politiche e che rappresenta il Parlamento, unico momento decisivo, che alla fine deve decidere al di là di tutte le commissioni, e quelle di merito e la «Finanza».

Non si tratta, quindi, di creare rapporti di frizione e di scontro fra le commissioni, ma

l'Aula, nella sua sovranità, al di là dell'autorevolezza dei governi e dei presidenti, può scegliere le vie che vuole. Le maggioranze possono anche decidere di dissolversi, anche questa è una scelta, possono anche decidere di non accettare e far proprio l'indirizzo delle scelte che il Governo rappresenta sul piano politico al Parlamento. Ma non si può confondere il richiamo del Governo ad attenersi ad una linea che il governo rappresenta, autorevole e rispettosa, ma che riguarda la linea del governo e della maggioranza non certo del Parlamento, confondendola con la linea della Commissione. L'Aula può accettare o respingere tutti gli emendamenti accettati dalla Commissione e l'intero disegno di legge così come è stato presentato dalla Commissione in Aula. L'Aula ha il dovere di votare su ognuno degli articoli ed esprimersi favorevolmente o dare il proprio voto contrario, per respingere quell'articolo o aggiungere ulteriori provvidenze per altri settori e altri interventi. Altri discorsi non servono. Il parlamentare è libero, può votare a favore, può votare contro; ma non è possibile, ripeto, per dare decoro e prestigio a questo Parlamento, creare uno scontro, una frizione fra le commissioni che non c'è, perché per quanto mi riguarda sono stato sempre rispettosissimo della funzione e dei ruoli delle altre commissioni, chiedendo pareri e aspettando il parere delle commissioni anche al di là dei termini previsti dal nostro Regolamento. L'ho fatto sempre e per quanto mi riguarda lo farò sempre, fino a quando avrà questo incarico di Presidente della Commissione «Finanza». Ma, ripeto, colleghi, non confondiamo le responsabilità dell'Aula e del Parlamento con le responsabilità del Governo e ognuno faccia ciò che vuole. Io non entro nel merito dell'intervento dell'onorevole Battaglia che rispetto, come rispetto gli interventi di tutti i colleghi. L'importante è che ognuno si assuma fino in fondo le proprie responsabilità e l'importante è, signor Presidente dell'Assemblea, che si discuta l'unico disegno di legge presente in questo momento all'attenzione del Parlamento, l'unico sul quale può oggi dare il proprio voto. Si tratta del disegno di legge di cui è titolare la Commissione «Finanza», di cui è stato titolare il Governo e su cui questo Parlamento dovrà esprimere un voto favorevole o contrario

su tutti gli articoli, sia su quelli presentati dal Governo, sia su quelli approvati ed aggiunti dalla Commissione «Finanza», nonché su altri emendamenti che i colleghi, nella loro autonomia, vorranno presentare.

È chiaro che per quanto riguarda la Commissione, questa terrà conto del parere del Governo ma soprattutto della capacità che il Governo avrà nel rappresentare la quantità di risorse disponibili per dare una copertura a tutte le iniziative presentate dagli onorevoli colleghi; qualora queste venissero esaminate positivamente dal Parlamento, la Commissione «Finanza» non ha nulla in contrario a dare la propria copertura finanziaria, se da parte del Governo e della maggioranza viene data una copertura politica al disegno di legge, ma anche agli emendamenti presentati dal Parlamento. Quindi grande rispetto per tutti gli emendamenti, grande rispetto per le commissioni di merito; chiedo altrettanto rispetto per la Commissione «Finanza» che cerca di lavorare con grande serenità, di rendere un servizio a questo Parlamento, unico sovrano di deliberare su tutti gli emendamenti, su tutti i disegni di legge presentati dal Governo e anche dai singoli parlamentari all'interno di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare finora gli onorevoli: Di Martino, Lombardo, Purpura, Palazzo, La Porta. Io vorrei annunciare alla nostra Assemblea che sono stati presentati finora emendamenti che comportano all'incirca 1.200 miliardi. La Presidenza non è disponibile a fare un lavoro di questa natura, per trarne poi una sorta di frustrazione generale dell'Assemblea. Quindi la Presidenza rimetterà alla Commissione «Finanza» tutti gli emendamenti, tenendo presente però e dicendo subito all'Assemblea che si riserva il proprio giudizio l'Ufficio di Presidenza sulla ammissibilità o meno di questi emendamenti anche nel caso in cui ci dovesse essere il parere favorevole della Commissione «Finanze». Pertanto, se i colleghi che ho nominato prima sono disposti a rinunciare a parlare, sospendiamo la seduta per un'ora, consegnando gli emendamenti che sono stati presentati dalla Commissione «Finanza».

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,15, è ripresa alle ore 21,30).

La seduta è ripresa.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha ampiamente discusso sulla proposta del Governo e, alla fine, ha deliberato a maggioranza di attenersi alle motivazioni politiche e programmatiche del Presidente Campione e quindi di non dare copertura a tutti gli emendamenti che la Signoria vostra dovesse comunicare all'Aula e su cui la Commissione è chiamata o potrebbe essere chiamata a dare la copertura; questo, in ogni caso, se da parte degli interessati non venisse l'emendamento ritirato spontaneamente. Questa è la posizione che io voglio consegnare all'Aula e alla Presidenza, frutto di un dibattito acceso, ma alla fine di una deliberazione presa dalla Commissione, a maggioranza.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, io prendo atto — perché tra l'altro questo è stato riconfermato anche in Commissione «Finanza» — delle dichiarazioni dei Capigruppo della maggioranza, che hanno dichiarato, sulla base delle considerazioni che io ho svolto, di fare in modo che da parte dei componenti della maggioranza che sostiene questo Governo gli emendamenti vengano ritirati. Dico questo perché è ovvio che, nei confronti delle minoranze, le mie considerazioni potevano valere, e valgono tuttavia, così come ho fatto anche in Commissione, soltanto come un appello, un invito a rendersi conto delle difficoltà che in questo momento attraversiamo e del fatto che, dovendo darci delle regole, dobbiamo riuscire ad inquadrare spese, pur importanti, che avvistano esigenze pur importanti, in una logica che deve essere una logica di assieme e che non può essere improvvisata. Quindi in una logica che possiamo inserire, così

come peraltro dicevamo nelle dichiarazioni programmatiche, in un percorso che alla fine dovrà trovare come punto di approdo la riforma del bilancio, e quindi la riforma della spesa, e che per approcci successivi dovrà arrivare a questa riforma del bilancio attraverso logiche di assestamento che siano complesse, che siano graduate secondo le necessità e le priorità, dove la soggettività diventa non più di chi propone, ma della obiettiva rilevanza dei problemi, in una sostanziale svolta anche su questo terreno.

Infatti, onorevoli colleghi — e questo vorrei dirlo con tutto il senso della responsabilità che deriva a me dall'essere Presidente di un Governo che ha una maggioranza così larga in questo Parlamento — noi riusciremo a diventare Governo delle regole, non soltanto sui grandi paradigmi o sulle grandi coordinate che dovranno presidiare allo svolgimento delle vicende prossime e anche future della nostra vita regionale, ma saremo realmente Governo di svolta, delle riforme, delle scelte, delle coerenze, se partiremo anche dai comportamenti del quotidiano, se riusciremo, cioè, ad essere coerenti, rigorosi con noi stessi, se riusciremo ad essere capaci di rinunce in nome di logiche e di regole che dobbiamo imporci perché siano di presidio certo rispetto al nostro modo di far politica e di amministrare. In questa logica, quindi, io rivolgo anche ai gruppi di minoranza un appello.

A tutti i colleghi, comunque, voglio dire che questi temi, avvistati da questi emendamenti e che peraltro erano i temi già avvistati in quella legge che andò come prima, come seconda mini-finanziaria — adesso non ricordo esattamente come fu definita, la numero 133/A se non ricordo male — o come terza mini-finanziaria e che precedette la crisi di governo che seguì l'approvazione del bilancio e che fu oggetto di parziale esame dell'Aula (furono stralciati soltanto alcuni temi che si riferivano all'articolo 23) dicevo, queste esigenze così evidenti, già avvistate in quella sede, e che vengono quasi tutte riproposte questa sera, non saranno trascurate e abbandonate, ma saranno ricomposte in una visione unitaria e affronteremo assieme alla ripresa autunnale. E su questo prendo impegno formale.

Noi ricominceremo a lavorare su queste cose, con gli uffici, con l'Assessore per il Bi-

lancio, poi in Giunta, a partire dall'ultima settimana di questo mese: giorno 26 terremo la prima riunione di Giunta per un approccio complessivo a questi temi; arriveremo a definire questa manovra, che in qualche modo può considerarsi come manovra di assestamento, entro il mese di settembre. E quindi, vorrei tranquillizzarvi su questo piano; noi vogliamo rifare questo percorso in termini di sicurezza oggettiva, di certezza oggettiva, di capacità di impostazione globale del problema, senza cedere a logiche di priorità che non sono tali, a improvvisazioni che invece devono maturare come momenti importanti, bensì rispondendo a logiche di visione programmate, che devono essere le logiche che da questo momento in poi devono organizzare e presidiare i nostri lavori e i nostri comportamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione dall'articolo 1, gli emendamenti sono stati letti. L'emendamento 1.1 degli onorevoli Galipò ed altri, la Presidenza lo dichiara improponibile perché estraneo al disegno di legge in questione, si tratta di altra normativa che riguarda posizioni del personale della Regione.

Si passa all'esame dell'emendamento 1.2, degli onorevoli Bono ed altri.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'emendamento sia abbastanza chiaro e si illustri da sé, avvista un problema serio che riguarda la liquidazione delle spese di rimborso dei «viaggi della speranza» per la sanità, di cui alla legge numero 202, così come il quarto comma dell'articolo 1 individua e risolve il problema del pagamento delle rette di ricovero a carico dei siciliani che si sono fatti operare all'estero. Si sono esauriti i fondi per pagare tutte le istanze relative ai rimborsi spese di viaggio che sono collegate a questa vicenda dei 25 miliardi del quarto comma. Io ritengo, siccome ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente Capitummino, che sul piano della forma non consentirebbe ulteriore

copertura finanziaria, che si possa arrivare ad una mediazione, tenuto conto che si tratta di un problema estremamente importante: i 25 miliardi del quarto comma possono diventare 24, e 1 miliardo si destina al pagamento di questi contributi. Perché altrimenti ci troveremo con migliaia di cittadini che hanno avanzato istanza per avere il rimborso delle spese per i periodi antecedenti al mese di aprile del 1990, quando poi cambiò la norma e ora sono gestiti dalle unità sanitarie locali; ma per tutte le istanze ancora giacenti in assessorato — e sono alcune decine di migliaia — non c'è una lira per pagare questi rimborsi. Allora, a questo punto, uno sforzo al di là delle formalità va fatto, perché si tratta di un argomento importante tanto quanto quello avvistato e risolto nel quarto comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 1.3, degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi. Disposizioni comunitarie in materia della qualità del latte, dei prodotti lattiero-caseari, oltre che disposizioni di legge nazionali, hanno reso obbligatorio il risanamento degli allevamenti per quanto riguarda gli animali affetti da malattie infettive e diffuse. La Regione siciliana si è occupata, giustamente e prontamente, di tale

questione, approvando la legge numero 12 del 5 giugno 1989, con la quale si stabiliva di intervenire per corrispondere una indennità per ogni capo abbattuto a favore ovviamente degli allevatori proprietari dei capi abbattuti. Per tale finalità la legge numero 12 ha stanziato una somma di 7 miliardi per il 1989, 6 miliardi per il 1990 e 6 miliardi per il 1991; per il 1990 e 1991 questa somma si è rivelata insufficiente e oggi ci troviamo nell'assurda situazione che un risanamento obbligatorio viene fatto a totali spese degli allevatori, che sono stati privati dell'unica fonte di reddito che hanno, che erano appunto i capi di bestiame che sono stati abbattuti. Essi si trovano nell'assurda situazione di avere avuto abbattuto i capi in virtù di una legge che gli impone l'abbattimento, di aver diritto, in virtù di una legge che glielo riconosce, ad una indennità da parte della Regione e a non avere avuto corrisposto questa indennità. Con questo emendamento si pone fine a questa assurda situazione e si riconosce a questi allevatori il diritto a quanto dovuto. Voglio ricordare, perché tutti i colleghi parlamentari lo sappiano, che le norme prevedono l'abbattimento totale dell'intero patrimonio zootecnico di una azienda quando lo stesso è affetto da malattie infettive e diffuse e che per questi allevatori non esiste più alcun'altra fonte di reddito.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, è pleonastico, ma nel momento in cui i colleghi, anche della maggioranza, rappresentano le ragioni a sostegno degli emendamenti che hanno presentato, mi diventa un fatto di coscienza quello di dichiarare che è una scelta politica della maggioranza quella di dare parere contrario, perché, se così non fosse, ci manifesteremmo in rapporto ciascuno alle proprie convinzioni e alle proprie valutazioni. Però rinunciamo alle personali convinzioni e alle personali valutazioni sulla base di una scelta politica che attiene alla maggioranza.

GURRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GURRIERI. Io sarò breve e non per riequadrare interventi, ma per apportare al dibattito, che si sta facendo su questo emendamento, dei dati a conoscenza dei colleghi, perché, da quanto è stato detto stasera, si poteva anche configurare un assalto alla diligenza per quanto riguarda questa finanziaria. Vorrei fugare questo dubbio all'onorevole Presidente e agli onorevoli colleghi qui presenti stasera; si è detto che con questo disegno di legge si intende dare la provvista finanziaria a problematiche drammatiche ed urgenti. Onorevoli colleghi, per l'emendamento proposto siamo di fronte ad una situazione drammatica ed urgente, perché la provvista finanziaria che si chiede con l'emendamento a sostegno della legge numero 12 del 1989 è di 3 miliardi e 500 milioni per quanto riguarda i capi abbattuti nel 1990 e 4 miliardi 980 milioni per i capi abbattuti nel 1991. L'intervento invocato incide sul 25 per cento dell'intero patrimonio zootecnico abbattuto in quegli anni per le malattie di cui ha fatto cenno il collega Battaglia nel suo intervento. Questo significa che circa 600 aziende zootecniche oggi sono nella impossibilità di produrre o producono in maniera del tutto ridotta rispetto alla loro effettiva potenzialità e quindi in perdita. Ogni azienda zootecnica dà lavoro da tre a cinque unità, tra diretto e indotto, oltre al sostentamento stabile per tutte le loro famiglie. Ben si comprende quindi il problema drammatico cui vanno incontro gli operatori economici di questo settore, per lo più presenti nelle aree interne e quindi meno favoriti dalla buona sorte. Trattasi, concludendo, di investimenti produttivi che vanno privilegiati in questa nostra tanto martoriata Regione.

Ho voluto precisare queste cose perché sia chiaro che non si vuole fare nessun assalto alla diligenza, o frapporre ostacoli all'attività del Governo, ma si vuole semplicemente richiamare a chi di competenza questo problema di grande drammaticità e di grande attualità. Si potrebbe obiettare che questo problema andava evidenziato nelle Commissioni di merito e nelle sedi opportune, ma questo è stato fatto, e nella Commissione Sanità è stato presentato un emendamento in tal senso approvato e tra-

smesso alla Commissione Finanza. Ma, come il collega che mi ha preceduto ha detto, ben altre tutele, ben altre coperture in Commissione Finanza hanno avuto emendamenti di altra natura, tutele e coperture che sono mancate invece al finanziamento richiesto con l'emendamento in discussione. È un modo di procedere sul quale noi rifletteremo e moduleremo la nostra azione nell'attività futura di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario, con le motivazioni precise dall'onorevole Lombardo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.2.

Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dichiarazione di voto e non sono intervenuto sull'articolo solo per rimarcare una posizione estremamente deficitaria...

(Alcuni deputati parlando tra loro disturbano l'oratore)

Presidente, io non desidero essere disturbato quando parlo, perché ho una raucedine che mi porto addosso da giorni, quindi devo alzare la voce. Mi disturba chi mi disturba e quindi mi costringe ad alzare la voce.

LOMBARDO SALVATORE. Ma lei può continuare, non ci disturba!

PAOLONE. Lei potrebbe anche uscire dall'Aula, e non ce ne accorgeremmo, onorevole

Lombardo. Onorevole Presidente, vorrei pregarla di tenere conto che l'intervento vale solo a dimostrare una deficienza di questo Governo. Noi voteremo favorevolmente a questo articolo, perché riteniamo che non si possa...

(Alcuni deputati parlando tra loro continuano a disturbare l'oratore).

Io non credo che posso accettare questo atteggiamento come tecnica, anche perché sono bravissimo a reagire. Vi prego di lasciarmi svolgere l'intervento. Perché diciamo queste cose? Noi dobbiamo difendere questo settore, voteremo questo articolo, abbiamo presentato un disegno di legge perché si difenda questo settore della sanità, però non posso non parlare di un Governo che, mentre presenta questa legge, che è la risultanza di uno stralcio della numero 133 A bis, che è la conclusione di una serie di farraginosi passaggi sulla materia del bilancio, non dice una parola e non si pone responsabilmente con la pesantezza, con la numerosità e con la massa ingombrante che rappresenta rispetto al Governo centrale, per tutto il contenzioso che è aperto col Governo centrale, senza dire una parola, sapendo che noi dal Governo centrale dobbiamo avere un'enorme quantità di miliardi...! E questo Governo che si incontra con il Presidente del Consiglio, Amato, grande Presidente del Consiglio, grande non so in che cosa, perché l'altezza certamente non gli misura la grandezza...

CONSIGLIO. L'altezza non si misura in centimetri!

PAOLONE. Per carità, non lo difendete... e viene in Sicilia a registrare che ci sono pezzi di autostrada non finiti, che ci sono fogne a cielo aperto ed una serie di rilievi, come se, poverino, cadesse dalle nuvole e non fosse un componente delle maggioranze del Governo nazionale che hanno privato la Sicilia di decine e decine di migliaia di miliardi nel corso di questi 45 anni, che sono state ridotte rispetto ai bisogni di questa terra! Allora dov'è il contenzioso? Dov'è la forza di questo Governo nel rivendicare che la Regione siciliana non può essere aiutata mandando centomila militari con i mitra e con gli autoblindo? Questo non basta! Questo Governo, che non dice una parola

di fronte a questa rapina del Governo centrale, che continua a rapinarci senza che succeda nulla, tanto siete bocca a bocca con lo schema delle posizioni romane, onorevole Campione! Per questa ragione noi abbiamo preso la parola, dichiarando che voteremo favorevolmente, ma dicendo che la Regione non può trovare, da parte del Governo centrale, il carico del costo dei trasporti, del costo della sanità e di una serie di altri settori che sono stati riversati sulle poche, esigue risorse della Regione. E poi fate le truffe, gli imbrogli, mentite, come avete fatto, nel costruire una serie di voci che non esistono; e sugli articoli successivi ne parleremo. Per questo vogliamo il confronto in Aula, che è il luogo dove risiede il vero potere e la vera autorità del popolo, che noi intendiamo rappresentare, per denunciare le carenze di questo Governo, che può anche prevalere per numero, ma che indubbiamente si deve misurare di fronte a questi fatti. Sui trasporti parleremo di un'altra questione. Sarebbe opportuno che ne parlaste prima voi, se no la figura la fate di gran lunga peggiore, perché non c'è nessun confronto, perché non avete detto niente di niente, né della sanità, né dei trasporti, né dell'agricoltura, né di nessun altro settore trattato in questo disegno di legge. Ecco la ragione del nostro intervento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SPOTO PULEO, segretario:

«Articolo 2.

Disposizioni relative all'Amministrazione del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti

1. Nelle more della nuova disciplina degli autoservizi pubblici locali per il trasporto di persone la Regione siciliana provvede alla corresponsione dei contributi di cui agli articoli 4 e seguenti della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68.

2. Per le finalità di cui al comma 1 è autorizzata per il periodo 1 gennaio 1992-31 luglio 1992 la spesa di lire 157.500 milioni (capitolo 48629).

3. Il contributo per ciascuna azienda è proporzionalmente ridotto ove l'ammontare complessivo dei contributi spettanti ai sensi della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68, superi il finanziamento previsto dal comma 2.

4. Per le finalità dell'articolo 6 della legge regionale 25 maggio 1990, numero 7 è autorizzata la spesa di lire 1.700 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1992 (capitolo 48306)».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento 2.1 dagli onorevoli Cristaldi ed altri.

al secondo comma sostituire le parole: «1 gennaio 1992 - 31 luglio 1992 la spesa di lire 157.500 milioni (capitolo 48629)» con le parole «1 gennaio 1992 - 31 luglio 1992 la spesa di lire 250.000 milioni (capitolo 48629)».

PAOLONE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che l'operazione che tendeva a fare di questo Parlamento un abbraccio unico per dire: «beh!, andiamo avanti, abbiamo detto queste cose, tutto sommato questa sera è andata bene, solidarizziamo con il Governo», non possiamo accettarla noi che siamo su una posizione estremamente critica su un Governo che, nell'affrontare questo problema, peraltro ardinato, porta nel suo seno una serie di forze politiche che sono responsabili del disastro del settore dei trasporti. Vorremmo prima di tutto dirvi: dopo decenni avete presentato un piano trasporti che è una vergogna, che è una cosa ridicola, ma malgrado ciò non siete nelle condizioni, mentre fate una proposta, di versare, per il settore trasporti, sette dodicesimi di quella che ritenete sia la quota di intervento da parte della Regione per il settore dei trasporti, per le autolinee in concessione e per le aziende municipali. Noi vi chiediamo se

è accettabile che si agisca in tal modo da parte del Governo centrale, e voi silenzio, silenzio di tomba, perché siete complici del gioco delle parti, di disastrare le finanze di questa Regione, di questa Nazione e poi alla fine di giocare a dare di volta in volta le giustificazioni che sono più comode.

Nel settore dei trasporti, lo Stato, il Governo centrale trasferisce una quota, che prima era a suo carico, per 270 miliardi, a carico della Regione, che con gli esigui fondi che ha deve coprire questa altra differenza. Pertanto nel 1990 viene disposto che i 270 miliardi vengono tirati fuori dai fondi della Regione. Nel 1991 si procede, sempre senza fare nessun piano, sempre senza migliorare il discorso della individuazione di come bisogna fare per migliorare i servizi, ridurre i costi, rendere più efficienti i servizi, e si fa un intervento ridotto a 250 miliardi, caricato sempre sui fondi della Regione. Sta di fatto che questi fondi diventano insufficienti e sta di fatto che la mancanza di questi fondi comunque si scarica sui bilanci dei comuni, che devono nel frattempo coprire i disavanzi che si determinano per effetto della gestione che hanno i comuni delle aziende di trasporto. Pertanto i comuni, con pochissimi soldi di trasferimenti del Governo centrale, con una riduzione di mezzi da parte nostra, devono coprire i disavanzi delle aziende di trasporto che sono pesantissimi.

Nel frattempo che cosa si decide? Siccome si dovrà risolvere il problema, avete sentito cosa ha detto il Governo? Noi faremo tutto, dobbiamo riesaminare tutto, ne parleremo a settembre, paghiamo i sette dodicesimi e ciò che non si è fatto in 45 anni nell'esame, nello studio, nella capacità di analisi, di proposte e di risoluzione nel settore dei trasporti si farà a settembre, con una capacità taumaturgica; ma evidentemente avevano uno che era Assessore per il Turismo e per i trasporti e si chiamava Merlino, che mago non era, ma perlomeno aveva il nome che poteva richiamarci una capacità magica di risolvere i problemi. Ora non avete manco più Merlino, e come possiamo pensare che voi d'improvviso sarete capaci di risolvere il problema a settembre, quando dovete dare alle aziende e alle autolinee in concessione e alle aziende municipali trasporti i fondi necessari per continuare la loro attività,

perché il costo chilometrico è determinato, perché il contributo è determinato? Ci troviamo di fronte a una questione quasi automatica, doveva la previsione essere quella.

E improvvisamente ci viene registrato che non è più quella, perché l'Assessore attuale per il Turismo e per i trasporti viene in Commissione e ci dice che i numeri che gli vengono sottoposti dai funzionari parlano oggi di una quota parametrabile di 340 miliardi, a fronte dei 270 del 1990 e dei 250 del 1991; nel 1992 voi parametrerete in sette dodicesimi questa cifra e, comunque, date 157 miliardi a fronte neanche della stessa somma che si potrebbe parametrare rispetto al 1991. E che significa? E perché non lo dovete fare? Per far scoppiare uno sciopero? E nel frattempo che cosa fanno i comuni per pagare le attività e i disavanzi? Contraggono mutui e quindi si caricano gli oneri di interessi, che vengono caricati su quei quattro soldi di entrata, che vengono sottratti alle spese per servizi che voi non gli date, come quelle per investimenti; e tra il personale e le rate dei mutui non possono, a momenti, neppure accendere le lampadine. Questa è la realtà! E allora voi avete il dovere e avete i fondi, ecco perché abbiamo presentato l'emendamento, di riportare per lo meno alla cifra del 1991 il contributo per non consentire che nell'ambito di questo settore fondamentale si creino ulteriori disagi. Il controllo è un'altra cosa, un'altra vostra responsabilità, anche se voi non lo sapete fare, se non sapete dare le soluzioni migliori per migliorare tutto il settore dei trasporti; ma il problema è che questi soldi vanno dati, dovevano esser dati. Perché dovete far minacciare un ulteriore sciopero? Questa è la ragione del nostro emendamento.

I fondi ci sono, ci sono per la poca quantità che è rimasta, li prendete nella parte corrente, al capitolo 21257 dei fondi globa'i, prendete la differenza da 157 a 250, prelevate la copertura, e date al settore dei trasporti, se è così importante, la condizione per potere andare avanti e non creare ulteriori disagi ai cittadini, alle aziende che gestiscono questo servizio, perché il trasporto è fondamentale, e ai comuni. Pertanto non approviamo la linea di questo Governo, per quello che vi abbiamo detto. Perché i 7/12? Perché dovreste fare tutto a settembre e saperlo fare? E perché non lo potevate

fare prima? Che cosa ci vuole a capire qual è il costo che ci si deve dare? Lo capite che è solo un gioco il vostro? Infatti avete bisogno di vedere nel frattempo quale manovra effettuare per altre cose da qui e in avanti. Questi sono i giochi delle maggioranze, ma non che i tre compatti siano rispettati per quello che meritavano; se fosse stato così, li avreste coperti e avreste avuto la coscienza a posto, poi si vedeva se eravate capaci di fare giusti assestamenti, di riesaminare un percorso nel bilancio e nella programmazione seria e ci saremmo confrontati; ma per ora non lo avete fatto, state coniugando al futuro il discorso su questi settori.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.1.

Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

SPOTO PULEO, *segretario:*

«Articolo 3.

Disposizioni relative ai comuni ed alle province

1. Il fondo per investimenti da ripartire fra i comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione, previsto dall'articolo 19 della legge regionale 2 gennaio

1979, numero 1, è incrementato, per l'anno 1992, di lire 150.000 milioni.

2. Il fondo per spese in conto capitale da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 è incrementato per l'anno 1992 di lire 50.000.000».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Cristaldi ed altri, il seguente emendamento 3.0:

al primo comma sostituire le parole «150.000 milioni» con le parole «364.000 milioni».

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'argomento c'è stato un ampio dibattito tra gli interessati e nell'opinione pubblica e certamente non c'è deputato che non abbia ricevuto centinaia di ordini del giorno adottati dai vari consigli comunali, che, appunto, lamentavano la incapacità della Regione siciliana di rendersi conto delle esigenze degli enti locali e specificatamente delle esigenze che i comuni hanno nel campo degli investimenti e quindi nel campo della realizzazione di opere pubbliche necessarie per assicurare i servizi alla gente.

Noi del Movimento sociale italiano ci saremmo aspettati che la risposta fosse più consistente da parte non soltanto del Governo, ma anche dell'intera maggioranza, pensavamo che almeno fosse disponibili a cedere agli enti locali non qualche cosa di più rispetto a quello che era stato dato nello scorso anno, ma almeno la stessa somma che era stata data nello scorso anno. Abbiamo fatto un rapido calcolo e non riusciamo a comprendere come non sia stato possibile, dopo le assicurazioni che avete rilasciato, racimolare, nell'ingente bilancio che pure ha questa Regione siciliana, una cifra pari a 364 miliardi. La ragione per cui vi siete fermati a 150 miliardi vorremmo comprendere, specie se mettiamo questa cifra in parallelo con

altre somme che pure sono state individuate per altre cose e di cui in questo momento, stato di emergenza, la Sicilia potrebbe pure fare benissimo a meno. Abbiamo cercato, anche in prima Commissione, con l'onorevole Trincanato, di creare le condizioni perché intorno agli enti locali ci fosse più attenzione. Ho presentato in quella Commissione l'emendamento specifico ma, naturalmente l'ordine veniva dall'alto, l'emendamento del deputato del Movimento sociale italiano è stato bocciato. So anche che probabilmente non sarà accolto in Aula, ma certamente l'Aula serve anche per cercare, in un certo senso, di far scoppiare le contraddizioni della maggioranza.

Riteniamo di poter dire che l'insistere sul mantenimento dei 150 mila milioni significa esprimere clamorosamente una delle grandi contraddizioni di questa maggioranza in rapporto al significato che gli enti locali hanno nella nostra Regione. C'è dell'incredibile in tutta la vicenda, se si tiene conto che proprio la legge numero 1 del 1979 dichiaratamente venne approvata per dare possibilità agli enti locali di dare risposte immediate ai servizi e alle esigenze della popolazione. Quella stessa legge viene mortificata continuamente da quel Parlamento, da quella maggioranza e da quel Governo che invece, sulla legge regionale numero 1, avrebbero dovuto prestare la massima attenzione. I comuni sono alla fame, come suol dirsi, certamente per responsabilità anche degli amministratori locali, ma soprattutto per il fatto che non soltanto la Regione eroga poche somme, ma la stessa legislazione non consente agli enti locali di operare bene con quelle somme.

L'onorevole Trincanato ricorderà come io abbia insistito parecchio nella prima Commissione perché, almeno, pur mantenendo i 150 mila milioni, si potesse autorizzare il Comune ad utilizzare queste somme per la contrazione di mutui. Certo, si sarebbe dovuto modificare la legge regionale numero 1 del 1979, si sarebbe dovuto creare un fondo stabile, magari per 10 anni, per consentire la certezza, a chi va a contrarre un mutuo, del finanziamento costante annualmente. Non riusciamo a comprendere perché questo non è stato fatto, nonostante l'onorevole Trincanato, quando era Assessore per il Bilancio, abbia posto questo problema all'at-

tenzione dell'Assemblea regionale siciliana, fu un problema di rilevante interesse; non riusciamo a comprendere come sia possibile che poi le maggioranze che si susseguono di questi suggerimenti non ne fanno tesoro, perché? Perché c'è una logica scientifica in Sicilia: le maggioranze hanno bisogno sempre di questuanti, hanno sempre bisogno di comuni che vengono a chiedere all'Assessore di turno qualcosa di più per continuare ad esistere. Noi questa logica non la condividiamo, noi questa logica la contestiamo. Insistiamo fermamente perché l'Assemblea regionale siciliana non continui ad essere ancora l'esempio della contraddizione, che sia coerente con ciò che è stato dichiarato, persino sulla stampa, da tutte le forze politiche; insistiamo che ciascun parlamentare sia coerente con l'impegno che ha assunto con gli amministratori periferici, i quali hanno chiesto le giuste somme per continuare almeno a dare le risposte contenute all'interno dei piani programmatici che gli enti locali si sono dati. Gli enti locali hanno redatto il loro programma triennale nella attività amministrativa e politica tenendo conto che almeno ci sarebbe stato un monte di contributi proveniente dalla Regione siciliana legato al capitolo degli investimenti della legge regionale numero 1 del 1979. È invece un ulteriore fallimento che il Movimento sociale italiano denuncia in quest'Aula, sperando che ci sia qualcuno che abbia il coraggio di alzare la testa e di essere d'accordo con le tesi da noi avanzate.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.0.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento

3.1: *al primo comma sostituire le parole «150 mila milioni» con le parole «300 mila milioni».*

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, durante la discussione del bilancio della Regione, di fronte all'ipotesi, prospettata dal Governo di allora, di tagliare in modo consistente i fondi destinati ai comuni ai sensi della legge numero 1 del 1979 e alle province ai sensi della legge numero 9 del 1986, si sviluppò in Aula un dibattito molto lungo, molto sostenuto, durante il quale non si confrontarono soltanto contenuti finanziari, chi voleva dare di più e chi voleva dare di meno, ma si sono confrontate posizioni politiche, filosofie politiche. Si parlò giustamente del fatto che non si può legittimamente pretendere di essere crediti quando si dice che si vuole lavorare nella direzione di trasformare la Regione in un organo di programmazione e di controllo e di trasferire corrispondentemente agli enti locali tutti i fatti di gestione, quando poi si opera esattamente all'inverso, quando cioè si fanno pochi — o addirittura nessuno — tagli ai capitoli destinati alle attività di spesa per gli assessorati, dei lavori pubblici ad esempio, e, però, si taglia in maniera consistente, oltre il 60 per cento, i fondi destinati ai comuni. Si è ancora meno credibili quando, dopo avere assunto impegni formali da parte del Governo — vero è che trattavasi del Governo di allora — ma anche da parte dei rappresentanti della maggioranza, di arrivare ad un momento in cui sicuramente, facendo ricorso a tutti i possibili strumenti di copertura finanziaria, si sarebbe provveduto a reintegrare i fondi ai comuni e, però, quando poi si arriva al momento concreto, e questo è il momento concreto in cui bisogna mantenere fede a quell'impegno, clamorosamente esso viene smentito, viene tradito.

Si è detto, io non so con quanta presunzione di essere crediti da parte di alcuni esponti della maggioranza, che il reintegro di 150 miliardi a favore dei comuni è soltanto la prima traccia di un processo di reintegro che sarebbe stato completato con l'assestamento di bi-

lancio. Io credo che mai affermazione è più incredibile di questa, sol che si faccia mente locale al fatto che l'assestamento di bilancio certamente non sarà completato prima del mese di ottobre, quando, cioè, sarà assolutamente impossibile per i comuni procedere anche soltanto alle variazioni di bilancio, meno che mai procedere all'autorizzazione e all'impegno delle somme, perché saremo a fine d'anno. E, allora, se si dice che si vuole mantenere fede all'impegno di reintegrare i fondi per i comuni, bisogna farlo adesso o, altrimenti, dichiarare che si sceglie consapevolmente di reintegrare soltanto in maniera molto parziale il fondo per i comuni. Io credo che sarebbe quanto meno una dichiarazione di chiarezza, un'affermazione di scelta politica, nel senso che il Governo sceglie di non fare o di non mantenere fede ad un impegno già assunto e di operare a favore di altre scelte, ammesso che queste scelte vi siano.

Ecco perché, dunque, abbiamo riproposto un emendamento che avevo già presentato in Commissione finanza, con il quale si propone non di reintegrare totalmente il fondo per i comuni nella stessa misura prevista per l'anno passato, ma di reintegrare in maniera consistente il fondo per i comuni. D'altro canto, la disponibilità finanziaria per questa operazione c'è. Dirò di più: nulla impedirebbe al Governo di presentare, nel corso della manovra di assestamento, una manovra di variazione dei capitoli di bilancio, esattamente quelli che meriterebbero di essere tagliati, cioè alcuni capitoli di spesa degli assessorati, e di reintegrare, se è necessario, i cosiddetti fondi globali. Mi chiedo poi a cosa mai può servire conservare fondi globali per 400 miliardi se il Governo già adesso dichiara che non si procederà a nuove spese nel corso dell'anno; e quindi non vedo perché non si debba fare una manovra che non solo mantiene fede a un impegno, ma è corretta e giusta, quella cioè di dare ai comuni alcuni fondi sufficienti per metterli in condizione di lavorare. Non si può dare grande e forse giusta enfasi a una riforma come quella che è stata varata in questi giorni, di rafforzamento dei comuni, e poi, dall'altro lato, deprivare i comuni degli strumenti fondamentali per poter vivere; e uno strumento fondamentale è ovviamente quello finanziario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.1.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Nicita ed altri:

emendamento 3.2:

al primo comma, dopo le parole «150.000 milioni», aggiungere:

«Il Presidente della Regione è autorizzato ad operare una riserva del 5 per cento da destinare ai comuni terremotati della provincia di Siracusa, Catania, Ragusa per far fronte alle manutenzioni ordinarie e straordinarie dei campi containers»;

— dall'onorevole Spoto Puleo:

emendamento 3.3 - subemendamento aggiuntivo all'emendamento 3.2:

aggiungere le parole: «e ad altre esigenze scaturenti dalle conseguenze del sisma del 13 e 16 dicembre 1990».

NICITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento nasce dal fatto che il Parlamento nazionale, nel convertire il decreto in legge per quanto riguarda il periodo assistenziale, ha inserito delle somme che oggi sono esaurite; successivamente, nel dicembre scorso, è intervenuta la legge numero 433, con la

quale si punta alla ricostruzione. Per i ritardi che si sono verificati nella costituzione del comitato Stato-Regioni, l'inventario delle spese di ricostruzione è stato fatto soltanto il 3 agosto, quindi la ricostruzione non è nemmeno incominciata. Ci troviamo, pertanto, in una situazione nella quale i circa 10 mila cittadini che si trovano nelle zone dei campi containers non possono usufruire del minimo di manutenzione ordinaria per gli acquedotti, per la illuminazione e per i riscaldamenti, perché non vi sono più fondi disponibili.

Considerato che il Governo sta giustamente, prevedendo di venire incontro alle esigenze per gli investimenti dei comuni non può dimenticare questi comuni, che sono sei nella provincia di Siracusa, due nella provincia di Catania, e uno in quella di Ragusa; si deve trovare il modo per andare incontro, in maniera aggiuntiva, rispetto alle esigenze necessarie.

Quindi, se il Governo, se il Presidente della Regione, nel dare le direttive per l'utilizzazione dei 150 mila milioni si riserva di dare delle precise indicazioni per tener conto di quanto esposto e contenuto nell'emendamento, ritengo che l'emendamento stesso possa essere ritirato. Non è necessario, infatti, prevedere questa riserva per legge; ci vuole, però, un impegno del Governo nel senso da me prospettato.

Pertanto, invito il Presidente della Regione, onorevole Campione, a dare questa assicurazione per consentirmi di ritirare l'emendamento.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Come ho già avuto modo di dire, signor Presidente, onorevole Nicita, credo che questo problema possa senz'altro essere affrontato alla ripresa e credo che ci possa essere da parte nostra un impegno in questo senso. Si tratta di un problema di consistenza reale ed anche urgente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si intendono ritirati gli emendamenti 3.2 e 3.3, degli onorevoli Nicita e Spoto Puleo.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento 3.11:

al comma 2 sostituire le parole: «50 mila milioni» con: «430 mila milioni».

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, solo per un attimo, ricordarvi cosa avvenne in occasione della discussione sul bilancio nel 1992. Ricordate cosa avvenne a proposito dei fondi negativi? Ricordate quando dimostrammo che la questione dei fondi negativi era un autentico imbroglio? E ricordate quando sostenevamo e ve lo dimostravamo, con le leggi, che la questione dei fondi negativi, oltre che essere — per come veniva posta — un imbroglio, non poteva garantire in quel momento, ai comuni e alle province, la copertura finanziaria di quelle somme che si trascurò di trasferire: se non vado errato, il 60 per cento.

Onorevole Presidente della Regione, lei sosteneva quel Governo e ricorderà che, precedentemente, in ossequio alla legge numero 9 del 1986, fu trasferita alle provincie la somma di 650 miliardi; ed aveva un senso ripartire una somma di questo genere a favore delle province perché le si metteva in condizione di svolgere le attività che erano state loro trasferite per effetto di una legge che la Regione aveva fortemente voluto.

Nel 1992 trasferiste alle province soltanto duecentoventi miliardi: in effetti avete sottratto loro quattrocentotrenta miliardi.

In quell'epoca — non è accaduto molto tempo fa, onorevole Presidente — lei sosteneva quel Governo, parlava da questa tribuna ed affermava essere sacrosanti quegli impegni. Eppure lei sapeva perfettamente che le somme si sarebbero dovute ricavare da quelle voci, dai cosiddetti fondi negativi, che rappresentavano una truffa, un imbroglio.

Adesso, venite meno a tutti quegli impegni, come prevedemmo, come da questa tribuna documentatamente denunziammo, con cifre alla mano e con leggi alla mano. E quella «manovra

truffaldina» fu denunciata anche dai colleghi del Gruppo del PDS, che oggi fanno parte di tanto numeroso, ingombrante Governo. All'epoca queste considerazioni le faceva anche l'onorevole Parisi, che adesso fa parte del Governo, allora Presidente del Gruppo parlamentare del PDS, che si alternava a noi per denunciare l'imbroglio che si celava dietro quelle manovre. Adesso — vedete come è strana la vita! — il collega Parisi, Presidente del Gruppo parlamentare del PDS, diventa partecipe del Governo dell'onorevole Campione...

CRISTALDI. Anche l'onorevole Aiello!

PAOLONE. Sì, che insieme all'onorevole Parisi indica una linea che è di tradimento rispetto agli impegni che aveva assunto questo Parlamento con la manovra del precedente Governo Leanza, sostenuto dall'onorevole Campione, attuale Presidente della Regione, e contrastato dall'onorevole Parisi, che all'epoca era Presidente del Gruppo parlamentare del PDS ed oggi fa parte del Governo e lo dimentica. Allora il Governo partorisce il topolino ed a fronte di questa rapina, o meglio — ho sbagliato, è un termine forte — di questa «sottrazione», di questo imbroglio che si è fatto a danno della provincia regionale, ossia di ridurre di 430 miliardi le somme che erano state date nel 1991 (650 nel 1991, 220 nel 1992), indovinate come le reintegra?

Avete fatto tanto uno sforzo, con questi settantacinque personaggi di maggioranza, verso le province, che a momenti vi si ingrossano le vene, tanto vi siete sforzati, ed avete consegnato 50 miliardi a fronte dei 430 che in effetti gli avete sottratto. Ora, come volette che vi si creda? È chiaro che se c'erano buone intenzioni si sarebbero dovute manifestare attraverso una manovra immediata, che consentisse il recupero e comunque si riferisse alle residue somme dei fondi globali riducendo determinate cifre; sottponendo al vaglio del Parlamento l'apprezzamento per una proposta che avrebbe dovuto variare determinate cifre di alcuni settori rispetto ad altri e si sarebbe potuta giustificare sostenendo il comparto dei trasporti, le somme per investimenti ai comuni, le somme per investimenti alle province. Tutte cose che non sono state fatte.

Onorevoli colleghi, come si dice, ci rivedremo a settembre, non è che ci «rivedremo a Filippi», onorevole Campione, malgrado le ispirazioni imperiali, insomma, i personaggi sul piano della storia sono un po' diversi, noi ci rivediamo a settembre, è un fatto certo, a settembre, così come oggi, rispetto a quegli impegni che non sono lontani perché risalgono a qualche mese addietro, ci ritroviamo di fronte ad un Governo che è impegnato in mille cose. E nel frattempo la rapina, la sottrazione di circa seicento miliardi a comuni e province l'ha perfettamente operata, in barba a tutte le logiche dell'autonomia, a tutte le logiche del grande ruolo che devono svolgere nel territorio della Regione siciliana i comuni e le province. Ed il popolo, beato, sarà finalmente soddisfatto di vedere i risultati di questo Governo pesante, numeroso, ingombrante, che noi contrasteremo su questo terreno, dell'analisi, del confronto, della denunzia, della proposta, non per posizioni preconcette, ma per renderne manifeste tutte le nudità; e quelle di questa sera sono le prime, ma sono di grande rilievo e di grande significato politico e non sono certamente di grande qualificazione rispetto agli impegni che erano stati assunti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.11 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 3.4:

al comma 2 sostituire la parola: «50.000» con: «150.000».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 3.5:

aggiungere il terzo comma:

«Lo stanziamento annuo iscritto al capitolo 19025 Rubrica Assessorato degli Enti locali riguardante la concessione ai comuni singoli o associati, dei contributi per l'organizzazione e l'attuazione del servizio di assistenza domiciliare ai sensi articolo 11 della legge regionale numero 87 del 6 maggio 1981 ed articolo 11 della legge regionale numero 14 del 28 marzo 1986 è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1992, a lire 100.000 milioni».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, credo sia a conoscenza di tutti, perché ognuno di noi vive anche la realtà della propria città, del proprio comune, avverte o comunque è terminale dei bisogni della propria comunità, che in molti comuni ormai, ma la progressione è tale per cui tra poco il fenomeno interesserà praticamente tutti i comuni siciliani, in molti comuni, dicevo, ma tra poco in tutti i comuni siciliani, non si provvede più e non si provvederà più alla erogazione dei servizi previsti dalla legge sugli anziani. In particolare, i comuni sono stati costretti ad interrompere numerosi servizi relativi alla assistenza domiciliare, relativi, ad esempio, al servizio di telesoccorso in favore degli anziani, che il Comune di Palermo aveva assicurato mediante la convenzione con una associazione di volontariato. Una

serie di servizi sono stati interrotti, altri verranno interrotti, con conseguenze gravi non solo per quanto riguarda il profilo relativo all'assistenza nei confronti degli anziani, ma anche sotto il profilo della occupazione indotta che dall'espletamento di questo servizio deriva: si interrompono le convenzioni con le cooperative, si interrompono le convenzioni con le associazioni, cadono moltissimi posti di lavoro o comunque occasioni di reddito per numerosi cittadini e tra questi moltissimi giovani. Ciò perché lo stanziamento che è stato previsto nel capitolo 19025 per quest'anno ammonta a lire 60 miliardi, cifra che si è palesata assolutamente insufficiente. L'emendamento da noi proposto tende ad aumentare lo stanziamento, portandolo da 60 a 100 miliardi, quindi con un incremento di 40 miliardi, ed ovviamente, trattandosi di uno stanziamento predeterminato per legge, intende fissare questa quota anche per gli anni a venire.

Ripeto, si tratta di una questione di grande rilevanza sociale, rispetto alla quale credo già il Governo, di per sé, avrebbe dovuto avvertire la necessità di intervenire. Non comprendo la scala dei valori e delle priorità che il Governo si dà nella suddivisione delle residue disponibilità della Regione, non comprendo quale scala di priorità e di valori si dà nel non recuperare somme da destinazioni assolutamente inutili ed improduttive, mentre si lascia del tutto scoperto, si lascia sostanzialmente morire un servizio estremamente importante dal punto di vista sociale, relativo proprio alla qualità della vita, ma alla qualità della vita vera, delle persone più bisognose, di anziani più deboli, più soli, molti abbandonati a se stessi, che in questo momento tornano ad essere abbandonati a se stessi.

Non comprendo questa priorità, questi valori, mi aspetterei che da parte del Governo su questo emendamento, e non perché proposto da noi, ma per l'importanza che ha comunque il tema, vi fosse una attenzione maggiore e non uno sbrigativo *niet* di sapore bulgaro, che non comprende i problemi, non si fa carico di fare delle scelte. È una «balla» che il Governo, accettando il testo proposto dalla Commissione Finanze, abbia fatto delle scelte, perché se ciò è vero, ha fatto delle scelte pessime, questa è la verità, delle scelte indegne, rispetto al

livello al quale il Governo si vuole collocare. E allora, per lo meno, dia un segno di vitalità e di sensibilità, rispetto a questo importante problema.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gianni, Spagna ed altri il seguente emendamento 3.6 di analogo contenuto al precedente:

dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

«Per le finalità di cui alla legge 14/86, articolo 11, lo stanziamento di cui al capitolo 19025 è incrementato di ulteriori 20.000 milioni».

SPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un emendamento simile a quello che ha illustrato l'onorevole Pirro, anche se limitato ad un trasferimento di venti miliardi. Voglio brevemente riassumere la vicenda. Quando abbiamo approvato la legge numero 1 sui servizi, l'Assessorato degli Enti locali per mero errore non parametrò le somme necessarie per garantire lo svolgimento dell'assistenza domiciliare agli anziani, in quanto non considerò, rispetto all'anno precedente, il 1991, che altri comuni avevano avviato questo servizio. Conseguentemente, la situazione che si è determinata in molti, per non dire nella totalità dei comuni siciliani, è che le somme, divenute insufficienti, hanno determinato l'interruzione del servizio domiciliare agli anziani in tutta la Sicilia.

Quale era il suggerimento che veniva formulato? Nel momento in cui vengono, in un certo senso, restituiti ai comuni 150 miliardi per investimenti, ridurli a 130 e dare questi 20 miliardi richiesti dall'Assessorato degli Enti locali, perché di questa somma si tratta, per evitare il fatto, estremamente penoso, di azzerare un servizio di primaria essenzialità.

Quindi mi permetto di sollecitare il Governo a valutare questo emendamento, alla luce dei fatti, con estrema attenzione. Non mi sem-

bra che accettarlo significhi venir meno all'impegno che è stato alla base dell'incontro tra i Presidenti dei Gruppi parlamentari; mi sembra una necessità di cui il Governo si può fare carico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.5 degli onorevoli Piro ed altri. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Sull'emendamento 3.6 Spagna ed altri, il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 3.7:

aggiungere il seguente comma:

«4. Le somme trasferite ai comuni ai sensi della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, non impegnate entro l'anno di assegnazione e non erogate entro il 31 dicembre dell'anno successivo vengono restituite alla Regione siciliana».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario, anche se lo condivido.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 3. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi all'articolo 3:

— dagli onorevoli Trincanato, Abbate, D'A-gostino e Damagio:

emendamento 3.8:

«Articolo 3 bis.

Limitatamente alle graduatorie approvate dai rispettivi organi deliberativi entro il 31 dicembre 1991 o alle richieste di finanziamento presentate all'Assessorato degli Enti locali entro la stessa data, i comuni e le province possono essere autorizzati all'immissione in servizio del personale, entro i limiti previsti dalle leggi regionali 9 agosto 1988, numero 21 e 15 maggio 1991, numero 21.

L'onere derivante dalle assunzioni di cui al precedente comma è assunto a carico della Regione alle condizioni e secondo le modalità previste nelle citate leggi regionali numero 21/1988 e numero 21/1991»;

— dagli onorevoli Gulino ed altri:

emendamento 3.9:

«Articolo 3 ter.

1. Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1990, numero 11 e successive modifiche è così sostituito:

“2. Il termine di cui al comma 1 è fissato al 31 dicembre 1992 per i comuni che hanno pubblicato i relativi concorsi o avvisi di assunzione e per i quali, alla data del 21 luglio 1990, era scaduto il termine per la presentazione delle domande”»;

— dagli onorevoli Gulino e Galipò:
emendamento 3.10:

«Articolo 3 quater.

1. Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1990, numero 11 e successive modifiche è così sostituito:

“2. Il termine di cui al comma 1 è fissato al 30 giugno 1993 per i comuni che hanno pubblicato i relativi concorsi o avvisi di assunzione e per i quali, alla data del 21 luglio 1990, era scaduto il termine per la presentazione delle domande”»;

— dagli onorevoli Crisafulli ed altri:
emendamento 3.13:

all'articolo 3 aggiungere il seguente ultimo comma:

«Gli Enti locali della Regione sono autorizzati a procedere alle assunzioni del personale, a norma delle leggi 21/86 e 21/91, dei concorsi le cui graduatorie siano state approvate entro il 31 dicembre 1991 con atti deliberativi, ancorché non esecutivi»;

— dagli onorevoli Gianni ed altri:
emendamento 3.14:

aggiuntivo all'articolo 3 bis:

Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1990, numero 11 e successive modifiche è così sostituito:

“Il termine di cui al comma 1 è fissato al 31 dicembre 1992 per i comuni che hanno pubblicato i relativi concorsi o avvisi di assunzione e per i quali, alla data del 21 luglio 1990, era scaduto il termine per la presentazione delle domande”».

Dichiaro tutti i predetti emendamenti improponibili perché estranei all'oggetto del disegno di legge.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Crisafulli ed altri il seguente emendamento 3.11:

«Articolo 3 bis/A.

Le province regionali e i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti di credito, la Direzione generale degli istituti di credito e l'Istituto per il credito sportivo, i cui oneri annuali di ammortamento sono assunti a carico del bilancio della Regione entro il limite del 20 per cento dell'ammontare degli stanziamenti di bilancio destinati alle spese di investimento in favore delle province regionali e dei comuni, ai sensi delle leggi regionali 6 marzo 1986, numero 9 e 2 gennaio 1979, numero 1 e successive modifiche.

Il limite suindicato può essere rideterminato con apposito articolo della legge di approvazione del bilancio della Regione.

Per le finalità indicate al comma precedente gli enti interessati comunicano all'Assessorato del Bilancio e delle finanze, entro il mese di settembre di ciascun anno, l'ammontare dei mutui da contrarre nell'anno successivo, da destinare alle finalità specificatamente indicate all'articolo 1 del decreto del Ministro del Tesoro 1° febbraio 1985, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana numero 85 del 9 febbraio 1985, in relazione alle funzioni attribuite alle province ed ai comuni, rispettivamente con le leggi regionali 6 marzo 1986, numero 9, e 2 gennaio 1979, numero 1, e successive modifiche.

I limiti di impegno per l'ammortamento dei mutui richiesti sono iscritti nel bilancio della Regione con decreti dell'Assessore regionale per il Bilancio e le finanze, a seguito del perfezionamento dei relativi contratti; correlative sono ridotti di pari importo gli stanziamenti dei pertinenti capitoli delle spese in conto capitale destinate alle province regionali ed ai comuni a norma delle leggi regionali indicate al comma primo.

Le somme da erogare a ciascuna provincia regionale ed a ciascun comune per spese di investimento ai sensi delle leggi regionali 6 marzo 1986, numero 9 e 2 gennaio 1979, numero 1, e successive modifiche, sia per l'anno in cui viene contratto il mutuo che per gli anni suc-

cessivi e fino al relativo, completo ammortamento, sono pure ridotte dell'importo delle relative rate assunte a carico della Regione.

Salvo quanto previsto agli articoli precedenti, il fondo per investimenti di cui all'articolo 51 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 e successive modifiche, a decorrere dall'esercizio 1992, è iscritto nel bilancio della Regione - Assessorato del Bilancio e delle finanze».

Onorevole Crisafulli, le faccio osservare che nell'emendamento non è precisato l'ammontare della spesa.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da me presentato tende a regolamentare l'impiego dei trasferimenti in conto capitale concessi a comuni e province. Si tratta di autorizzare l'utilizzazione del 20 per cento dei trasferimenti per la contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti, con gli istituti di credito e gli istituti di credito sportivo. Dunque è una norma che regolamenta...

PRESIDENTE. Ma quanto costerebbe?

CRISAFULLI. Alla Regione siciliana neanche una lira, perché si prevede l'utilizzo del 20 per cento delle somme trasferite a comuni e province nella quota investimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, non per dialogare con lei, ma con l'Aula, leggo l'emendamento: «... i cui oneri annuali di ammortamento sono assunti a carico del bilancio della Regione...».

CRISAFULLI. No, lo legga tutto, se no non si capisce.

PRESIDENTE. «... entro il limite del 20 per cento dell'ammontare...».

CRISAFULLI. ... entro il limite del 20 per cento della quota di trasferimento in conto capitale. Quindi, si autorizzano comuni e pro-

vince ad utilizzare fino al 20 per cento di questi trasferimenti per contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, con gli istituti di credito e con gli istituti di credito sportivo. Non si tratta di un meccanismo che grava sulle casse della Regione siciliana, è una semplice autorizzazione ad impiegare una parte dei loro soldi per contrarre mutui ed incrementare i meccanismi di spesa.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i comuni e le province si sono trovati nelle condizioni di non poter usufruire dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e dagli altri enti sulle somme che la Regione trasferisce ai comuni e alle province in quanto la stessa Cassa depositi e prestiti ha ritenuto non sufficiente la garanzia che il comune offriva. A suo tempo avevamo pensato questa norma, per permettere ai comuni e alle province, che resterebbero sempre i titolari delle somme, di impiegare una quota parte, avevamo previsto il 20 per cento, per richiedere mutui alla Cassa depositi e prestiti. Questa norma non aggraverebbe di una lira il nostro bilancio, perché si tratta delle somme che la Regione concede in base alla legge numero 1 del 1979 ed alla legge numero 9 del 1986.

Quindi, praticamente, è un sistema che permette ai comuni di contrarre mutui per una quota pari al 20 per cento, mentre la Cassa depositi e prestiti si trova nelle condizioni di avere garanzie da parte della Regione in quanto la Regione trattiene queste somme. Quindi, si offrono garanzie alla Cassa depositi e prestiti, consentendo ai comuni di contrarre mutui che determinano disponibilità finanziarie più consistenti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento 3.11?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

CUFFARO, *segretario f.f.:*

«Articolo 4.

*Disposizioni relative
all'Amministrazione della cooperazione*

1. Nell'articolo 8, comma 3, della legge regionale 23 maggio 1991, numero 36, le parole: "con imputazione al proprio fondo di dotation" sono sostituite con le seguenti: "con imputazione al proprio fondo di rotazione".

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Montalbano ed altri il seguente emendamento 4.2:

«Per le finalità di cui all'articolo 37 della legge regionale numero 36 del 30 maggio 1984 è concesso un sussidio straordinario *una tantum* di lire 250 milioni alla cooperativa Mare Nostrum di Sciacca».

MONTALBANO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Pongo in votazione l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Leanza Salvatore ed altri il seguente emendamento articolo 4 bis:

«L'articolo 2 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 26, è sostituito dal seguente:

“Articolo 2.

1. L'Assessore regionale per i Lavori pubblici è autorizzato a concedere a favore dei

comuni finanziamenti per la costruzione di nuove stazioni per l'Arma dei Carabinieri e delle relative pertinenze.

Sui progetti degli interventi di cui al presente comma deve essere acquisito il parere del competente Comando Legione carabinieri.

2. Per le finalità di cui al comma precedente il capitolo di spesa numero 68751 è aumentato, per l'esercizio finanziario in corso, dell'ulteriore somma di lire 8.000 milioni. Per gli esercizi successivi al 1992 la spesa sarà determinata ai sensi dell'articolo 4, comma secondo, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

CUFFARO, *segretario f.f.:*

«Articolo 5.

*Disposizioni relative all'Amministrazione
dell'agricoltura e delle foreste*

1. Il capitolo 14233 è incrementato per l'esercizio finanziario 1992 di lire 4.000 milioni.

2. Alla copertura dell'onere di cui al precedente comma si fa fronte con riduzione di lire 2.000 milioni per ciascuno dei capitoli 14716 e 15715».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Comunico è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 5.1, articolo 5 bis:

«La dotazione del fondo di cui all'articolo 23 della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13 e successive aggiunte e modificazioni è incrementata per l'esercizio finanziario 1992 di lire 10.000 milioni al fine di consentire l'anticipazione degli interventi previsti dalla legge 14 febbraio 1992, numero 185 a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, da calamità naturali e da fitopatie verificatesi nell'anno 1992, delimitati con decreto dell'Assessore per l'Agricoltura e le foreste».

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Crisafulli ed altri il seguente emendamento 5.4, articolo 5 bis:

«A valere sulle disponibilità del fondo di cui all'articolo 7.2 della legge regionale 27 febbraio 1992, numero 2, lire 5.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso sono destinate all'anticipazione degli interventi previsti dalla legge 14 febbraio 1992, numero 185 a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, da calamità naturali e da fitopatie verificatesi alla data di approvazione della presente legge nelle aree delimitate con decreto dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste».

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo emendamento è «gratis», nel senso che è il tentativo di utilizzare una quota finanziaria prevista dalla legge regionale numero 2 del 1992, in cui si stanziano delle somme per impinguare il fondo dell'articolo 23 della legge numero 13 del 1986; di utilizzare — dicevo — una parte di queste somme, destinandole alle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche del 1992, che

hanno colpito, in particolare, alcune zone ad agricoltura intensiva. Siccome esiste un problema di disponibilità immediata, invito l'Aula ad accogliere, nei limiti delle disponibilità finanziarie, questo emendamento.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5.4, articolo 5 bis.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Crisafulli ed altri il seguente emendamento 5.3:

«Ai fini della concessione dei benefici del decreto ministeriale numero 524 del 21 dicembre 1987 per l'abbandono della produzione latteira, in applicazione del regolamento CEE numero 857/84, è autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1992; 8.000 milioni per l'esercizio finanziario 1993, in anticipazione degli interventi finanziari statali, per la totale copertura delle annate 1988, 1989, 1990, 1991».

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario illustrare questo emendamento, perché esso affronta, in maniera quasi risolutiva, uno dei problemi più consistenti per la creazione del reddito nelle zone interne della Sicilia, che consiste nel mantenere in vita centinaia e centinaia di aziende zootecniche, in particolare quelle aziende che operano in zone in cui l'allevamento mirato alla produzione di latte è particolarmente complicato.

In relazione a ciò, gli allevatori di quelle zone hanno seguito le indicazioni del Ministero e, in osservanza al Regolamento CEE, hanno proceduto all'abbattimento dei capi di bestiame per convertire la loro azienda alla produzione lattiero-casearia.

Siamo, quindi, in presenza di centinaia di produttori che hanno abbattuto nel 1988, regolarmente autorizzati, i loro capi di bestiame per la produzione del latte e, non essendo mai stati rimborsati per questa scelta, non hanno potuto convertire la produzione. Si tratta di centinaia di aziende che si trovano in grandi difficoltà economiche, perché non hanno potuto ricostruire la loro capacità produttiva; parlo degli allevatori dei Nebrodi, parlo degli allevatori delle Madonie, parlo degli allevatori che vivono nella zona meridionale dei Nebrodi e delle Madonie. Sono qualcosa come novecento aziende agricole. Sarebbe francamente un errore da parte di questa Assemblea non accogliere questo emendamento, che darebbe sicuramente modo ai produttori di ricostruire il loro patrimonio zootecnico, dando anche un contributo alla salvaguardia e alla tenuta del territorio in quelle zone.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5.3.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

CUFFARO, *segretario f.f.:*

«Articolo 6.

*Interventi per i lavoratori
della SIGMA di Palermo*

1. Il Presidente della Regione è autorizzato ad erogare la somma di lire 1.500 milioni a titolo di contributo straordinario per il pagamento delle retribuzioni dovute al personale dipendente della SIGMA S.a.s. di Palermo.

2. Il contributo di cui al comma precedente è erogato ai dipendenti in misura pari al 95 per cento dell'ultima retribuzione percepita, fino alla concorrenza della somma di cui al comma 1 e comunque per il periodo nel quale i dipendenti non hanno percepito retribuzione in conseguenza delle difficoltà aziendali.

3. Le somme eventualmente disponibili del contributo di cui al comma 1, dopo avere effettuato i pagamenti ai sensi del comma 2, possono essere utilizzate per corrispondere al personale dipendente della SIGMA S.a.s. di Palermo l'ammontare del trattamento di fine rapporto.

4. I contributi predetti sono erogati mediante ordine di accreditamento emesso in favore del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Palermo il quale provvederà, sulla base della documentazione probatoria fornita dal datore di lavoro, mediante ordinativi di pagamento emessi a favore degli aventi diritto, anche ai pagamenti occorrenti relativi al 100 per cento degli oneri sociali e riflessi.

5. Per le finalità di cui al comma 1 è autorizzata per l'esercizio finanziario in corso la spesa di lire 1.500 milioni».

CRISTALDI. Però ora basta, gli diamo questi e basta.

PRESIDENTE. Li diamo — sia chiaro — agli operai, non all'azienda.

Pongo in votazione l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

CUFFARO, *segretario f.f.:*

«Articolo 7.*Interventi per soggetti danneggiati
da attentati di stampo mafioso*

1. Il Presidente della Regione è autorizzato ad erogare un contributo straordinario nella misura massima di lire 200 milioni in favore del signor Calogero Cordici, vittima del racket delle estorsioni in quanto organizzatore e dirigente dell'associazione commercianti di S. Agata di Militello, per consentirgli il ripristino dell'attività commerciale distrutta da un attentato di stampo mafioso.

2. Ai consiglieri ed ai dirigenti dei partiti politici del comune di Capaci, vittime di attentati e danneggiamenti di stampo mafioso, è erogato un sussidio straordinario, determinato in misura forfettaria in rapporto ai danni subiti, per una spesa complessiva non superiore a 200 milioni.

3. Le modalità per l'erogazione degli interventi di cui ai commi 1 e 2 sono determinate con decreto del Presidente della Regione.

4. Per le finalità del presente articolo è autorizzata per l'esercizio finanziario in corso la spesa di lire 400 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 7.3:

*al secondo comma sopprimere l'espressione:
«del comune di Capaci».*

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una soppressione dovuta ad esigenze di carattere tecnico-giuridico. Non è possibile una previsione puntuale di un fatto che può verificarsi anche altrove o che si è verificato anche altrove, perché vi sarebbe una discriminazione. Quindi non è una valutazione politica, in quanto sappiamo che l'associazione di Capaci è una associazione particolarissima, che meritava questo tipo di intervento, ma sul piano giuridico-

formale dobbiamo dare a questa norma un contenuto di astrattezza e di generalità.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. L'orientamento del Governo è quello di far fronte a questo impegno.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Questo è chiaro, l'ho già detto.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spiegazione che ha dato il Presidente della Regione, se da un lato appare convincente, dall'altro lato però apre le maglie ad un meccanismo che riteniamo quanto meno da valutare più attentamente, onorevole Presidente della Regione. Perché stiamo facendo diventare una norma di intervento, come tante ne abbiamo approvate nella Regione, in una norma programmatica, una norma programmatica che, si badi bene, a differenza dagli interventi sul piano dei soccorsi alle vittime della criminalità, non distingue neanche sul piano delle innocenze, non individua cioè a dire i soggetti, li individua soltanto in quanto politici danneggiati. Ora, non c'è tendenzialmente una indiscernibilità ad accogliere la proposta, però quanto meno c'è bisogno di una maggiore riflessione, perché ci sono aspetti di copertura finanziaria che non sono di poco conto, e ci sono aspetti programmatici che stabiliscono sin da adesso un obbligo di legge a carico della Regione di intervenire nei confronti di politici comunque danneggiati. Ciò perché non si distingue; infatti, una volta individuati nell'articolo i politici di Capaci, avevamo la possibilità di perimetrare in quel comune, nel momento in cui togliamo il riferimento a Capaci, diventa una norma programmatica. A questo punto poniamo un problema: se sia corretto introdurre in una legge di questo tipo una norma di natura programmatica senza la opportuna riflessione.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo soltanto precisare che da parte del Presidente mi pare ci sia l'impegno di adottare, con atto amministrativo, questo primo intervento nei confronti delle personalità danneggiate dalla mafia nel comune di Capaci. Tra l'altro, l'impegno complessivo che assume la Regione attraverso questa norma finisce con l'essere un impegno soltanto programmatico, perché è ovvio che la copertura finanziaria in ogni caso è insufficiente.

Quindi il Governo si impegna a presentare un disegno di legge organico che affronti tutta la materia e a dare una copertura finanziaria sufficiente e degna di una risposta seria; diversamente andiamo a creare delle aspettative di carattere generale, senza far corrispondere a queste aspettative una adeguata copertura di carattere finanziario. Chiedo, pertanto, che il Presidente della Regione assuma un impegno in questo senso.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Capitummino. Ricorderà il Presidente della Commissione «Bilancio» che già in sede di Commissione questo tema era stato così risolto per motivi di urgenza ed in relazione a questo fatto emergente, e che però l'orientamento che il Governo aveva espresso in quella sede era di arrivare ad un disegno di legge che consentisse di attenuare disagi, difficoltà ed anche situazioni previdenziali per tutta una serie di posizioni che vengono colpite, danneggiate, vessate dalla violenza di carattere mafioso. Il fatto di arrivare ad un disegno di legge organico è un discorso già assodato, rispetto al quale il Governo ribadisce il proprio impegno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 7.3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Di Martino il seguente emendamento 7.1:

dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

«I beneficiari delle provvidenze di cui al precedente comma sono le persone individuate nella relazione del Ministro dell'Interno che accompagna la proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Capaci di cui al D.P.R. del 9 giugno 1992 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 136 dell'11 giugno 1992».

DI MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 7.2:

dopo il comma 2 aggiungere il seguente comma 2 bis:

«Il contributo ed il sussidio straordinario di cui ai precedenti commi 1 e 2 saranno erogati nel caso in cui i destinatari non abbiano fruito delle provvidenze di cui al decreto legge 31 dicembre 1991, numero 419 convertito in legge 18 febbraio 1992, numero 172».

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo emendamento nasce da considerazioni di carattere giuridico-formale. Dobbiamo poter dire che questo contributo e questi sussidi straordinari di cui ai precedenti commi, cioè il caso di Capaci ed il caso di Sant'Agata, possono essere erogati nel caso in cui i destinatari non abbiano fruito delle provvidenze di cui al decreto legge 31 dicembre 1991, convertito in legge, eccetera, per evitare che ci siano duplicazioni e sovrapposizioni. Questo è evidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 7.2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

CUFFARO, *segretario f.f.:*

«Articolo 8.

Interventi per lo sviluppo della telematica

1. Per le finalità della legge regionale 6 giugno 1990, numero 8, è autorizzata per l'anno finanziario 1992, ai sensi dell'articolo 2 della legge medesima, l'ulteriore spesa di lire 300 milioni nonché la spesa di lire 4.600 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (capitolo 10513).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri il seguente emendamento:

L'articolo 8 è soppresso.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, ci è stato detto fin dall'inizio dei lavori di questa parte della seduta dedicata all'esame di questi provvedimenti finanziari, avrebbe dovuto avere il carattere dei provvedimenti urgenti, cioè di una serie di provvedimenti necessari a garantire il corretto funzionamento di importanti settori dell'Amministrazione regionale e dei servizi della Regione stessa (sanità, trasporti, anche norme che riguardavano altri settori). Ora, non riesco a comprendere, ono-

revole Presidente, le ragioni di un articolo che sostanzialmente proroga la validità di una legge esistente che non ha ancora cessato di produrre i propri effetti.

Non so se i colleghi hanno tutti presente di cosa stiamo parlando, della legge 6 giugno 1990, numero 8, che reca «Norme per favorire l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e lo sviluppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione». Ebbene, non voglio assolutamente disconoscere la necessità di servizi che favoriscono l'aggiornamento del personale della pubblica Amministrazione anche attraverso l'ausilio di strumenti telematici; voglio però ricordare all'Assemblea, al Governo ed a tutti i colleghi che questa legge stanziava per gli anni finanziari 1990, 1991 e 1992 la somma di 3.600 milioni. Ora, considerato che il 1992 non è ancora trascorso, questa legge non ha bisogno di provvedimenti urgenti da approntare in questo momento. Pare ci sia la necessità di stanziare per questa legge 300 milioni per coprire l'anno 1992: questa è un'operazione che si può fare in sede di assestamento di bilancio, in sede di variazione di bilancio, non è un problema. Ma stabilire ora, quando si discutono provvedimenti finanziari urgenti, la proroga della validità di questa legge per gli anni 1993 e 1994 a mio avviso non è solo sbagliato, ma rappresenta una provocazione rispetto alle cose che fino adesso l'Aula ha bocciato.

Si tratta di quasi 10 miliardi per rifinanziare per altri due anni una legge di cui non conosciamo né gli effetti positivi eventualmente determinati, né nei confronti di quali comuni si è determinato questo aggiornamento utilizzando la telematica. Non comprendo, quindi, come si possa, in questo momento, spacciare questo articolo per un provvedimento urgente, necessario, indifferibile, più di altri interventi che, invece, l'Aula ha ritenuto di non considerare tali.

Per queste ragioni ho presentato un emendamento soppressivo e spero che l'Aula lo approvi per eliminare questa che è una evidente contraddizione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario. La Commissione

si attiene a quanto stabilito nella propria sede.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 8.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede alla controprova.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 8.2:

dopo le parole: «di lire 300 milioni», modificare il periodo come segue: «nonché la spesa di lire 4.600 milioni per l'esercizio 1993 e di lire 2.300 milioni per l'esercizio 1994 (capitolo 10513)».

Il Governo propone una diminuzione della spesa per la telematica?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proponiamo la riduzione dello stanziamento previsto per il 1994 al 50 per cento, perché la convenzione scade il 30 giugno 1994; il resto si vedrà dopo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento 8.1:

dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente articolo 8 bis:

«1. L'Assessore regionale per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione è autorizzato a concedere, a decorrere dall'anno 1992, a favore dell'Associazione Istituto internazionale del Papiro, con sede in Siracusa, un contributo annuo di lire 200 milioni, quale concorso della Regione all'attività ordinaria della predetta associazione, previa presentazione di una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e del programma da svolgere nell'anno di competenza da cui risulti, tra l'altro, il regolare funzionamento e conseguente fruizione pubblica del Museo del Papiro».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 9.

Interventi per i dipendenti degli organismi cooperativi e dei consorzi agrari

1. Per gli esercizi finanziari successivi al 1993 le spese derivanti dall'applicazione dell'articolo 12 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 36 sono determinate a norma

dell'articolo 4, comma 2, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento 9.1:

l'articolo 9 è soppresso.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, per dire che l'articolo 9 propone il finanziamento a termine di bilancio, con legge di bilancio.

Il motivo della proposta di soppressione risiede in una motivazione di ordine politico che è antica e risale al momento in cui l'Assemblea procedette all'approvazione della legge numero 36 del 23 maggio 1991. L'articolo 12 di quella legge, come tutti ricorderete o per lo meno ricorderanno i colleghi che erano deputati nella decima legislatura, introduceva una serie di agevolazioni per il personale di cooperative agricole, cantine sociali e loro consorzi che doveva essere avviato a ipotesi di pensionamento e veniva esteso anche ai dipendenti dei consorzi agrari. Quell'articolo fu più volte contestato in quella sede, e successivamente, dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, per una serie di motivi, primo fra tutti quello che si trattava di un articolo sostanzialmente privo di copertura finanziaria, perché nessuno aveva mai quantificato gli avenuti diritti. I dieci miliardi stanziati erano assolutamente insignificanti rispetto ai costi che avrebbe comportato un intervento che non era stato né determinato, né quantificato, né era possibile farlo, perché era assolutamente sconosciuto il numero dei soggetti che avrebbero potuto beneficiare della norma. Comunque, quella legge, la legge numero 36 del 1991, aveva previsto un fondo di dieci miliardi.

Che oggi si introduca il principio che l'ammontare di questo articolo 12 della legge numero 36 del 1991 sia determinato di anno in anno in base a legge di bilancio, è come dire che noi stiamo andando a determinare una somma incerta all'interno del bilancio della Regio-

ne, stiamo andando a irrigidire -- onorevole Mazzaglia, lei che è così attento ai problemi dell'irrigidimento del bilancio, che vuole evitare situazioni che irrigidiscono ancora di più una spesa consolidata e che, quindi, dovrebbe puntare ad una liberazione di risorse, ad una delegiferazione — dicevo, stiamo sostanzialmente irrigidendendo il nostro bilancio con una norma la cui portata nessuno in questo momento è in grado di valutare.

Ora, le chiedo, onorevole Mazzaglia, se lei è in grado di dirci in che modo si appesantirà il bilancio della Regione per consentire l'applicazione di una norma che fu approvata sulla scorta di principi demagogici più che di fatti oggettivi. E siccome ci troviamo davanti ad un Governo di svolta, che ha fatto della rivoluzione, anche contabile, una delle sue bandiere, mi chiedo se questo è il modo di gestire una rivoluzione contabile nel merito e nel metodo. Bene, questo non è un Governo di svolta, ma è un Governo tranquillamente attestato sulla prosecuzione dello sperpero delle pubbliche risorse regionali.

Se noi vogliamo dettare una normativa che abbia un minimo di collegamento con le risorse e utilizzare le risorse con un minimo di collegamento rispetto agli investimenti produttivi, non possiamo accettare che questo articolo 9 venga approvato. Per questo ne proponiamo la soppressione, per consentire all'Assemblea eventualmente di ritornare sul tema del personale delle cooperative e dei consorzi, in quanto nessuno — e meno che mai il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano — vuole chiamarsi fuori da questa problematica. Non è con gli «articoli pirata» inseriti all'interno di contesti generali che si può andare ad individuare e risolvere un problema di ordine...

CAPODICASA. Il problema della telematica.

BONO. Non lo dica a me, onorevole Capodicasa.

CAPODICASA. Lo dico a lei!

BONO. Su questo possiamo discutere quanto vuole e dove vuole, e lei lo sa. Siamo pronti su questo argomento a sostenere la incompatibilità logica, la incompatibilità metodologica,

la incompatibilità, rispetto anche alle premesse di ordine politico e programmatico che il Governo ha fatto nel momento in cui si è insediato ed ha ottenuto la fiducia dell'Assemblea.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio confutare, in modo molto rapido, la tesi sostenuta dall'onorevole Bono illustrando il suo emendamento.

Intanto vorrei dire che il Governo di svolta non c'entra niente, questa è una legge approvata nella precedente legislatura, con un voto molto ampio d'Aula, e che intendeva razionalizzare il settore vitivinicolo e cooperativistico, intervenendo anche in materia di personale. Ebbene, quella legge non si può applicare perché gli uffici, nel preparare il decreto — perché la legge prevede l'emanazione di un decreto da parte del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'Agricoltura — hanno bisogno dell'apertura del capitolo, non di uno stanziamento per il 1994: non stiamo stanziando denaro né per il 1992 né per il 1993, perché lo stanziamento è già previsto nella legge numero 36...

BONO. Lo stanziamento quando faremo il bilancio, onorevole Capodicasa.

CAPODICASA. Un momento. Nel 1994 è chiaro che, se vogliamo dare seguito ad una decisione d'Aula che è già legge, bisognerà consentire all'Assemblea di quantificare in base al fabbisogno che si renderà necessario.

Quindi non c'è né sperpero di denaro, né necessità di quantificazione nella sede attuale, sarà fatto nel momento in cui entrerà a regime la legge.

Pertanto, onorevole Presidente, siccome non c'è neanche uno stanziamento, in quanto l'articolo non comporta uno stanziamento, riteniamo opportuno il mantenimento dell'articolo 9 affinché la legge approvata nella precedente legislatura venga attuata.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta, come ha spiegato il collega Capodicasa, di una norma di carattere tecnico. Volevo anzi far presente all'Assemblea che un certo numero di questi dipendenti hanno frutto di quelli che sono i benefici previsti dalla normativa nazionale con la chiusura dei consorzi e, quindi, la somma a carico della Regione in questa fase diminuisce.

Si tratta di attivare una norma di legge e, quindi, consentire al Presidente della Regione di fare il decreto.

PRESIDENTE. Col parere favorevole della Commissione e del Governo pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 9.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

SPOTO PULEO, segretario:

«Articolo 10.

Interventi per le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura

1. Per le finalità previste dall'articolo 19, comma 1, della legge regionale 23 maggio 1991, numero 34, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1992, la spesa di lire 20.000 milioni.

2. Per gli esercizi successivi la spesa è determinata a norma dell'articolo 4, comma 2, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento 10.1:

il secondo comma dell'articolo 10 è soppresso.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo della proposta di soppressione del secondo comma è collegato ad una esigenza che in questo modo si vuole, in maniera molto elegante ma corsara, cercare di superare, di glissare. Da anni questa Assemblea si avvita su molte delle norme di programma che dovrebbero andare a disciplinare i settori produttivi; da anni questa Assemblea non riesce a produrre, per esempio, una legge di riforma delle Camere di commercio.

Tutti parliamo del problema del superamento del vecchio schema con cui operano le Camere di commercio, ma nessuna forza politica, e' meno che mai il Governo, riesce a presentare un progetto, un programma di riordino e di riequilibrio, di razionalizzazione e di ammodernamento del ruolo delle Camere di commercio in Sicilia.

Proprio per questo motivo, a fronte delle endemiche difficoltà di ordine finanziario che assillavano le Camere di commercio, con la legge 23 maggio 1991, numero 34, si provvide, a suo tempo, a concedere venti miliardi, ma si fissò in quell'anno soltanto il contributo, per costringere l'Assemblea regionale a tornare in Aula, col nuovo Parlamento, nella undicesima legislatura, per approvare finalmente la legge sul riordino, razionalizzazione, ammodernamento e trasformazione delle Camere di commercio.

Cosa che regolarmente non è avvenuta. Il che comporta, a questo punto, un ulteriore esborso di venti miliardi per le Camere di commercio. Ma quello che risulta scandaloso, onorevole Presidente Campione, è che non si può collegare questo stanziamento col secondo comma, negli anni successivi al finanziamento al bilancio. Perché è come dire che questo Governo di svolta e questa Assemblea non vogliono fare la legge sulle Camere di commercio.

E siccome noi vogliamo la legge sulle Camere di commercio, l'unico sistema che abbiamo per bloccare questa manovra è quello di ottenere la bocciatura del secondo comma,

per costringere il Governo a varare una norma di programma.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritira il secondo comma, perché accetta l'emendamento...

BONO. Il Governo non può ritirare il secondo comma; il Governo approvi l'emendamento!

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Vado alla sostanza: il Governo si impegna a presentare il disegno di legge sul riordino delle Camere di commercio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10.1, degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 10 così emendato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 11.

*Modalità per la revisione
dei prezzi contrattuali*

1. In attesa della riforma della legislazione regionale in materia di pubblici appalti e della esecuzione delle opere pubbliche, la revisione dei prezzi contrattuali nella Regione siciliana è disciplinata dalle leggi dello Stato».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Porta ed altri il seguente emendamento 11.1:

«Articolo 11 bis - Sino all'emanazione di una organica disciplina regionale per la determinazione dei canoni annui per concessioni di aree, pertinenze demaniali marittime e specchi acquei, limitatamente alle pertinenze demaniali marittime e specchi acquei utilizzati per l'estrazione del sale marino, restano in vigore le norme previste dalla legge regionale 4 aprile 1978, numero 2».

Onorevole La Porta, questo articolo 11 bis è estraneo al nostro disegno di legge e pertanto lo dichiaro improponibile.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Bono, Spagna, Saraceno, Nicita, Gianni, Consiglio, Spoto Puleo:

emendamento 11.3:

emendamento aggiuntivo all'articolo 11 bis:
«Ai fini del congiungimento delle autostrade Siracusa-Gela e Siracusa-Catania, l'Assessore regionale per i Lavori pubblici è autorizzato ad erogare la somma di lire 4.000 milioni al comune di Siracusa»;

— dagli onorevoli Spagna, Bono, Saraceno, Nicita, Gianni, Consiglio, Spoto Puleo:

emendamento 10.2:

«Per la realizzazione della strada di collegamento tra il centro abitato di Siracusa e la statale 114, necessaria ai fini di protezione civile, l'Assessore regionale per i Lavori pubblici è autorizzato ad erogare al comune di Siracusa la somma di lire 4.000 milioni».

Il parere della Commissione sull'emendamento 11.3?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 10.2.

Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Porta ed altri il seguente emendamento 11.2:

«Articolo 11 ter - Sino all'emanazione di una organica disciplina regionale per la determinazione dei canoni annui per la concessione di aree, pertinenze demaniali marittime e specchi acquei, limitatamente alle pertinenze demaniali marittime e specchi acquei utilizzati per l'estrazione del sale marino, non si applicano le disposizioni di cui al decreto interassessoriale del 15 ottobre 1990 pubblicato nella GURS del 24 novembre 1990».

Lo dichiaro improponibile.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

SPOTO PULEO, segretario:

«Articolo 12.

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, previsti in lire 1.683.575 milioni di cui lire 1.674.375 milioni per l'anno 1992 e lire 4.600 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994, si provvede a carico del bilancio della Regione per l'esercizio 1992 e del bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994:

— quanto a lire 1.394.777 milioni con gli appositi accantonamenti del capitolo 21257 "Fondo globale spese correnti", codici 1003, 1004, 1007 e 1006, limitatamente per quest'ultimo a lire 157.500 milioni;

— quanto a lire 48.596 milioni con parte

delle ulteriori disponibilità esistenti nello stesso capitolo 21257 - codice 1009 per lire 39.096 milioni per l'anno 1992 e codice 1001 per lire 300 milioni per l'anno 1992 e lire 4.600 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994;

— quanto a lire 211.202 milioni con parte delle disponibilità del capitolo 60751 "Fondo globale spese in conto capitale" di cui lire 164.730 milioni utilizzando l'intero accantonamento del codice 2010 e lire 46.472 milioni utilizzando parte dell'accantonamento del codice 2004;

— quanto a lire 25.000 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 42840 della rubrica "Fondo sanitario regionale";

— quanto a lire 4.000 milioni mediante riduzione di lire 2.000 milioni per ciascuno dei capitoli 14716 e 15715.

2. In applicazione delle disposizioni di cui ai precedenti articoli, nel bilancio della Regione per l'anno 1992 sono introdotte le seguenti variazioni:

Titolo 01 - Spese correnti

Presidenza della Regione

Rubrica 02 - Servizi generali della Presidenza della Regione

Categoria 03 - Acquisto di beni e servizi

Capitolo 10513 - Spese per l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e per lo sviluppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione

+ 300

Categoria 04 - Trasferimenti

Capitolo 10789 - Contributo straordinario per il pagamento delle retribuzioni del personale della SIGMA S.a.S. di Palermo e per la copertura dei relativi oneri sociali

(1.1 - 1.6.1 - 2 - 08.02. - 03.11.00. - 1)
+ 1.500

Capitolo 10790 - Contributo straordinario in favore delle vittime del racket delle estorsioni per il ripristino delle attività commerciali

(1.1 - 1.6.3. - 2 - 10.25. - 03.15.00. - 1)
+ 200

Capitolo 10791 - Sussidi a consiglieri comu-

nali e dirigenti di partiti politici locali vittime di attentati e danneggiamenti di stampo mafioso
(1.1 - 1.6.2. - 2 - 08.07. - 05.04.03 - 1)

+ 200

Assessorato regionale dell'Agricoltura e foreste

Rubrica 01 - Servizi generali

Categoria 03 - Acquisto di beni e servizi

Capitolo 14233 - Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni al personale eccetera

+ 4.000

Rubrica 02 - Produzione agricola

Categoria 04 - Trasferimenti correnti

Capitolo 14716 - Contributo *una tantum* in favore di cooperative agricole e loro consorzi eccetera

- 2.000

Rubrica 04 - Miglioramenti fondiari

Categoria 04 - Trasferimenti correnti

Capitolo 15715 - Contributi in favore dei consorzi ed organismi di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 ottobre 1981 numero 590, eccetera

- 2.000

Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze

Rubrica 02 - Bilancio e tesoro

Categoria 08 - Somme non attribuibili

Capitolo 21257 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti, eccetera

- 1.434.173

Assessorato regionale della Cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca

Rubrica 4 - Commercio

Categoria 4 - Trasferimenti correnti

Capitolo 35363 - Contributo in favore delle camere di commercio a titolo di concorso nelle spese connesse all'espletamento dei compiti svolti per conto della Regione siciliana o di servizi istituzionali comunque utilizzati dalla Regione medesima, per le attività promozionali nei confronti delle categorie economiche nonché per gli oneri diretti ed indiretti deri-

vanti dall'applicazione al personale camerale di provvedimenti regionali	+ 20.000	bano ed extraurbano per il ripiano dei disavanzi di esercizio (2.1 - 163.2 - 09.18 - 02.02.03. - 1) + 157.500
Assessorato Sanità		Titolo 02 - Spese in conto capitale
Rubrica 02 - Assistenza sanitaria ed ospedaliera		Presidenza della Regione
Categoria 04 - Trasferimenti correnti		Rubrica 02 - Servizi generali della Presidenza della Regione
Capitolo 41724 (N.I.) - Quota integrativa, a carico della Regione, delle assegnazioni di parte corrente del Fondo sanitario nazionale (1.1. - 1.6.2. - 2 - 08 - 08 - 05.05.05. - 1)	+ 1.012.000	Categoria 11 - Trasferimenti in conto capitale Capitolo 50462 - Fondo per investimenti da ripartire tra i comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione + 150.000
Capitolo 41726 (N.I.) - Ripiano maggiore spesa sanitaria del 1990 delle unità sanitarie locali e concorso negli oneri bancari sulle anticipazioni straordinarie di cassa. Quota a carico della Regione (1.1. - 1.5.2 - 2 - 08 - 08 - 05.05.05 - 1)	+ 240.773	Capitolo 50477 - Fondo per spese in conto capitale da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 + 50.000
Rubrica 06 - Fondo sanitario regionale		Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze
Categoria 04 - Trasferimenti correnti		Rubrica 02 - Bilancio e tesoro
Capitolo 42806 (N.I.) - Finanziamento per la liquidazione di prestazioni ospedaliere all'estero o presso luoghi di cura non convenzionati, altamente specializzati, esistenti nel territorio nazionale, relative ad istanze pervenute entro il 9 gennaio 1991 (1.1 - 1.6.1. - 2 - 08.08. - 05.05.03. - 3)	+ 25.000	Categoria 15 - Somme non attribuibili Capitolo 60751 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - Spese in conto capitale - 211.202
Capitolo 42840 - Finanziamento delle spese correnti delle unità sanitarie locali	- 25.000	Assessorato regionale della Sanità
Assessorato regionale del Turismo, comunicazioni e trasporti		Rubrica 02 - Assistenza sanitaria ad ospedali
Rubrica 04 - Sport		Categoria 09 - Beni ed opere immobiliari a carico diretto della Regione
Categoria 04 - Trasferimenti correnti		Capitolo 81360 (N.I.) - Quota a carico della Regione per il finanziamento del piano di interventi pluriennali di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, numero 67 (2.1 - 2.1.0 - 3 - 08.08 - 05.05.06 - 1) + 11.202».
Capitolo 48306 - Somme da erogare per consentire lo svolgimento in Sicilia dei campionati mondiali di ciclismo del 1994	+ 1.700	PRESIDENTE. Alla norma finanziaria non ci sono emendamenti. Pongo in votazione l'articolo 12. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.
Rubrica 05 - Comunicazioni e trasporti		(È approvato)
Categoria 04 - Trasferimenti correnti		
Capitolo 48629 (N.I.) - Contributi alle aziende pubbliche e private, ai comuni e ai loro consorzi esercenti servizi di trasporto pubblico ur-		

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 12 bis:

«Le disposizioni di cui agli articoli 2 e 6 della presente legge entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale a cura della Presidenza della Regione; a norma della decisione della Commissione delle Comunità europee di conclusione favorevole del procedimento di controllo ex articolo 39 del Trattato CEE».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 13.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 329 - 323/A «Disposizioni di carattere finanziario».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Porta, Pandolfo, Bono, Pellegrino, Canino e Giamarinaro il seguente ordine del giorno numero 110: «Sospensione degli effetti del decreto interassessoriale del 15 ottobre 1990, concernente la determinazione dei canoni annui per concessioni demaniali»:

nazione dei canoni annui per concessioni demaniali»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il decreto interassessoriale del 15 ottobre 1990, pubblicato nella G.U.R.S. del 24 novembre 1990, relativo alla determinazione dei canoni annui per concessioni di aree, pertinenze demaniali marittime e specchi acquei, stabilisce l'applicazione nel territorio della Regione delle disposizioni contenute nel decreto interministeriale 19 luglio 1989 sino all'emanazione di un'organica disciplina regionale;

considerato che tale disposizione comporta situazioni insostenibili per alcune attività produttive, in particolare per le attività di estrazione e lavorazione del sale marino, come accennato dalla Commissione legislativa permanente "Attività produttive";

preso atto che la stessa Commissione, all'unanimità, è per la sospensione degli effetti del decreto interassessoriale in parola,

impegna il Governo della Regione

nelle more dell'emanazione di un'organica disciplina regionale, a disporre tempestivamente con atto amministrativo la sospensione degli effetti del decreto di cui in premessa» (110).

LA PORTA - PANDOLFO - BONO
- PELLEGRINO - CANINO - GIAMMARINARO.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo argomento la Direzione delle finanze sta esaminando la possibilità, con atto amministrativo, di risolvere la questione e, in accordo con l'Assessorato del Territorio, pensiamo di dare una risposta che valga sia per la produttività, sia per la tutela dell'ambiente. Il problema, oltretutto, non è limitato alle saline, ma riguarda anche la cantieristica delle zone demaniali. In questo senso il Governo lo accetta come raccomandazione e darà comuni-

cazione all'Aula degli interventi che riterrà di fare.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni dell'Assessore per il Bilancio.

Avverto che la votazione finale del disegno di legge numeri 329 - 323/A avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: «Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (E.A.S.) - Anno 1992» (326 - 215/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: «Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (E.A.S.) - Anno 1992» (326 - 215/A). Invito i componenti la quarta Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Plumari, per svolgere la relazione.

LIBERTINI. La Commissione si rimette al testo della relazione scritta al disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Capodicasa, Montalbano e Libertini il seguente ordine del giorno numero 111: «Rinnovo degli organi di amministrazione scaduti»:

«L'Assemblea regionale siciliana

visto che gli organi amministrativi di diversi enti ed organismi vari, da tempo scaduti, si trovano in una condizione di totale illegittimità in quanto i relativi componenti continuano a permanere nella carica oltre il limite temporale del mandato loro affidato, rigorosamente fissato dalle leggi che li regolano, e che pertanto, nei confronti di tali organi scaduti, non possono applicarsi in via analogica le norme sulla "prorogatio" di cui alla vecchia legge comunale e provinciale;

rilevato a tale proposito che una recentissima sentenza della Corte costituzionale (nume-

ro 208 del 16 aprile-4 maggio 1992) afferma, tra l'altro, che: "Ogni proroga, in virtù dei principi desumibili dall'articolo 97 della Costituzione, può avvalersi soltanto se prevista espressamente dalla legge e nei limiti da questa indicati"; e che "un'organizzazione caratterizzata da un abituale ricorso alla prorogatio sarebbe ben lontana dal modello costituzionale"; e che inoltre "se previsto per legge che gli organi amministrativi abbiano una certa durata e che quindi la loro competenza sia temporalmente circoscritta, un'eventuale prorogatio di fatto *sine die* — demandata all'arbitrio di chi debba provvedere alla sostituzione, di determinarne la durata pur prevista a termine dal legislatore ordinario — violerebbe il principio della riserva di legge in materia di organizzazione amministrativa nonché quelli dell'imparzialità e del buon andamento",

impegna il Governo della Regione

— a far cessare la situazione di illegittimità degli organi amministrativi scaduti avviando immediatamente le procedure previste per il loro rinnovo, a cominciare da quello dell'Eas, in modo da pervenire entro e non oltre il mese di settembre p.v. alla nomina dei nuovi organi amministrativi, prevedendo a questo fine nuovi criteri di scelta che, rompendo con vecchie pratiche spartitorie e lottizzatrici, sappiano invece rispondere ad indispensabili requisiti di sperimentata professionalità, esperienza ed efficienza in una a quegli altrettanto indispensabili requisiti etico-morali che costituiscono la precondizione di ogni possibile scelta;

— ad impartire disposizioni agli organi amministrativi scaduti di cui in premessa perché i medesimi, fino a quando non saranno inseriti i nuovi amministratori, non adottino provvedimenti amministrativi tranne quelli di mera esecuzione di delibere già adottate in precedenza» (111).

CAPODICASA - MONTALBANO - LIBERTINI.

Il parere del Governo?

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Favorevole.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Lo accettiamo.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che il Governo accetta l'ordine del giorno.

CAPODICASA. Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Va bene, lo pongo in votazione, onorevole Capodicasa.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi chiedo — a condizione che l'onorevole Capodicasa non si senta un perseguitato — perché si adotti una procedura differente, quando gli atti portano la firma dell'onorevole Capodicasa. Una firma tauraturistica, vorrei raccomandarla ai colleghi nel caso avessero qualche problema. Onorevoli colleghi — mi rivolgo anche al Governo — di solito si è seguita una prassi, e gli ordini del giorno, se accettati dal Governo, sono stati considerati recepiti ed equiparati agli ordini del giorno votati dall'Assemblea. Ed allora delle due l'una: o consideriamo...

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione. Di equiparato non c'è niente: o è votato o non è votato, di equiparato qui non c'è niente. Se non è votato, è accettato dal Governo e rimane come tale, accettato.

LOMBARDO SALVATORE. La mia è una valutazione politica. Per me, parlamentare di questa Regione, il fatto che un ordine del giorno venga accettato dal Governo, cioè il fatto che il Governo assuma un impegno determinante lo stesso risultato politico che può determinare il fatto che un ordine del giorno venga votato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. L'Assemblea non può essere contraria se il Governo lo accetta.

LOMBARDO SALVATORE. Sì, se ci sono segni evidenti di contrarietà da parte dell'Assemblea; siccome non ci sono segni evidenti di contrarietà da parte dell'Assemblea...

PIRO. E come potrebbe essere? Dobbiamo votare se vogliamo manifestare la contrarietà.

LOMBARDO SALVATORE. Allora invertiamo la procedura sin qui seguita. Il Governo, nel momento in cui accetta gli ordini del giorno, assume un impegno politico; allora mi chiedo e chiedo all'onorevole Capodicasa: l'impegno politico che ha assunto il Governo è sufficiente? Se così è, non c'è bisogno di procedere al voto; se l'impegno politico che il Governo ha assunto non viene considerato sufficiente dai firmatari, è doveroso fare ricorso al voto, però solo nel momento in cui, da parte dei firmatari, viene detto, con chiarezza, che l'impegno politico non viene considerato sufficiente.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il grande onore di essere oggetto di grande attenzione, nella mia attività parlamentare, da parte dell'onorevole Lombardo, che ha deciso di fare le bucce ad ogni atto che compio in Commissione o in Aula.

LOMBARDO SALVATORE. Io mangio le bucce, ma lei si mangia la polpa, onorevole Capodicasa!

CAPODICASA. Essendo l'onorevole Lombardo della sinistra socialista e, quindi, molto vicino alle mie posizioni, la cosa non può che farmi piacere e stimolarmi a fare bene e meglio. E proprio per non incorrere in un suo rimprovero, ho voluto richiedere il voto sull'ordine del giorno che ho presentato. Non solo perché l'ordine del giorno è oneroso, lo definirei così — se i colleghi non l'hanno letto li invito a farlo — in quanto impegna il Governo della Regione a rimuovere tutti i casi di illegittimità di quegli enti che sono amministrati in condizioni appunto di illegittimità (vedi

la sentenza della Corte costituzionale cui abbiamo fatto riferimento proprio nei giorni scorsi in Aula), perché trovansi in stato di *prorogatio*; quindi non potrebbero compiere atti straordinari, proprio perché, essendo illegittimi, compirebbero ulteriore illegittimità. Ho chiesto il voto non solo per questa ragione, onorevole Lombardo, visto che ha sollevato il caso, ma perché l'onorevole Salvatore Lombardo dimentica che, proprio in sede di approvazione, in margine alle dichiarazioni programmatiche del Governo, di un ordine del giorno — che ha dato luogo poi ad una iniziativa dell'Assessore per il Bilancio e le finanze — presentato dall'onorevole Di Martino ed accettato dal Governo e quindi non votato, venne sollevata successivamente la legittimità dell'atto dell'Assessore per il Bilancio e le finanze, proprio perché il fatto che il Governo avesse accolto verbalmente l'ordine del giorno presentato non costituiva impegno effettivo ai fini dell'azione conseguente.

Ho contestato, onorevole Lombardo, questa interpretazione, perché la prassi — ha ragione lei, che è maestro di attività parlamentare — fino a questo momento era stata quella che lei dice; ma dal momento che è stato sollevato il problema e che — dal punto di vista formale ha ragione il Presidente — se viene invocata non può che essere confermata nella sua anomalia, ho chiesto il voto, evidentemente intendendo con questo che gli ordini del giorno, anche quando il Governo li accoglie, esigono un voto di conferma dell'Aula, proprio perché, come dice l'onorevole Piro, fintanto che l'Aula non si è espressa, il fatto che il Governo abbia dato il proprio assenso non vuol dire che...

DI MARTINO. Non cerchiamo di cambiare le carte in tavola. Quando il Governo accoglie un ordine del giorno significa che è disposto a darvi esecuzione. È un fatto di logica. Se si vuole approfittare di questa questione per rimangiarsi quell'ordine del giorno...

CAPODICASA. No, al contrario, onorevole Di Martino, io ho proprio affermato il contrario di quello che lei dice, cioè ho contestato questa prassi, anche perché ho votato a favore del suo ordine del giorno, quindi ci mancherebbe che contraddicessi quel voto. Confer-

mo quel voto, però, dal momento che, anche se non in sedi ufficiali, quella procedura è stata contestata, dico che, se viene contestata, ha una base effettuale. Allora ho ritenuto necessario che si procedesse al voto a conferma dell'impegno che l'Assemblea...

DI MARTINO. Un voto favorevole!

CAPODICASA. Benissimo.

GALIPÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per fatti procedurali, per evitare che questa Assemblea smarrisca o non rispetti quelle che sono le regole di una normale o regolare convivenza, perché altrimenti non ci capiremmo più. Non sono d'accordo con chi ha sostenuto che l'ordine del giorno, se accettato dal Governo, non deve essere votato da questa Assemblea. Questo non è ammissibile, perché l'Assemblea può atteggiarsi in maniera diversa, può non accettare l'ordine del giorno. Siccome già è capitato un incidente, onorevole Presidente, su questa materia, richiamo la sua attenzione al rispetto delle procedure. Gli ordini del giorno, ancorché accettati dal Governo, debbono essere sottoposti alla votazione di questa Assemblea, tutti gli ordini del giorno, per sentirci tranquilli...

PRESIDENTE. È la tesi della Presidenza.

GALIPÒ. Siccome attorno a questo discorso si sta arzigogolando, ognuno di noi deve essere certo del diritto e di quello che è garantito a ciascun deputato in questa Assemblea. Non sono ammesse né scorciatoie, né superamenti delle regole che ci siamo dati. Se vogliamo superarle bisogna cambiare il Regolamento; sino a quando è questo il Regolamento che vige in questa Assemblea, bisogna rispettarlo.

Quindi gli ordini del giorno vanno sottoposti comunque all'approvazione dell'Assemblea.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito dei fatti procedurali, la cosa più importante è seguire un unico indirizzo, in modo tale che ciascun deputato sia a conoscenza della linea che terrà la Presidenza. Invece desidererei, signor Presidente, richiamare la sua attenzione e quella degli onorevoli colleghi, ma soprattutto la sua, perché questo ordine del giorno, nella parte finale, dice qualcosa che a mio parere lo rende improponibile. A prescindere dal fatto che la Corte costituzionale dice le cose interessanti che ha detto, facendo riferimento a determinati fatti e a determinate situazioni particolari, non si può dire «Ad impartire disposizioni agli organi amministrativi scaduti, di cui in premessa, perché i medesimi, fino a quando non saranno insediati i nuovi amministratori, non adottino provvedimenti amministrativi tranne quelli di mera esecuzione di delibere già adottate in precedenza». Che cosa significa? Che devono stare lì a non fare niente?

CAPODICASA. Come, devono stare lì? Se ne devono andare!

TRINCANATO. Onorevole Capodicasa, per cortesia, qui stiamo trattando un argomento molto delicato.

Poniamo il caso dell'EAS: noi approviamo questo disegno di legge, il consiglio di amministrazione deve prendere atto delle somme, deve inserirle in bilancio, deve poi fare degli atti conseguenziali. Sono atti esecutivi questi? Non sono atti esecutivi. Quindi il problema è che questo ordine del giorno, a mio giudizio, per questa parte, non può minimamente trovare collocazione in questo particolare momento, perché determinerebbe non solo per l'EAS, ma per tutti gli altri enti, in quanto l'ordine del giorno si riferisce a tutti gli enti, il blocco di qualsiasi attività. Che cosa significa non adottare provvedimenti amministrativi? Come si manifesta l'attività di un ente, se non attraverso atti amministrativi? Come si manifesta? Rivolgendo preghiere, non so, richiamando l'attenzione di tutti i suoi dipendenti al rispetto degli orari? L'attività amministrativa di un ente è quella che si manifesta attraverso atti am-

ministrativi. Che poi si deve procedere non entro il trenta settembre, ma entro il quindici settembre al rinnovo, questo è un altro tipo di discorso che posso condividere, però non siamo nelle condizioni, in questo momento, di assumerci l'impegno di bloccare l'attività di tutti i consigli di amministrazione scaduti. Nell'ordine del giorno diciamo che l'attività amministrativa sino al trenta settembre non si deve svolgere; e ciò con le conseguenti non lievi responsabilità.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dare il mio assenso all'ordine del giorno, che si rivolge a degli enti che hanno dei consigli di amministrazione da tempo scaduti. Quindi il problema non è tanto quello di togliere dei poteri che i consigli di amministrazione continuano ad avere, quanto quello di confermare l'attività di questi consigli d'amministrazione nell'ambito dell'ordinaria, ordinarissima amministrazione.

Considerato, tra l'altro, che da parte del Governo c'è l'impegno a procedere al rinnovo dei consigli d'amministrazione nel giro di un mese e mezzo o due, è opportuno che, nel frattempo, questi consigli d'amministrazione si attengano all'ordinaria amministrazione e non si occupino di straordinaria amministrazione. Non assumano cioè impegni che possano vincolare gli enti nei prossimi anni; quegli stessi enti che da parte del Governo e di questo Parlamento c'è l'intenzione addirittura di sciogliere. È chiaro, quindi, che ciò sia un atto dovuto. Devono attenersi all'ordinaria amministrazione, mi pare che su questo punto si sia tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, qui non dice «ordinaria amministrazione».

CAPITUMMINO. Evidenziamo questo aspetto. Lo svolgimento dell'ordinaria amministrazione è indispensabile. È ovvio, però, che tutto ciò che va al di là dell'ordinaria amministrazione deve essere precluso. È questo, secondo me, il senso dell'ordine del giorno; e

questo senso dell'ordine del giorno faccio mio nel momento in cui annunzio che darò il mio voto favorevole.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse possibile realizzare quello che ha detto l'onorevole Capitummino, allora si potrebbe anche condividere ed approvare questo ordine del giorno.

Poiché, però, gli ordini del giorno, ahimè, non sono emendabili, o si votano nel loro contesto globale o non si votano, vorrei invitare il Presidente della Regione a rivolgere a sua volta un invito all'onorevole Capodicasa. L'onorevole Presidente della Regione, come capo della maggioranza, dovrebbe chiedere all'onorevole Capodicasa il ritiro dell'ordine del giorno, per due ordini di motivi: primo, perché recentemente abbiamo approvato le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, nelle quali era contenuto, in forma sacrale, l'impegno a procedere al rinnovo di tutti gli organi di amministrazione degli enti, che speriamo non sopravvivano, perché abbiamo detto che in larga misura gli enti economici regionali devono essere soppressi; secondo, perché l'onorevole Capodicasa sa, essendo parte fondamentale ed importante di questa maggioranza, che, laddove il Governo non dovesse mantenere l'impegno assunto in questa parte delle dichiarazioni programmatiche, viene offerta all'onorevole Capodicasa la possibilità di far cadere il Governo. Questo per essere estremamente chiaro. Queste cose le dico perché, e non voglio fare lezioni a nessuno, l'onorevole Capodicasa deve sapere che oggi fa parte di una maggioranza e deve assumersi gli oneri e le responsabilità di una componente della maggioranza. Non è possibile predisporre ordini del giorno su temi che peraltro, in buona sostanza, sono temi già scontati di per sé, se è vero che abbiamo dato vita ad una coalizione, ad un Governo che queste cose deve regolamentare e regolarizzare.

Pertanto non mi rivolgo all'onorevole Capodicasa, perché non ho l'autorità per rivolgergli questo invito; chiedo che sia il Presidente

della Regione a rivolgerlo all'onorevole Capodicasa, ribadendo le cose che ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche e che noi abbiamo approvato con un voto di fiducia.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che viene proposto e che ha suscitato interesse anche sul piano formale, tratta un tema di portata eccezionale.

Certo, non faremo la storia del perché siamo arrivati a situazioni di così vistosi ritardi nel rinnovo di talune amministrazioni. Vorrei ricordare che moltissimi anni fa mi capitò di avere un incarico in un ente e lì conobbi, in altre province, delle persone che avevano lo stesso incarico mio da alcuni anni; ebbene sono uscito da questo ente da almeno undici anni e queste persone continuano ancora a starci.

Capisco che può esserci una logica importante dietro queste lunghe permanenze, cioè il fatto che, se uno acquisisce tanta esperienza in un ente, forse è peccato toglierlo, perché tutto questo significa aumento della professionalità ed anche per contraddirsi «il principio di Peter», un principio americano, secondo il quale ciascuno di noi tende al suo livello di incompetenza. Ora, per evitare che ciascuno di noi tenda al suo livello di incompetenza, così come dice «il principio di Peter», è bene che ciascuno resti lì dov'è, dove ha acquisito competenza, che nei decenni certamente avrà modo di maturare ulteriormente e tutto questo potrebbe essere un fatto che fa beneficiare la comunità di esperienze importanti.

Comunque, al di là di queste battute ed al di là di queste considerazioni, c'è da dire, pur non volendo fare la storia del perché tante cose sono durate tanto a lungo — e qui ha ragione l'onorevole Sciangula — che, se dobbiamo farci carico delle difficoltà di governare una situazione che presenta così vistosi ritardi, è perché certamente questi ritardi non sono venuti fuori per un caso, ci saranno state delle impossibilità, delle negligenze, fatto che sta che ci sono stati questi ritardi ed un'incapacità della

politica a rimuovere questi ostacoli, spesso occupando certi spazi che sarebbero stati della società civile. Ecco, penso per esempio alle Camere di commercio, vero onorevole Di Martino? Quanto sarebbe stato preferibile e quanto sarebbero state più utili le Camere di commercio se fossero state date a dei protagonisti della vita economica, che avrebbero così potuto rappresentare più pienamente la vicenda economica e quindi dare un contributo più importante a tante situazioni provinciali! Purtroppo questo non è successo, e la colpa è un po' della politica, la colpa è delle opposizioni che forse non hanno saputo premere, la colpa ha mille motivi, fatto sta che queste situazioni sono rimaste bloccate. E allora dobbiamo sbloccarle, ed ha ragione Capodicasa, però avere la capacità di farsi carico delle situazioni di governo significa anche tenere conto che noi altri in venti giorni, in un mese...

CAPODICASA. Diciamo 60 giorni!

CAMPIONE, Presidente della Regione. ...non possiamo rinnovare tutto, questo è pacifico. È pacifico che entro il 30 settembre, guardate, per le cose che abbiamo detto oggi dobbiamo essere seri, per le cose che abbiamo detto oggi, voglio esserlo io come Presidente della Regione serio, noi abbiamo detto che entro settembre dobbiamo affrontare il tema dell'assestamento di bilancio, affrontare i temi del Piano regionale di sviluppo, affrontare i temi della sanità, che sono drammatici; e potrei continuare con una serie di cose che dovremmo fare lavorando probabilmente venti ore al giorno...

PARISI, Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca. La legge sugli appalti!

CAMPIONE, Presidente della Regione. C'è la legge sugli appalti, che avremmo dovuto già incardinare in questa fase della sessione, per poi riprendere a settembre.

Credo, quindi, che, con tutti gli sforzi che possiamo immaginare di dover fare, noi altri entro settembre non arriveremo a risolvere tutti i problemi di questi enti, che sono complessi. Dobbiamo preparare le leggi e trovare le so-

luzioni per sciogliere gli enti, perché anche questo è un impegno che abbiamo assunto con le dichiarazioni programmatiche.

Ora, onorevole Capodicasa, noi dobbiamo «vivere» 500 giorni; se pensiamo invece che questi 500 giorni debbono diventare 30 giorni, beh, facciamo tutto in 30 giorni. E siccome io vorrei essere così ottimista da pensare di potere sopravvivere ai prossimi 45 giorni che mi devono portare al 30 settembre e quindi di vivere non 500 giorni, ma per lo meno 150-200 giorni, io penso che queste cose si possono fare, per lo meno entro la fine dell'anno, ma certamente non entro il mese di settembre. Dicendo questo non voglio dire delle battute, voglio essere estremamente serio e responsabile, e dico: dobbiamo assumerci degli impegni da mantenere, diciamo che entro la fine dell'anno dobbiamo affrontare questi temi e rimuovere queste situazioni che si sono così incrostate e dobbiamo quindi trovare delle soluzioni che abbiano i requisiti della professionalità, della competenza e della non lottizzazione, possibilmente con grosse caratteristiche di managerialità, senza dovere ricorrere ai sorteggi. Perché che cosa ha rappresentato il sorteggio per le unità sanitarie locali, se non, ancora una volta, la dimostrazione dell'incapacità della politica di arrivare a delle scelte che le consentissero di ottenere cose si? Se dobbiamo fare queste cose, allora prendiamoci un po' più di tempo, perché dobbiamo farle bene, e impegniamoci a farle.

Mi impegno formalmente di fronte a questa Assemblea: queste cose le faremo, ma nello spazio dei prossimi 90-100 giorni, non soltanto nello spazio di 45 giorni così come viene proposto.

Appunto per questo, onorevole Capodicasa, e per evitare che in questa fase questi enti, che hanno comunque bisogno di un governo che provveda all'ordinaria amministrazione, siano abbandonati a se stessi, le chiedo di ritirare l'ordine del giorno. Comunque deve essere assicurata l'ordinaria amministrazione; e voglio dire che in proposito, sui significati di ordinaria e straordinaria amministrazione, sui significati che dobbiamo dare alla proroga — perché comunque di proroga si tratterà anche se dovrà durare solo 2-3 mesi — in presenza della sentenza della Corte costituzionale mi sono at-

trezzato chiedendo un parere al Consiglio di giustizia amministrativa. Ribadendo, quindi, che entro la fine dell'anno arriveremo a risolvere tutte queste situazioni che ci trasciniamo da decenni, in qualche caso da ventenni, come nel caso, per esempio, di alcune Camere di commercio, la prego, molto responsabilmente, di ritirare l'ordine del giorno. Questo Governo affronterà questi temi entro il 31 dicembre di quest'anno.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per una brevissima replica.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprendo questa sera che c'è l'invito a ritirare gli ordini del giorno «per rogatoria».

Ovviamente ribadisco la validità dell'ordine del giorno, nel senso che esso pone l'accento su una questione viva, che in questo caso muove dalla vicenda EAS, ma che si allarga ad altri enti, e sono numerosissimi. Ho presentato una interpellanza, in cui sono enumerati tutti i casi di enti che hanno organi di amministrazione in *prorogatio* da tantissimo tempo.

L'onorevole Trincanato dice: questi organi sono lì, che cosa possono fare? Io dico che non debbono stare neanche lì, quindi non ci dobbiamo chiedere cosa possano o cosa debbano fare, semplicemente non debbono starci, perché sono illegittimi, come recita la sentenza della Corte costituzionale del 16 aprile 1992.

Bene, si può fare il rinnovo entro il mese di settembre? Ovviamente ho posto un termine breve perché voglio stimolare il Governo ad assumere decisioni consequenti; nessuno si straccerà le vesti se invece che in settembre si procederà in ottobre o in novembre; il punto è che questo deve diventare un problema all'attenzione del Governo.

E badate che non è collegabile, onorevole Sciangula, con il punto programmatico relativo allo scioglimento degli enti, perché il punto programmatico relativo allo scioglimento degli enti si riferisce agli enti economici regionali; qui noi parliamo di enti di gestione, di servizi, quindi si tratta di una cosa diversa. Non di tutti chiediamo lo scioglimento, probabilmente dell'EAS sì, perché siamo per un ente di

gestione delle acque unico, ma per quanto riguarda tanti altri enti il problema ovviamente non si pone negli stessi termini.

Posso ritirare l'ordine del giorno, onorevole Presidente della Regione, anche a seguito del solenne impegno che lei ha assunto, che può essere da noi considerato soddisfacente, purché entro il termine da lei indicato si proceda o al rinnovo o al commissariamento.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto per aggiungere che domani la Giunta di governo inizierà la procedura per lo scioglimento degli enti regionali, quelli di cui al programma.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, l'ordine del giorno si intende ritirato?

CAPODICASA. Sì, è ritirato.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 1.

Il contributo di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge regionale 16 novembre 1988, numero 42 a favore dell'Ente acquedotti siciliani, prorogato al 1992 dalla legge regionale 15 maggio 1991, numero 25, è determinato per l'anno 1992 in complessive lire 55.000 milioni, di cui lire 40.000 milioni per le spettanze al personale dell'ente in servizio ed in pensione, lire 5.000 milioni per le occorrenti spese di gestione e manutenzione degli acquedotti ed impianti e lire 10.000 milioni per il pagamen-

to dei maturati interessi passivi dovuti al tesoriere e delle insolite fatture dell'Enel.

2. Dette somme hanno destinazione specifica alle rispettive finalità sopra stabilite e non sono distraibili dalle stesse».

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è tarda, ma non potevamo sottrarci al dovere di intervenire.

(Alcuni deputati parlando tra loro disturbano l'oratore).

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non sono in condizione di assicurarle che tutti i deputati l'ascolteranno; se si accontenta di una quarantina può parlare.

PAOLONE. No, lei ha il dovere di garantirmi di poter parlare a bassa voce e di non essere disturbato.

(Il Presidente invita i deputati a non disturbare l'oratore).

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non sono in condizione di garantirle il massimo silenzio.

PAOLONE. Signor Presidente, se lei non è in condizione di fare questo, andiamocene a casa. Lei dovrebbe essere così garbato, nel rispetto di chi cerca di fare il proprio dovere, perché qua ci sono molti fannulloni e molti provocatori.

(Proteste dai banchi della sinistra).

(Il Presidente richiama i deputati all'ordine).

PAOLONE. Qua ci sono molti fannulloni e molti provocatori.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la smetta di fare l'oratore *naif*, si attenga all'argomento

e non offenda i colleghi. Si attenga all'argomento.

PAOLONE. Onorevole Presidente, lei non fa spaventare nessuno.

PRESIDENTE. Non voglio fare spaventare nessuno.

PAOLONE. Lei sa quanto rispetto ho di lei...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non è in contrasto con me lei, la prego di intervenire sull'argomento, sull'articolo 1 del disegno di legge.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se l'ora è tarda devo parlare, perché è in discussione un pessimo disegno di legge. Nessuno, quindi, ha il diritto di impedirmi di parlare. Si lavori con senso di responsabilità, nei tempi dovuti, non il 13 ed il 14 agosto e con queste continue tappe forzate.

Sapevate che sarei intervenuto sul problema dell'EAS, sono intervenuto in Commissione di merito, sono intervenuto in Commissione «Finanza», sono intervenuto nel tempo e nel tempo ho registrato lo scandalo della conduzione di questo e di altri enti della Sicilia. Adesso il Governo, questo pesante ed ingombrante Governo, che esplode subito in contraddizioni ed in atteggiamenti di enorme solennità, con il gioco delle parti di qualcuno che pone dei problemi e se la «gioca» con il Governo, il quale dice: ma no, sai, ti prego, non è il caso, ma se ti impegni solennemente lo ritiro, poi magari entro settembre, entro ottobre... La dovrete finire con questo gioco delle parti!

L'EAS è una vergogna, è uno schifo e uno scandalo per la Sicilia. Legge numero 42 del 1988, per non andare molto indietro nel tempo: la legge viene presentata a fronte di una situazione disastrosa dell'ente, che è paralizzato, non ha mezzi, non può pagare il personale, non ci sono soldi per poter fare le manutenzioni ordinarie, si trova in presenza di una passività di centinaia di miliardi, non si sa quanti. Quando si è approvata quella legge, nel novembre del 1988, si dispose di assegnare un contributo per il pagamento del personale in

servizio e in quiescenza pari a lire 36 mila miliardi, 36 miliardi, dico 36; si decise allo stesso tempo, nella stessa legge, di pagare 9 mila milioni — dico 9 miliardi — per le manutenzioni; si dispose di erogare 68 miliardi per pagare le passività che dovevano essere chiaramente sottoscritte e dichiarate dagli amministratori dell'Ente. Allora fate la somma: nove più trentasei, più sessantotto, se non vado errato centotredici miliardi.

Bisognava pagare i debiti, consentire le manutenzioni e pagare il personale, e il tutto doveva esaurirsi perché entro il 1990 doveva chiudersi questa vicenda. C'è qualcuno, in questo Parlamento, che può contestare queste cose? Nessuno, meno che mai il Presidente della Regione e questa maggioranza.

Andiamo avanti. Non si provvede a fare niente, passa il 1988, passa il 1989, passa il 1990 e si interviene con una successiva legge. Nel frattempo succede qualche cosa. Succede che si approva una nuova legge, la legge numero 25 del 1991, ve la ricordate? La legge che prorrogava i termini al 1992. Ma nel frattempo, i 68 miliardi che dovevano coprire la situazione deficitaria dove sono finiti?

Sto concludendo, sapete, ma non fate finta di non capire; se dobbiamo risolvere un problema lo dobbiamo risolvere tenendo conto di ciò che è accaduto e di ciò che potrebbe succedere se ci fidassimo della solennità degli impegni di un Presidente della Regione, che comunque è espressione di una continuità amministrativa e politica che ha prodotto questi risultati. A ciascuno il suo, e politicamente questo è il nostro ruolo: attribuire a voi questa conduzione e queste responsabilità. Onorevoli colleghi, abbiamo concesso 68 miliardi a copertura del deficit di un Ente che, nel frattempo, regalava l'acqua a centinaia di migliaia di cittadini sulla pelle di altri che, invece, pagano l'acqua a caro prezzo. 36 miliardi a fronte dei 47 del costo del personale, 11 miliardi in meno; 1989: 30 miliardi a fronte di 68 miliardi di oneri per il personale, 38 miliardi di deficit già contratto; 1990: 56 miliardi a fronte di 78 miliardi, altri 22 miliardi; 1991: 46 miliardi a fronte di 77 miliardi, 33 miliardi di passivo. Il che significa che siamo, ancora una volta, senza la certificazione, oltre 114 miliardi di debiti con questa proposta scandalosa, che

vi porta con le spalle al muro a dire: siccome va tutto per il meglio Madama la Marchesa, intanto evitiamo gli scioperi, impediamo che questo personale esemplare resti senza stipendio. Per questo voteremo contro, non perché non comprendiamo che il personale debba avere i soldi per lo stipendio, ma perché siete voi i responsabili di questa situazione e adesso mettete con le spalle al muro il Parlamento. Siete voi i responsabili e ci vuole gente che abbia il coraggio di dire no a questa manovra. Una manovra con cui stanziate 55 miliardi per l'Eas: 40 per gli stipendi, 5 per le manutenzioni — guarda un po'! — e 10 per il pagamento dei debiti.

Quindi, riduciamo la situazione debitoria, che era fasulla nel 1988 con i 68 miliardi che assegnavamo a fronte di una certificazione che non si sa dov'è e cosa rappresentava rispetto ai debiti, e che avrà prodotto centinaia di miliardi di passivo. Passivo che si paga, si paga, perché il denaro costa. Se questo è vero, mi volete dire che cosa avete attivato nel frattempo? Tutti voi che avete avuto responsabilità, e che ne avete oggi; che cosa ha attivato il Governo? Gliel'ho chiesto in Commissione, non mi ha risposto; gliel'ho chiesto in Commissione Bilancio, non mi ha risposto; lo chiedo in questa sede, non risponde neppure adesso. Che cosa ha attivato il Governo per avere la certezza che circa trecentomila persone, forse di più, quattrocentomila hanno l'acqua gratis da dieci, venti, trent'anni, quarant'anni in Sicilia? Che cosa è questo, voto di scambio? Si dice che non si possono spendere soldi per le campagne elettorali, perché spendendo il denaro evidentemente si può arrivare al punto di comprare i voti. Uno forse fa un beneficio a qualcuno perché ritiene di potersene accattivare le simpatie, voi che avete fatto? Collegialmente, che cosa avete costruito in Sicilia? Vergogna! Siete responsabili! Avete fatto ricevere l'acqua gratuitamente a centinaia di migliaia di utenti; perché invece non gliela facevate pagare l'acqua? Perché vi dovevano votare! Enzo Bianco, a Catania, diceva che il trasporto pubblico doveva essere gratuito; ebbene, nel 1989, abbiamo registrato oltre trenta miliardi di deficit a carico del bilancio dell'Azienda trasporti. E certo, era bravo, gli date i trasporti gratis — e chi paga, «Pantalone»? — l'acqua gratis, le

case gratis, gli IACP sei, settecento, ottocento miliardi di passivo che stiamo per andare a «coprire». Siete bravissimi! Così quello lì dice: ma come ha fatto ad essere così bravo Bianco, è così bianco questo Bianco che in questo Parlamento non si sa che cosa è venuto a farci. Vorremmo capire che cosa è andato a fare a Roma, so quello che ha fatto a Catania. Capite? Eccola la meccanica.

Voi avete fatto allo stesso modo, siete stati bravissimi ed infatti in alcune province quanti voti «acchiappate»? Mi riferisco a Caltanissetta, mi riferisco ad Agrigento; e chi vi può raggiungere? A momenti ne pigliate cinque su cinque di deputati. Non si paga l'acqua; certo ce n'è poca, ma quella che arriva non la paga quasi nessuno. E l'EAS cosa doveva fare, doveva fare i contenziosi, si o no? Doveva ricevere i soldi dai comuni a cui dà l'acqua, si o no? Doveva perseguire la gente che ricevendo l'acqua non paga, si o no? E l'EAS che cosa è, una cosa di nessuno o un ente sottoposto al controllo della Regione e che riceve i soldi dei siciliani? Eccolo lo schifo e lo scandalo! Per questo dovevo parlare.

Onorevole Presidente della Regione, per carità, non pensi che io possa «processarla» per il fatto che lei è al Governo da quindici giorni, da venti giorni, da un mese. Soltanto che, quando fa una proposta, lei mi deve dare una assoluta garanzia di impegno e me la deve dare con grande forza. Altro che la solennità con cui afferma che rinnoverà i consigli di amministrazione! Quali denunce, quali ispezioni, quali documentazioni, quali elementi avete messo in piedi? Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ora che in questo Parlamento si cambi strada; è ora che si capisca che il problema dell'acqua è il problema delle case, e che i deficit si possono annullare pur non facendo grandi cose.

Questo può dirsi per l'EAS come per gli IACP. Per questa ragione siamo contro questo disegno di legge e chiediamo lo scioglimento dell'ente, ma sul serio! Lo chiediamo da trent'anni, se lo aveste capito avremmo salvato la Sicilia. Invece, continuiamo a pagare i debiti ed affrontiamo il problema soltanto attraverso un sistema di foraggiamento continuo! Avevamo degli enti, l'Espi per esempio, avevamo delle aziende in cui si pagavano gli straordi-

nari, i premi di rendimento, con le fabbriche chiuse. E c'erano 800, 1.000, 1.200 persone, assunte direttamente da voi, che ricevevano stipendi incredibili in alcune zone della Sicilia, nella mia provincia sicuramente, con le fabbriche chiuse. Così avete fatto con l'EAS! E non c'è autorità unica, e non c'è ordinamento e non c'è chiarezza su quello che deve succedere; c'è solo un'azione politica sistematica a sostegno di iniziative che sono sicuramente negative, parassitarie e che, invece, avrebbero dovuto rappresentare un grande punto di riferimento per lo sviluppo civile, sociale, di vita e di produzione.

Questo è tutto, onorevole Presidente. Vorrei parlare a bassa voce, ma quando voi non ascoltate mi accanisco, perché credo che questo tipo di interventi serva a tutti noi.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. Che dopo la predica ci faccia anche la morale mi pare veramente eccessivo!

PAOLONE. Le chiedo scusa, onorevole Graziano, non faccio la morale, cerco di assumere un impegno, per vedere se ci possiamo confrontare seriamente; ma se sbagliereste, se non terrete fede agli impegni, mi vedrete qui, ci vedrete qui, dalla mattina alla sera, rifuggendo dalle solennità e dal gioco delle parti.

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare l'onorevole Paolone per il suo intervento che, al di là della foga, giustificata peraltro, pone all'attenzione di questa Assemblea alcune questioni importanti, serie e che il Governo intende affrontare nei tempi più rapidi possibili per dare delle risposte concrete, che risolvano il problema.

Proprio per questo obiettivo, a nome del Governo mi impegno a presentare, entro il 30 settembre, un disegno di legge che ripensi e ri-definisca il ruolo dell'Ente acquedotti siciliani.

Vi devo dire, peraltro, che il Governo non avrebbe voluto presentare un disegno di legge

di questo tipo; il Governo avrebbe voluto, invece, tentare di dare una risposta definitiva ma, obiettivamente, i tempi che ci siamo trovati di fronte non ci hanno consentito di approfondire tutti gli aspetti della questione e di acquisire tutti quegli elementi indispensabili per la stesura di un disegno di legge organico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare a questo punto doveroso dare un'informativa generale sulla condizione dell'Eas. Lo farò in poche battute. L'Eas ha in atto un debito di 108 miliardi: 74 miliardi per il personale, comprendendo in questi 74 miliardi gli stipendi che vanno garantiti al 31 dicembre dell'anno in corso; dentro questa voce ci sono 31 miliardi per il personale in quiescenza. Poi ha un debito di 34 miliardi, che scaturisce dalle fatture Enel e da interessi maturati per le varie esposizioni bancarie.

Con questo disegno di legge abbiamo stanziato la somma di 55 miliardi, dando una risposta certamente parziale, ma non mancando, nel contempo, di muoverci, nel rispetto della nuova filosofia cui il Governo intende ispirarsi, per invitare l'Eas a recuperare i crediti che vanta nei confronti di alcuni comuni siciliani e che ammontano a 41 miliardi. Assumiamo comunque l'impegno a presentare il disegno di legge che «ripensi» questo Ente e che, in ogni caso, riproponga con forza una logica nuova, che è la logica di questo Governo, secondo la quale questi enti devono agire in regime di equilibrio finanziario.

Non è più tollerabile e sopportabile che l'Ente acquedotti siciliani cumuli debiti, che poi, rivolgendosi alla Regione, intende ripianare di volta in volta.

Intendiamo chiudere questa fase, però, obiettivamente, non può disconoscersi l'importanza di garantire questo servizio, ed il fatto che il Governo non ha determinato ma, piuttosto, ereditato questa situazione.

Si tratta di ripristinare la vita normale di questo ente e di garantire questo servizio fondamentale assicurando che l'Assemblea regionale ed il Governo che in questo momento rappresento non intendono più seguire la logica del ripianamento dei debiti. Si vuole imporre una svolta attraverso l'equilibrio di bilancio ed attraverso una gestione più oculata e più attenta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di intervenire.

Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gulino, Galipò ed altri il seguente articolo 1 bis: «Il termine di cui all'articolo 17 della legge regionale 5 febbraio 1992, numero 1, è prorogato dal 31 dicembre 1991 al 30 giugno 1993».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo un Governo di svolta, una alleanza politica di svolta. Questa alleanza, però, non deve riguardare soltanto il Governo o i comportamenti del Governo, ma deve riguardare, soprattutto, i comportamenti dell'Assemblea; cioè non potrebbe più parlarsi di svolta se si continuasse con la solita «schizofrenia legislativa».

E arrivo subito alla sostanza della questione: questo emendamento riguarda materia estranea al disegno di legge in discussione. Si vuole introdurre, non tanto surrettiziamente, ma quasi con destrezza, un problema di assunzione di personale...

LIBERTINI. Scusi, questa valutazione compete alla Presidenza.

DI MARTINO. Onorevole Libertini, sto parlando da deputato. Ritengo, quindi, che questo emendamento aggiuntivo non sia ammissibile: primo, perché non pertinente all'argomento; secondo, perché c'è un problema di natura finanziaria, i fondi dovrebbero essere andati già in economia e quindi manca la copertura finanziaria. Comunque, trattandosi di nuove spese, occorre il parere della Commissione «Bilancio».

GALIPÒ. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che per lo stesso fatto che lo stiamo discutendo e che l'onorevole Di Martino abbia stabilito con valutazione insindacabile di ritenerlo inammissibile, l'emendamento sia già oggetto di discussione. Se il Regolamento va rispettato, onorevole Di Martino, ciascuno di noi deve rispettare quelle che sono le proprie competenze. Voglio dire che l'emendamento non è stato presentato con destrezza, né con furbizia, né vuole introdurre nuove assunzioni.

Le valutazioni dell'onorevole Di Martino sono forse dettate da una certa disinformazione. Abbiamo proposto una norma, che già in precedenza è stata dichiarata improponibile, che riguarda personale, per un atto di giustizia nei confronti di partecipanti a concorsi già banditi dai comuni, per i quali questa Assemblea con una sua legge aveva fissato un termine, se non ricordo male il 30 settembre 1990. Le lungaggini concorsuali, l'intervento successivo della Corte, che annullò concorsi per la irregolarità della composizione delle commissioni, fece scadere quel termine. Questa Assemblea, con un emendamento introdotto su una legge che riguardava la sanatoria per le case popolari, e quindi, anche in quel caso, su materia diversa, introdusse una modifica che spostava quel termine al 31 dicembre 1991. Senonché quella legge venne impugnata dal Commissario dello Stato, non per la fattispecie dello spostamento della data, ma per una sanatoria che era stata ritenuta illegittima, nel senso che consentiva, agli occupanti di alloggi abusivi, in presenza di graduatoria, la sanatoria. La Consulta diede ragione al Commissario e la legge, che prevedeva il termine del 31 dicembre 1991, venne promulgata il 5 febbraio del 1992, rendendo inutile il provvedimento di spostamento dei termini. L'emendamento, quindi, vuole fare in modo che quelle domande che sono state accantonate perché il termine era ormai superato possano essere accolte, e possano essere fatti i concorsi, fermo restando la data del 31 luglio 1990, quindi non ammettendo nuovi partecipanti, non aumentando posti, ma rendendo un atto di giustizia a quei partecipanti che non hanno colpa, né per il fatto che i comuni hanno ritardato i tempi, né perché la Consulta,

impugnando alcuni concorsi, rese inutile l'esecuzione di una legge di questa Assemblea regionale.

Signor Presidente, mi rendo conto che è una forzatura, però questa Assemblea ne ha fatte altre per rendere giustizia ai cittadini; se questa sera darà un'ulteriore dimostrazione di sensibilità, credo che non si violerà alcunché, né si mortificherà il suo ruolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono il primo a rendermi conto dell'importanza di questo emendamento ed anche dell'atto di giustizia che probabilmente l'Assemblea compirebbe approvandolo; ma lo stesso onorevole Galipò mi ha rammentato che la Presidenza, qualche minuto fa, forse qualche ora fa, ha dichiarato improponibile lo stesso emendamento. Egli stesso ha parlato di forzatura. Ed in questo momento gli uffici mi ricordavano che, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il problema è stato posto molto correttamente ed apertamente ed è stato detto dal Presidente della Regione e da alcuni presidenti di gruppo che bisognava proporre un disegno di legge su questa questione, che esiste, che è sotto gli occhi di tutti e che riguarda non solo gli Istituti di case popolari, ma anche i comuni, i Geni civili e qualche decina di giovani tecnici della nostra Regione.

Quindi, onorevole Galipò, onorevoli Borrometi, Basile, Libertini, credo che l'emendamento vada dichiarato improponibile, anche se ne abbiamo discusso. Mi auguro che l'Assemblea, il Governo e i deputati proponenti vogliano proporre un disegno di legge *ad hoc*.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. All'onere di lire 55.000 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1992.

2. In dipendenza del precedente comma, nel bilancio della Regione per l'esercizio in corso sono introdotte le seguenti variazioni:

Assessorato regionale Lavori pubblici.

Titolo 01 - Spese correnti.

Rubrica 05 - Opere idrauliche.

Categoria 04 - Trasferimenti correnti.

Capitolo 29610 (Nuova istituzione) - Contributo straordinario dell'Ente acquedotti siciliani (Eas) destinato all'erogazione di spettanze al personale in servizio ed in pensione, al sostentamento delle spese di gestione e manutenzione degli acquedotti e degli impianti, nonché al pagamento dei maturati interessi passivi dovuti al tesoriere e delle insolite fatture dell'Enel.

11 156 2 0816 020400 1. - più 55.000 milioni - Nomenclatore: legge regionale 42/88, articolo 1.

Assessorato regionale Bilancio e finanze.

Titolo 01 - Spese correnti.

Rubrica 02 - Bilancio e tesoro.

Categoria 08 - Somme non attribuibili - Capitolo 21257 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - Spese correnti - meno 55 mila milioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

SPOTO PULEO, *segretario:*

«Articolo 3.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione finale del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni, per il funzionamento degli organi provinciali e comunali e per l'introduzione della preferenza unica» (327, 2, 46, 77, 258, 285, 317, 318, 320, 321/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione finale del disegno di legge numeri 327, 2, 46, 77, 258, 285, 317, 318, 320, 321/A «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni, per il funzionamento degli organi provinciali e comunali e per l'introduzione della preferenza unica».

MACCARRONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che siate stanchi, però devo rendere una dichiarazione di bandiera essendo l'unico oppositore alla legge.

Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per gli Enti locali, Rifondazione comunista non può votare contro questo disegno di legge, per i motivi già esposti nel corso del dibattito.

La stragrande maggioranza di questa Assemblea, infatti, non ha istituito una figura di sindaco democratico, ma quella di un despota incontrollato e incontrollabile. Avete istituito una «giunta marionetta» nelle mani del sindaco con assessori ridotti al rango di consulenti, nominati e destituiti dallo stesso sindaco. Il sindaco di fatto ridiventava podestà e la giunta una consulta priva di potere. I membri della giunta sono soltanto dei consulenti che possono essere licenziati da un giorno all'altro se non fanno

quello che vuole il nuovo despota. Il consiglio comunale non ha un effettivo potere di controllo sul sindaco e sulla giunta e quindi i suoi poteri vengono limitati.

Si tratta, oltretutto, di una legge incostituzionale perché limita il potere delle minoranze, distrugge il pluralismo democratico, annulla ogni dialettica, viola quindi i principi sanciti dagli articoli 3, 48, 49 e 51 della Costituzione. È una mistificazione, quindi, il volere affermare che con questa legge viene limitato il potere dei partiti; con questa legge, invece, viene rafforzato il potere delle oligarchie. Il sindaco che voi volete forte e volitivo sarà invece debole ed indifeso, in quanto il potere deriva dall'adesione cosciente delle masse. Non avrà il sostegno del consiglio in quanto è un organo staccato dal consiglio, non avrà il sostegno del popolo in quanto il popolo lo voterà e lo sosterrà soltanto al momento del voto, ma dopo il voto il popolo sarà un ente astratto e disorganizzato, non avrà quindi né il potere, né l'organizzazione per sostenere il sindaco. Allora ritorneranno le oligarchie e le burocrazie dei partiti, con tutti i limiti e le degenerazioni dei partiti, ritornerà il potere dei gruppi mafiosi e della tangentocrazia. Avete creato un sindaco formalmente forte, ma sostanzialmente debole, in balia di qualsiasi contestatore e dei mass-media che vorranno maggiormente indebolirlo.

La crisi attuale degli enti locali è grande, ma si aggraverà maggiormente con le norme che vi accingete a votare.

Ecco perché, a nome di Rifondazione comunista, voterò contro, perché questa legge crea delle aspettative che non potranno mai realizzarsi; anche perché ben altre sono le cause che determinano la crisi degli enti locali e certamente non potranno essere superate con la elezione diretta del sindaco.

PANDOLFO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non esito a dichiarare che l'intera vicenda d'Aula del disegno di legge in discussione è tra le più oscure tra quante si sono

succedute in quarantacinque anni di autonomia speciale.

Abbiamo assistito a comportamenti e subite decisioni che hanno sancito il principio aberrante che, quando torna comodo, la prassi supera l'anteriorità e il vincolo delle norme regolamentari; abbiamo osservato la determinazione con cui componenti della maggioranza e della Commissione hanno voluto pervenire all'approvazione a qualunque prezzo del disegno di legge ancorché consapevoli che il prezzo dovesse essere, come è stato, una produzione legislativa precaria, contraddittoria, viziata da incertezze e da confusioni palmari.

È chiaro che non importava, quindi, un prodotto limpido che contribuisse al cambiamento, ma un qualunque prodotto, anche scadente e pasticciato, che consentisse di accreditare presso l'opinione pubblica che il nuovo Governo fa sul serio, e rapidamente, in termini di cambiamento.

Alla luce di queste osservazioni avvertiamo che, fermo restando il nostro favore senza riserve sull'elezione diretta del sindaco — e non a caso siamo stati i primi in campo nazionale e in campo regionale a presentare il relativo disegno di legge — non intendiamo contribuire a gabellare come legge conforme all'interesse pubblico una legge che, mentre ci porta al sindaco eletto a suffragio popolare diretto, introduce norme che non possiamo condividere: una legge qui pensata e sostenuta come mezzo apparente, come mezzo di dimostrazione politica di cambiamento, che nulla ha a che vedere con il cambiamento che noi chiedevamo, che la gente richiede con insistenza.

L'esigenza di ridurre il ruolo dei partiti e di favorire la selezione e il rafforzamento dell'esecutivo era da noi condivisa, così come l'introduzione di norme che costituissero somministrazione di autentiche dosi di democrazia al sistema, che limitassero la polverizzazione delle forze e le spingessero verso l'aggregazione. Già in sede di discussione generale avevamo avanzato il dubbio che questa esigenza e i meccanismi proposti per rispondervi traducessero anche la mal celata e non dichiarata volontà della maggioranza di conseguire ben altre finalità, vale a dire di ridurre il peso e la funzione delle minoranze, di semplificare il sistema in basso, di creare condizioni di ulteriore vantag-

gio per le forze politiche maggiori. Il dubbio si è reso più consistente nel momento in cui il Presidente della Regione, in sede di replica, non ha dato chiarimento o esplicazione in proposito. Oggi il dubbio è divenuto certezza: Governo e maggioranza sono venuti allo scoperto.

Giudichiamo assai grave questo comportamento, sia perché ci pare censurabile in sé, sia perché conferma profilo e intendimento di questo Governo da noi indicato, nel dibattito sulla fiducia, un Governo di rischio, perché, sotto specie di cambiamento, introduce condizioni di autentico arretramento democratico, di rafforzamento di un regime di potere.

Due dati provano, a nostro avviso, il fondamento di queste valutazioni: il primo è che qui si è voluto liquidare il pluralismo rappresentativo di forze politiche minori, che hanno una storia, che sono portatrici di interessi e di istanze conformi alle attese della società civile. Mi riferisco ai partiti laici, come quello liberale, che sono componenti essenziali dei sistemi democratici nel mondo.

Il secondo dato è rappresentato dalla volontà della maggioranza, che non è stata evidentemente esplicitata, ma è innegabilmente implicita nella formulazione del disegno di legge, di precludere spazi e possibilità presenti e futuri all'ipotesi di alternanza, ossia a quello che i costituzionalisti considerano a ragione il connotato essenziale dei sistemi democratici.

Questo Governo è emblematico, a nostro parere, della volontà di eliminare l'alternanza.

Abbiamo osservato che l'annessione del PDS al Governo ha costituito mezzo a tal fine; osserviamo oggi che altro e diverso mezzo al fine è appunto l'eliminazione delle forze intermedie. Non ci è sfuggito che in corso d'opera non obbedivamo più al nostro dovere di contribuire alla migliore e più saggia formulazione di norme per il cambiamento, ma assistevamo alla formalizzazione in forza di norme, di un disegno autoritario e antideocratico. Non si è fatta una legge per cambiare e migliorare lo stato delle cose, per avviare la bonifica morale, per riavvicinare i cittadini alle istituzioni, ma una legge per rafforzare e perpetuare un sistema che nessuno vuole più. Prescindendo, come prescindo, dalle conseguenze che questa legge potrà avere per il mio partito, aggiungo anzi che, se l'elettorato non do-

vesse esprimere consenso sufficiente per consentirci di superare gli ostacoli che ci sono stati frapposti, noi rispetteremmo il responso elettorale; ma non possiamo accettare che al di sopra della volontà popolare si introducano norme che denegano il pluralismo e attribuiscono a tavolino ulteriori vantaggi a chi è già forte per l'esercizio di un potere detenuto per quarantacinque anni. Non possiamo accettare preclusioni che giudichiamo adeguate e sufficienti a scardinare il principio e la possibilità dell'alternanza; e non le accettiamo sia perché si tratta di norme autoritarie, sia perché sono di fatto una gabbia in cui si è voluto cacciare l'elettorato proprio nel momento in cui si affermava di volere limitare la partitocrazia e di volere restituire al popolo la sovranità della decisione; è una mistificazione gravissima la vostra, che denunciamo in Aula e che denunceremo fuori.

Per queste ragioni mi asterrò, non voterò quindi contro, ma senza mezzi termini dico al Governo e alla maggioranza che lo regge: voi avete definito una legge che è un capolavoro di assurdità in uno stato di diritto, voi siete portatori di un disegno che non è il nostro, perché giudichiamo che questo disegno sia illiberale, ve ne rendiate conto o no. Voi riproducete condizioni, ancorché in una fase storica diversa, che settant'anni or sono portarono al crollo delle istituzioni e al partito unico. Ci volle una guerra, con i lutti e le distruzioni immani che abbiamo conosciuto, per reconquistare la libertà. Noi faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per sbarrare il passo a disegni di questo tipo. Rappresenteremo il partito della libertà o, come voleva Croce, il prepartito di questo bene supremo e mondano a cui la società umana non può fare rinuncia in ogni caso; noi tenteremo di difendere la nostra e la vostra libertà.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, noi abbiamo creduto all'opportunità di varare un disegno di legge che prevedesse l'elezione diretta del sindaco e, questo era nella nostra

impostazione, anche della Giunta. Abbiamo creduto anche all'opportunità di varare questo disegno di legge in tempi brevi, anche se abbiamo sostenuto che i tempi brevi non avrebbero dovuto essere messi in relazione con la necessità prospettata dal Governo di affermare la propria esistenza e la propria capacità di ispirare le riforme.

Abbiamo creduto, cioè, che fosse possibile che in quest'Aula, nonostante tutto, si potesse lavorare intensamente e seriamente per affrontare una riforma che giudichiamo indispensabile per tutto il Paese. E il fatto di averci creduto credo rafforzi anche la convinzione che questa riforma, se è nata, è nata perché c'è stata una volontà del Parlamento di farla, c'è stata una volontà dei deputati di fare questa riforma, che è andata, credo complessivamente e per moltissimi punti, anche al di là del classico schieramento tra maggioranza e opposizione, che ha fatto spesso a meno della posizione del Governo; e devo dire che con intelligenza il Governo su alcuni punti essenziali ha fatto a meno di segnalare la propria presenza. Un lavoro che ha superato, quindi, non solo i classici schieramenti tra maggioranza e opposizione, ma che ha superato spesso anche i recinti delle appartenenze, perché solo così questa riforma avrebbe potuto essere fatta e solo così si è potuta in realtà fare.

Questo, credo, possa essere già un segno positivo di cambiamento, soprattutto se ciò poi si potrà riverberare all'interno del meccanismo che è stato previsto per l'elezione diretta del sindaco. E abbiamo, credo, dimostrato di saper mantenere fede agli impegni politici assunti innanzitutto con noi stessi, quelli cioè di lavorare intensamente, di dare un contributo fattivo, attivo e credo anche qualificato all'elaborazione della legge. Credo che possa dimostrare ciò il semplice fatto che numerosi degli emendamenti che abbiamo presentati su vari punti sono stati accolti o comunque recepiti all'interno del disegno di legge. Tuttavia, il testo che poi è stato definito contiene alcuni punti che non ci convincono, ed alcuni altri che invece ci hanno visto chiaramente in posizione contrapposta. In particolare, non ci ha convinto e ci ha visto in posizione contrapposta la soluzione adottata per l'elezione dei consigli comunali, che ci è parsa una soluzione incongrua già rispetto al disegno di legge. Ripeto,

avremmo preferito soluzioni nette, in un senso ed in un altro, e la nostra soluzione era quella del mantenimento della proporzionale, insieme alla riduzione del numero dei consiglieri comunali, che invece non si è fatta, insieme ad una attenta valutazione del nuovo rapporto, del nuovo equilibrio da creare tra il sindaco eletto direttamente dal popolo e il consiglio comunale, tra l'esecutivo eletto direttamente dal popolo e i cittadini.

Poca attenzione si è prestata a questo fatto. Così come non ci ha convinti la soluzione di non affidare agli stessi cittadini la possibilità di richiedere l'*impeachment*; non ci ha convinti la soluzione adottata per la Giunta, abbiamo chiesto con insistenza che fosse comunque e sempre resa prima evidente la scelta degli assessori. Così non ci convince il fatto che sia stato lasciato un potere illimitato di sostituzione degli assessori al sindaco, perché questo può innescare meccanismi estremamente pericolosi. Non ci ha convinto la scelta di non fare adesso anche l'elezione diretta del presidente della provincia, non ci ha convinto la scelta di non prevedere già l'anno prossimo l'attuazione per intero, in tutta la Regione, di questa riforma.

Guardate la contraddizione: sembra che tutta l'Italia si sia accorta della riforma che abbiamo fatto, però noi abbiamo stabilito che questa riforma, nella gran parte dei comuni siciliani, non potrà entrare a regime che fra tre anni. Questo è un elemento di forte contraddizione politica.

La nostra posizione è frutto di elementi positivi, che anche noi abbiamo contribuito per la nostra parte a determinare, che rivendichiamo e che non intendiamo regalare a nessuno, ma è frutto anche di valutazioni negative o valutazioni non pienamente soddisfacenti, che alla fine ci portano ad esprimere su questa legge un voto di astensione.

RAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano vota a favore del

disegno di legge non solo per un fatto tradizionale e di conseguente coerenza, dato che proprio il Movimento sociale italiano da quarant'anni lo ha auspicato, con felice intuito di quella che sarebbe stata, così come è stata, la crisi del sistema e quindi la necessità di forti riforme di natura istituzionale e costituzionale, fra cui la elezione diretta del sindaco come fatto specifico di presidenzialismo; lo vota anche perché ritiene che l'approvazione di questo disegno di legge costituisca un grosso fatto di rottura di un sistema degenerativo e degenerato, quello della conduzione nel suo complesso degli enti locali, dei comuni e delle province. Lo vota perché l'approvazione di questo disegno di legge costituisce un momento, un primo momento, se volete, ma certamente essenziale ed importante, di una serie di riforme istituzionali di cui ormai crediamo sia stata ampiamente recepita l'urgenza.

Abbiamo registrato la sensibilità delle forze politiche su questi temi; una sensibilità dimostrata per la verità soltanto in questi ultimi tempi, se è vero che i nostri propositi di rinnovamento e di modifica delle istituzioni venivano accolti, in passato, quasi con derisione. Comunque apprezziamo positivamente questa nuova sensibilità perché riteniamo di poterne fare uso tutte le volte che occorrerà, per esempio fra tre mesi, quando si tratterà di approvare il disegno di legge sull'elezione diretta del presidente della provincia. In quel momento stabiliremo un nuovo confronto con le forze politiche di questa Assemblea.

Dicevo, votiamo positivamente rispetto a questo disegno di legge, anche se riteniamo che il contributo che il nostro Gruppo parlamentare ha dato in modo forte in quest'Aula, non sia servito a rimuovere tutti gli ostacoli, a rimuovere una certa cultura partitocratica, che sapevamo non sarebbe stato facile cambiare.

Questo nostro contributo è servito, però, a far recepire, quantomeno in parte, i punti essenziali dell'articolato del disegno di legge. Abbiamo avuto la possibilità di apprezzare come in certi passaggi ci sia stata, sostanzialmente, un forma mediata di reciproco intervento, che comunque ha consentito il miglioramento di questo disegno di legge.

Certo, l'esperienza dei momenti attuativi di questo disegno di legge ci consentirà di mi-

gliorarlo, ma riteniamo, come dicevo un momento fa, che questo fatto rappresenti un grosso motivo di rottura del vecchio sistema e, soprattutto, la consapevolezza della necessità di un vero cambiamento e quindi l'inizio di una serie di riforme istituzionali che riguarderanno anche la sfera nazionale.

Un nuovo modo di fare politica, quindi, un nuovo sistema interpretativo delle necessità degli enti locali ed un migliore funzionamento degli stessi. Un'occasione di miglioramento della situazione economica e sociale della nostra Nazione. Con questi intendimenti e per queste motivazioni manifestiamo il nostro sì, convinto e certo.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, renderò una brevissima dichiarazione di consenso rispetto al disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Riteniamo che questa legge di elezione diretta del sindaco, così come quella preannunciata per l'elezione diretta del presidente della provincia, costituisca uno dei punti essenziali di un processo riformatore che sta alla base di questa maggioranza e di questo Governo. Un processo riformatore di cambiamento delle regole che, insieme ad una legge elettorale regionale nuova, ad una nuova forma di Governo regionale ed all'avvio di una politica rigorosa della programmazione della spesa regionale, costituisce un cammino, certamente difficile, che ci porterà alla riforma ed al risanamento delle istituzioni siciliane.

L'abbiamo considerata una riforma necessaria, perché un potere più vicino ai cittadini ed un Governo locale scelto direttamente dai cittadini possono garantire effettivamente in modo adeguato i diritti di cittadinanza. Tutti hanno riconosciuto, in un confronto serio e civile e nel quale, sia in Commissione che in Aula, si è teso a trovare punti di equilibrio necessari, che l'attuale sistema non è più rispondente alle esigenze della democrazia locale ed all'efficacia delle amministrazioni comunali. In fondo, anche le innovazioni introdotte dalla legge

numero 142 del 1990 e dalla legge regionale numero 48 del 1991, con la separazione del potere di indirizzo e di controllo da quello della gestione, diventavano parzialmente efficaci, senza un ulteriore passo avanti. L'attuale situazione, che con questa legge modifichiamo, è stata causa di non pochi fenomeni di degenerazione istituzionale, che si sono manifestati in questi anni, soprattutto perché il sistema elettorale non ha consentito al corpo elettorale di esprimersi direttamente e immediatamente su un programma, su una coalizione, su una *leadership*.

Tutto questo ha attribuito, è stato anche qui detto nel corso del dibattito, quote di poteri ai singoli partiti, che sono state liberamente spese dagli stessi, prescindendo dalle indicazioni dei cittadini. Oggi il voto non esprime il potere di scelta da parte dei cittadini sovrani e finisce per rappresentare la premessa quantitativa della spartizione del potere tra i partiti. C'è stata, nel corso del dibattito ed anche nelle dichiarazioni di voto, una contraddizione in chi, da una parte, ha denunciato come conseguenza dell'attuale sistema che l'assenza di programmi chiari, dei conseguenti schieramenti e delle indicazioni delle persone chiamate a realizzare quei programmi, finisce per alimentare, spesso oltre misura, il potere di contrattazione permanente dei partiti nelle varie maggioranze, causa non ultima di paralisi decisionali, del prevalere di interessi particolari rispetto a progetti generali, di pratiche spartitorie, di tendenze alla lottizzazione; e, dall'altra, ha riproposto un meccanismo elettorale che produce consigli comunali che sono la causa di questi mali, che ha riproposto situazioni nelle quali spesso viene esaltato il potere di contrattazione di quel solo consigliere su cui si basa e si regge qualche incerta e precaria maggioranza, affidando così un eccessivo potere di condizionamento a ciascuno dei consiglieri della maggioranza.

C'è chi si è chiesto, nel corso del dibattito ed anche fuori da quest'Aula, se la proposta che veniva avanzata e che è stata il corpo essenziale della legge, avvisasse un processo di destrutturazione del sistema dei partiti. Quello che è vero è che questa legge introdurrà una forte spinta al processo di riforma dei partiti e della politica. Quello che è stato messo in

discussione non è il sistema dei partiti previsto dalla Costituzione, ma quell'equilibrio fra partiti ed istituzioni che oggi è fortemente compromesso a vantaggio dei partiti stessi.

Introduciamo quindi con questa legge, a parere del Partito democratico della sinistra, una forte accelerazione alla necessità che i partiti ritrovino e ritornino ad un ruolo di indirizzo, alla capacità di creare canali di comunicazione tra le istituzioni siciliane e i cittadini. Tutti sentono l'esigenza che il sistema politico venga riformato, ma questo sistema stenta a riformarsi. E qui vorrei ricordare, a qualcuno degli amici che è stato abbastanza critico nel dibattito, quello che è stato chiamato il paradosso delle riforme di Zagrebelsky: «il sistema va riformato, perché incapace di decisioni forti, ma la decisione forte di autoriformarsi è una decisione così forte che il sistema, essendo per l'appunto in crisi, non è in condizioni di prenderla da solo». In tal modo non ci sarebbe speranza per una riforma delle istituzioni, della politica e dei partiti.

Credo, invece, che il cammino che abbiamo intrapreso con questa concreta iniziativa legislativa, ci porti a negare questo paradosso, a superarlo, ad avviare una innovazione importante perché la legge, pur con i suoi limiti, e anche in qualche aspetto con le sue «timidezze», diventi un punto di avvio di un processo riformatore.

Altro elemento riguarda l'obiezione che è stata avanzata in questi giorni, e qui poco fa, anche con qualche contraddizione, dal collega Maccarrone, che prima ci dice che abbiamo creato un podestà ed adesso ci dice, invece, che abbiamo creato un sindaco debole, un'autorità debole, condizionata fortemente nella sua attività dal consiglio comunale.

Ancora, altra obiezione riguarda il contrasto tra il potere del sindaco, forte del consenso dei cittadini, e la necessità che nei consigli comunali vi sia il massimo di rappresentatività quale contrappeso forte a quel potere. Il punto vero è quello che la forza del consiglio comunale non deriva tanto dall'ampia capacità di rappresentanza, che l'esperienza dimostra spesso come elemento di debolezza, ma in un giusto equilibrio tra l'esigenza di garantire la rappresentanza e la capacità di indirizzo unitario, legittimato e rafforzato dal consenso elettorale;

un equilibrio che deve permettere di ottenere forme di stabilità senza rinunciare alle caratteristiche di democraticità, di riforma, di rappresentanza proporzionale.

Ecco quindi che nella legge, pur in qualche modo con limiti e con difficoltà, si è stabilito un modo, un equilibrio tra queste due esigenze importanti, cioè quella di rappresentare le istanze più varie e più ampie, anche tradizionali e vive della società siciliana, e l'esigenza della stabilità e dell'indirizzo unitario attraverso il sistema elettorale misto che abbiamo in qualche modo proposto.

Onorevoli colleghi, le soluzioni definite dalla legge non sono certamente le più adeguate, o le più rispondenti alle esigenze riformatici, pur presenti nella società. Resta il punto, secondo noi, che il sistema maggioritario doveva coprire una fascia più larga di comuni, per rendere più rispondente il sistema di scelta della rappresentanza alla esigenza di procedere alla costruzione di un sistema dell'alternativa. Per i grandi comuni la scelta compiuta dimostra che ci sono ancora incertezze, peraltro comprensibili, nel compiere scelte chiare e forti. Tuttavia, l'approdo a cui siamo pervenuti si trova all'interno del processo riformatore, che tende a dare al cittadino eletto il potere di scegliere programma, coalizioni e leadership, che consente alle istituzioni di avere organi legittimati dal consenso popolare, uno dedito all'attività di indirizzo e di controllo e l'altro alla gestione amministrativa; e soprattutto, questa è la questione più importante che poi fa di questo disegno di legge un legame con la proposta iniziale del Partito democratico della sinistra, quello che delinea un orizzonte nuovo, all'interno del quale i partiti devono sapere trovare le ragioni del loro ruolo e della loro presenza nella società e nelle istituzioni.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente, per evidenziare la soddisfazione del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che vede nell'approvazione di questa legge una novità grossa,

che avrà all'esterno un significato che va al di là forse della volontà stessa che c'è stata nelle forze politiche di approvare questa legge.

Una legge che stiamo approvando grazie anche al fatto che questo Parlamento è un Parlamento che ha una specialità particolare, signor Presidente, onorevoli colleghi. Proprio grazie a questa specialità abbiamo fatto una scelta di rinnovamento, di riforma della politica, di riforma delle istituzioni, una scelta coraggiosa, che sicuramente servirà di stimolo all'intero Paese.

Il Parlamento nazionale in questi giorni ha tentato anch'esso di affrontare il tema di questa riforma; le forze politiche a livello nazionale hanno avuto delle grandi difficoltà e dinanzi alle difficoltà, onorevoli colleghi, si sono fermati.

La Sicilia ha utilizzato la propria specialità, attaccata in questi giorni da Federico Orlando sul «Giornale» di Milano, non certo per attribuire privilegi ai siciliani o ai partiti, ma per affrontare il tema della riforma della politica, il tema della riforma dei partiti e lo ha fatto con grande coraggio. Non abbiamo precedenti. È facile a chi sta fuori fare dei proclami, spingere altri a fare delle riforme, dando soltanto delle indicazioni generiche o rifacendosi soltanto a delle scelte demagogiche e populiste. Questa deve diventare una riforma della politica, una riforma della cultura della partecipazione, che non deve avere come riferimento soltanto i partiti, ma anche la società civile, il mondo della cultura, il mondo sindacale, il mondo sociale, che deve capire che la riforma deve riguardare la partecipazione democratica alla vita del Paese.

La «disoccupazione delle istituzioni» non deve riguardare soltanto i partiti, ma tutte le forze che, negli anni, hanno pensato, anche a fin di bene, di occupare le istituzioni a fini di parte, senza porre al centro il bene dell'intera comunità.

Quindi una riforma coraggiosa, che sicuramente costringerà i partiti in Sicilia a cambiare, a rinnovarsi, a diventare veramente canali di partecipazione della vita democratica, così come li vuole la Costituzione. L'obiettivo non è stato quello di distruggere i partiti. Non penso che i deputati di questo Parlamento, che hanno lavorato con lena, con coraggio, senza guar-

dare gli interessi di parte, superando difficoltà oggettive e disegni personali che potevano essere diversi, avendo come punto di riferimento quello di varare comunque una riforma capace di mettere in crisi un sistema di potere legato ai partiti tradizionali, che in Italia oltre che in Sicilia ha messo in crisi la stessa vita politica, ha messo in crisi la politica, possano avere avuto l'obiettivo di distruggere i partiti.

È una scelta coraggiosa, che sarà sicuramente guardata con molta attenzione dalla società civile, e su cui, sono sicuro, nessuno vorrà giocare portando avanti ipotesi demagogiche e populiste. È una scelta che appartiene alla specialità di questo Parlamento, a questo Parlamento che ha voluto portare avanti questa opposizione rinunciando, per la prima volta in quarant'anni, ad una parte delle proprie ferie estive. Il Parlamento nazionale ha già chiuso i battenti da alcuni giorni. L'abbiamo fatto, onorevole Piro, come ha detto lei nel suo intervento, con grandi sacrifici, stando qui dalla mattina alla sera, non ponendo limiti agli interventi e agli apporti di tutti i colleghi. È stato un fatto importante, signor Presidente.

Abbiamo «costruito» una legge che forse non è la migliore possibile; ma so che, sicuramente, ha messo in crisi un modo di far politica in Sicilia. Abbiamo avviato una fase di sperimentazione che dovrà determinare una nuova cultura della partecipazione nei comuni e che, sicuramente, troverà questo Parlamento pronto, con grande sensibilità, ad apportare le modifiche necessarie per fare in modo che questa legge entri veramente a regime.

Quindi non mi preoccupo in questo momento se questa legge riuscirà immediatamente ad entrare a regime; l'importante è che questa novità entri nella cultura della nostra realtà siciliana. Avremo tempo, modo e volontà per apportare, se è il caso, tutte le modifiche necessarie perché questa novità si tramuti in una novità culturale, capace di spingere i partiti a cambiare, e diventare canali di partecipazione per far contare di più i cittadini, che attraverso i partiti debbono diventare la nuova classe dirigente.

È un giorno di festa, quindi, per l'intero Parlamento regionale, è un giorno di festa per la nostra specialità, signor Presidente. Grazie ad essa oggi, possiamo consegnare al Paese una

vittoria che non è solo nostra, ma che è dell'intero Paese e che servirà da stimolo al Parlamento nazionale in vista del varo di una riforma che si tramuterà in una risposta di partecipazione e di rinnovamento della politica nell'intero Paese.

FLERES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la consapevolezza che sto parlando per la storia, sto parlando per il passato, perché la cronaca è già fatta, è sulle prime pagine dei giornali di oggi e dà ragione a chi ha voluto insistere perché questo disegno di legge vedesse la luce e cogliesse il risultato che ha saputo cogliere. Avevamo chiesto, durante la discussione generale, che si facesse una grande legge; abbiamo fatto una buona legge, che vedremo collaudare alla prova dei fatti, ma abbiamo colto un grande risultato, quello di riportare la Sicilia, per una volta positivamente, sulle prime pagine dei giornali, cogliendo il risultato di battere lo Stato e di arrivare primi nell'approvazione di una legge che certamente modificherà parecchie cose nel nostro Paese.

Certo non si tratta della soluzione di tutti i mali, ma è certamente di un contributo per andare avanti e per cogliere ulteriori risultati; quelli che questa legge non ha saputo, non ha potuto, non ha voluto cogliere, perché — non dimentichiamolo — questa è una legge a metà, in quanto non prevede alcune ulteriori innovazioni, come l'elezione diretta del presidente della provincia ed altre novità.

Questa legge stava per diventare una «camera a gas», invece è diventata uno strumento per favorire l'evoluzione della politica della nostra Regione, ma soprattutto per riqualificare la classe politica della nostra Regione; e di questo va dato atto al Presidente Campione, va dato atto a tutto il Parlamento, perché questa è una legge di tutto il Parlamento siciliano ed è una legge che è stata formata parola per parola da questo Parlamento, che ha contribuito in ogni fase a perfezionare quelle che erano le indicazioni di carattere generale, quella che

era l'intelaiatura che avevano dato il Governo e la Commissione.

Onorevoli colleghi, concludo con l'auspicio che gli ulteriori passaggi, che confermeranno certamente la riconquistata voglia di cambiamento della nostra Sicilia, gli ulteriori passaggi che devono condurre alle riforme degli enti, alla estensione dell'elezione diretta al presidente della provincia, alle altre indicazioni programmatiche indicate dal Presidente Campanione, dicevo le altre riforme vengano presto, vengano sin dalla prossima sessione, per continuare quello che è un percorso politico che è stato intrapreso e che deve essere certamente proseguito senza ulteriore indugio.

PALAZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso far passare questa occasione senza evidenziare la soddisfazione del Gruppo parlamentare Socialdemocratico per avere portato a compimento questo importantissimo passo.

L'essere adesso in sede di approvazione finale di questo disegno di legge sta a indicare come sia stata avviata una fase costituente in cui si è espressa e si esprimerà ai massimi valori la nostra autonomia statutaria, che finalmente diventa produttiva. L'avere raggiunto questo primo traguardo sta anche a dimostrare che la maggioranza che sostiene il Governo intende valorizzare al massimo questa fase costituente e intende esprimere una sequenza di iniziative che appunto portino la nostra Assemblea regionale a produrre atti di questo tipo.

Il disegno di legge ha raggiunto dei risultati importantissimi: rappresentatività degli organi esecutivi e quindi possibilità di dare il massimo di espressione alla volontà della gente, avvio di una nuova fase in cui i bisogni della gente siano al centro della politica ed i cittadini vedano costruire il proprio futuro in maniera adeguata.

Abbiamo, quindi, costruito una macchina che tutto ciò può esprimere e valorizzare al massimo, attraverso il sistema maggioritario esteso, ma limitato allo stesso tempo in termini ragio-

nevoli, fino a diecimila abitanti, e un criterio proporzionale esaltato al massimo, che comincia, però, a costruire le maggioranze attraverso il premio di maggioranza e fa intravedere come vi sia la necessità di andare alla semplificazione del sistema. Tutto questo, peraltro, è in forte sintonia con l'elezione diretta del sindaco. L'organo consiliare nasce con questa nuova legge, in forte sintonia con l'elezione diretta del sindaco; le coalizioni cioè vengono incentivate, vengono rafforzate, nello stesso momento in cui l'esecutivo si esprime fortemente in termini di rappresentanza diretta. Si tratta, quindi, di un ottimo prodotto legislativo con il quale abbiamo dimostrato come, quando si vuole, in pochi giorni, si possa mettere insieme una legge ottima.

Questo sta ad indicare che vi è stata in Assemblea grande sintonia, grande sforzo, grande impegno e ciò potrà essere da monito al Parlamento nazionale. Vi sono, peraltro, alcuni adempimenti cui assolvere e sono adempimenti più «romani» che nostri; per esempio la completa definizione delle situazioni di ineleggibilità ed il problema del trattamento economico da prevedere per il sindaco. Perché se è vero che abbiamo voluto che sindaci e assessori possano diventare, oltre che espressioni tradizionali della politica e del sistema dei partiti, anche liberi cittadini, che certamente troveranno il modo poi, comunque, di sintonizzarsi con il sistema democratico e con il sistema partitico e comunque che debbano potere andare a ricoprire questi incarichi, è pacifico che tutto questo deve essere accompagnato da una chiara previsione di legge che possa rendere remunerativo questo tipo di lavoro. Ancora su questo aspetto abbiamo da svolgere un'attività, perché, viceversa, non consentiremmo che questo traguardo si possa raggiungere, in quanto professionisti o espressioni della società civile — così si dice — non avrebbero interesse ad andare a svolgere questa importante funzione ove non fosse adeguatamente retribuita. Quindi abbiamo ancora delle altre situazioni da definire, però, voglio dire, il lavoro che abbiamo fatto è completo. L'assemblea regionale può andare orgogliosa di questo risultato. Il Governo e questa maggioranza hanno mantenuto fede agli impegni che hanno as-

sunto e ciò è di buon auspicio per il percorso che ancora abbiamo di fronte.

Pagine importanti abbiamo da scrivere per l'Assemblea regionale, per i siciliani.

Molti hanno detto che dobbiamo saper compiere gli sforzi necessari per consentire un decollo nuovo e diverso alla Sicilia, credo che questi primi passi che abbiamo compiuto siano il migliore segnale in questo senso.

SARACENO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono l'ultimo e quindi debbo essere il più breve, brevissimo. Quando qualche settimana fa, in quest'Aula, dimmo la fiducia al Governo, eravamo forse nel punto più basso della storia politica siciliana dell'ultimo periodo, degli ultimi anni. Eravamo a ridosso dell'ultima strage di mafia e quindi del tentativo più alto di delegittimare la classe politica siciliana. Questo tentativo è continuato e ha avuto, credo, il suo acme l'altro ieri, con l'articolo ignobile di Federico Orlando sul «Giornale», che ha messo in discussione questa classe politica, questa Sicilia, lo Statuto, l'autonomia siciliana.

Credo che con questa legge diamo una risposta alta a tutti i «Federico Orlando» d'Italia e, soprattutto, diamo una risposta che tende a rilegittimare sul piano politico e dell'iniziativa politica questa classe dirigente. In occasione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione c'era molto scetticismo in quest'Aula, e tanto di più fuori di quest'Aula, sulla capacità di questo Governo di essere veramente, come era stato definito dal Presidente della Regione, un Governo di svolta e di scelta; con questa legge non solo il Governo, ma tutta l'Assemblea dimostra la volontà di cambiare pagina, la volontà di mettere in discussione noi stessi come rappresentanti politici, noi stessi come espressione di partiti politici. È vero, infatti, che questa legge dimostra soprattutto la volontà di essere più aderenti alle nuove esigenze dei cittadini siciliani, delle popolazioni siciliane, dimostra soprattutto la volontà di mettere in discussione noi stes-

si. Ed è vero anche un altro aspetto, lo vogliamo dire come socialisti, perché non vogliamo essere ipocriti, credo sia stato un fatto che ha riguardato tutte le forze politiche presenti in quest'Aula: nei giorni scorsi abbiamo avuto, anche se in maniera garbata, sollecitazioni, inviti a soprassedere, a riflettere maggiormente sull'iniziativa che stavamo portando a conclusione, e quindi a rinviare. Ripeto sollecitazioni anche se garbate, e queste forse si ascriveranno e si iscrivono ad una concezione che è presente da tempo, secondo la quale in quest'Aula non vi sono più esponenti politici di grande spessore, ma vi sono soltanto «omnicchi».

Ecco, con questa legge, con questa grande volontà e determinazione politica che abbiamo avuto, che ha avuto questa Assemblea, mettiamo in discussione anche questo, sfatiamo anche questa concezione, la rigettiam. Ecco perché il Gruppo parlamentare socialista vota a favore di questa legge, che come tutte le innovazioni, come tutte le grandi novità, sarà sicuramente perfettibile. Quello che conta, però, è aver dimostrato intanto di aver colto per intero le esigenze delle popolazioni siciliane elaborando un testo rispondente ai bisogni e che sia soprattutto un grande elemento di rinnovamento del modo di far politica nella nostra Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale dei tre disegni di legge, desidero anch'io assocarmi alle parole dei vicepresidenti che in questi giorni hanno diretto i lavori. Ringrazio i funzionari, gli impiegati, il personale tutto della nostra Assemblea, oltre che voi colleghi ed i giornalisti che ci hanno seguito in questi giorni. Auguro a tutti una buona vacanza, che sarà del resto breve, anzi brevissima, perché l'Assemblea riaprirà i battenti il giorno 16 settembre e l'Aula riaprirà il 29. Auguri a tutti.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A: «Norme per l'elezione con

suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali e per l'introduzione della preferenza unica».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Capodicasa, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, Di Martino, Drago Filippo, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Gorgone, Grana-ta, Graziano, Grillo, Gulino, Gurrieri, La Placa, Leanza Vincenzo, Libertini, Lombardo Salvatore, Magro, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Montalbano, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Placenti, Purpura, Ragno, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Si astengono: Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Pandolfo, Piro.

È in congedo: Ordile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	66
Astenuti	5
Maggioranza	34
Hanno votato sì	61

(*L'Assemblea approva*)

(*Applausi da tutti i settori dell'Aula*)

Votazione finale per scrutinio nominale del

disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario» (329 - 323/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge numeri 329 - 323/A: «Disposizioni di carattere finanziario».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Capodicasa, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, Di Martino, Drago Filippo, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Gorgone, Grana-ta, Graziano, Grillo, Gulino, Gurrieri, La Placa, Leanza Vincenzo, Libertini, Lombardo Salvatore, Magro, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Montalbano, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Parisi, Pellegrino, Petralia, Placenti, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Hanno votato no: Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Cristaldi, Guarnera, Pandolfo, Paolone, Piro, Ragno.

Si astiene: Crisafulli.

È in congedo: Ordile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	64
Astenuti	1
Maggioranza	33
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	9

(*L'Assemblea approva*)

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (EAS)» (326-215/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge numero 326-215/A: «Contributo finanziario in favore dell'Ente acquedotti siciliani (E.A.S.)».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Abbate, Avellone, Basile, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Capodicasa, Costa, Crisafulli, Cuffaro, D'Agnostino, Damaggio, Drago Filippo, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, Gurrieri, La Placa, Lanza Vincenzo, Libertini, Lombardo Salvatore, Magro, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Placenti, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Hanno risposto no: Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Cristaldi, Guarnera, Pandolfo, Paolone, Piro, Ragni.

È in congedo: Ordile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	61
Maggioranza	31
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	9

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, informo l'Assemblea che, in conformità a quanto stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del 23 luglio ultimo scorso, i lavori parlamentari riprenderanno il prossimo 16 settembre; in particolare, le giornate dal 16 al 25 settembre saranno riservate all'attività delle Commissioni legislative.

Avverto che martedì 29 settembre, alle ore 10,00 si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la predisposizione del programma relativo alla nuova sessione di lavori parlamentari.

Le sedute d'Aula riprenderanno il prossimo 29 settembre.

La seduta è pertanto rinviata a martedì 29 settembre 1992, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento di interrogazioni e interpellanze della rubrica «Beni culturali ed ambientali e pubblica istruzione».

La seduta è tolta alle ore 1.45
di giovedì 13 agosto 1992.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo